Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 26 Maggio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali	L. 92	47	14	L. 150	76	38
Gli'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
10-561 Centralini Direzione - Redazione - Ufficio
10-947 Centralini « — « Seguendo la Cronaca »
40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fondatore: cav. Alfredo

Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Succursali Pubblicità Italiana: 43-099 - 53-088

ARCHIVIO STORICO

Il magnifico successo del Prestito nazionale

Il plebiscito dei risparmiatori - Il fervore delle ultime giornate

Roma, 25 notte.

Nella giornata odierna, le adesioni al Prestito sono state notevoli, non meno che nei giorni scorsi, in ogni centro d'Italia. Superata già largamente la somma richiesta dal Governo, resta da conoscere l'entità complessiva della cifra sottoscritta. Ciò sarà possibile nei prossimi giorni, perchè domani sarà l'ultima giornata delle sottoscrizioni. Calcoli, anche approssimativi, non sono ancora possibili: una sola grande certezza riempie di soddisfazione: quella che il lancimento dei nuovi Buoni del Tesoro è stato accolto, da tutto il Paese con entusiasmo superiore a ogni previsione. Piccoli e grandi risparmiatori hanno trovato, nel nuovo titolo garantito dallo Stato, il miglior impiego di denaro. Il contegno dei vistosi premi ha pure incoraggiato molti risparmiatori. Così buoni a scadenza 1931 e denaro liquido sono affluiti agli istituti di credito con ritmo magnifico.

L'esempio di Milano

Anche oggi le segnalazioni da tutte le provincie d'Italia danno notizia di somme considerevoli sottoscritte da enti e da privati. I ritardatari avranno tempo fino a domani; nessuno, certo, potendolo, si sottrarrà al preciso e pur utilissimo dovere.

L'esempio di Milano resterà indimenticabile. Abbiamo già dato notizia della somma raggiunta fino all'altro ieri: più di tre miliardi. Anche nella mattina di lunedì numerose e forti cifre sono state sottoscritte a Milano. Presso il Credito Italiano, la « Snia Viscosa » ha sottoscritto al Prestito per cinque milioni; il personale della ditta stessa ha sottoscritto per 250 mila lire. Presso la filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Milano, a tutto sabato, tanto da parte della sua clientela che per conto del gruppo delle banche popolari affiliate, erano stati sottoscritti oltre cento milioni in buoni novennali. Il fondo di previdenza per il personale della Banca Commerciale Italiana ha investito 20 milioni in Buoni del Tesoro novennali, prenotandoli prima ancora che si iniziasse la sottoscrizione.

Pur riconoscendo che il primato di Milano, nella nobile gara fra i maggiori centri d'Italia per la sottoscrizione al Prestito, sia stato facilitato dalla speciale struttura economica della Metropoli lombarda, che è al centro della produzione italiana e comprende la direzione delle maggiori imprese industriali e finanziarie d'Italia, rimane tuttavia a Milano un merito grandissimo, dato dalle ingenti cifre sottoscritte dai risparmiatori privati. Tre miliardi sono per la capacità finanziaria italiana, un apporto decisivo. In questa, come in tante altre occasioni, Milano è stata in prima linea. Ciò è anche una prova dei reali vantaggi che l'operazione offerta dal Governo dà ai risparmiatori.

Anche la Capitale ha dato al Prestito un validissimo contributo. Tutte le organizzazioni del Regime — Partito, Governo, Combattenti, Sindacati, enti economici — hanno investito in buoni del Tesoro 1940 le loro disponibilità. Significative sono state anche molte piccole sottoscrizioni: casse di previdenza, fondi di sussidio, capitali di riserva, di organizzazioni minori e finanziariamente poco notevoli, hanno contribuito, fino al limite massimo delle somme a loro disposizione.

L'acquisto dei nuovi Buoni è stato, per altro, il migliore impiego di denaro liquido, denaro che avrà, subito, un interesse soddisfacentissimo e la probabilità di vincere qualcuno dei tanti premi che saranno sorteggiati due volte all'anno. La Cassa nazionale di mutualità e previdenza dei Poligrafici ha deciso l'acquisto di buoni del Tesoro per 20.000 lire. Importo liquido di cassa disponibile. La presidenza della Reale Accademia d'Italia ha pure disposto l'acquisto in contanti per 300 mila lire di buoni del Tesoro novennali.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura ha provveduto per la conversione totale di tutti i suoi Buoni del Tesoro novennali e all'acquisto di altri di nuova emissione per un complessivo capitale nominale di un milione.

Le sottoscrizioni nel Piemonte

Fra le varie regioni d'Italia, il Piemonte non è rimasto indietro. La somma finora sottoscritte, non ancora complessivamente conosciute, a quelle che verranno versate nella giornata odierna, porteranno il contributo delle provincie piemontesi a una cifra ben considerevole. Anche qui il rinnovo di vecchi buoni e il versamento di somme liquide per l'acquisto di nuovi titoli hanno gareggiato, come hanno gareggiato piccoli risparmiatori e grandi capitalisti.

Nella provincia di Cuneo sono continuate ininterrottamente le sottoscrizioni al Prestito nazionale. A tutta la giornata di lunedì 25, si calcola che l'intero ammontare dei buoni offerti in sottoscrizione nella provincia superi la somma di 40 milioni, di cui oltre undici milioni sono rappresentati dalla sola città di Cuneo.

A Vercelli, oltre alle sottoscrizioni già annunciate del Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale in 50 mila lire e della Cassa di Risparmio che ha convertito 22 milioni di Buoni novennali ed ha sottoscritto 8 milioni ex nuovo, si segnalano le seguenti effettuate presso varii Istituti: 7.200.000 presso la Cassa di Risparmio, 1.500.000 presso l'Istituto di S. Paolo, 6.500.000 presso il Credito Italiano, 2.800.000 presso la Banca Nazionale del Lavoro, 1 milione presso il Credito Agrario. Sono così circa 50 milioni già sottoscritti. Manca tuttora la cifra delle sottoscrizioni presso la Banca d'Italia, certamente rilevantissima. Anche Biella ha dato un forte contributo alla sottoscrizione per il Prestito nazionale. Dal complesso delle sottoscrizioni eseguite presso i locali Istituti di credito, e convogliate presso la Banca d'Italia, la cifra delle sottoscrizioni al Prestito si aggira sui 50 milioni. La Banca Commerciale è in testa e seguono, da presso, la Cassa di Risparmio, il Credito Italiano ed altri istituti.

Nella provincia di Alessandria, le sottoscrizioni al Prestito nazionale sono state una magnifica dimostrazione di forza e di fiducia dei nostri risparmiatori: si calcola che alla Banca d'Italia e sue succursali siano già stati sottoscritti oltre 47 milioni, somma considerevole e che aumenterà ancora entro le giornate d'oggi e domani.

Le notizie che giungono dalle altre provincie d'Italia sono ovunque soddisfacenti. Venezia ha risposto con entusiasmo all'appello del Governo. A tutt'oggi le sottoscrizioni raccolte dalle Banche e trasmesse alla Banca d'Italia risultano superiori ai 50 milioni. La somma sottoscritta a tutt'oggi a Verona è di 34.592.000 lire, così suddivise: conversioni lire 17.690.000, certanti 16.902.000. Fino a stasera, a Trento, le sottoscrizioni al Prestito nazionale, in contanti, ammontavano a trenta milioni di lire.

La Cassa di Previdenza Orchestrali, formata nella sua quasi totalità dai contribuli dell'Amministrazione del Casino Municipale di San Remo, ha sottoscritto per sessantamila lire di Buoni novennali del Tesoro.

Le sottoscrizioni al Prestito hanno raggiunto ieri mattina, a Firenze, la cifra di 129 milioni di lire.

Fino ad oggi le sottoscrizioni al Prestito, nella città di Palermo, ammontano a 47 milioni. A Ragusa il Consiglio di amministrazione della locale Cattedra ambulante d'agricoltura, riunitosi in seduta straordinaria, ha deliberato di sottoscrivere al Prestito nazionale 50 mila lire. Il Consiglio di amministrazione della Opera Pia Busacca, di Scicli, ha sottoscritto 116.000 lire, e il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto agricolo « Michele Grimaldi », di Modica, ha deliberato di sottoscrivere 100 mila lire.

Come si fanno nuovi investimenti di denaro in Buoni novennali 5 per cento? In pagamento di questi Buoni, sono ammessi:

1.o) versamenti per contanti, nel qual caso il sottoscrittore deve pagare all'atto della sottoscrizione una prima rata di L. 15 per ogni 100 di capitale sottoscritto, ed il saldo dal 15 al 25 giugno p. v.;

2.o) versamenti in cedole di titoli di Stato in scadenza al 1.o luglio 1931; rateazione come sopra.

Ricordiamo che la sottoscrizione si chiude oggi.

L'economia italiana nella relazione Mazzini alla Camera

La Camera, riprendendo domani i suoi lavori, approverà parecchi disegni di legge, tra i quali l'ordinamento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e la competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche. Sarà quindi proseguita la discussione degli articoli del disegno di legge per il riordinamento della istruzione media tecnica. Votato questo disegno di legge, si discuterà il Bilancio della Marina e parleranno l'on. Borghese, il relatore, on. Medici Del Vascello, ed il Ministro, Amm. Giuseppe Sirianni. Nella seduta di mercoledì, si inizierà la discussione del Bilancio delle Finanze, su cui sono iscritti a parlare Barbaro, Iannelli, Severini, Righetti, Michelini e Lusignoli. Il Ministro parlerà, assai probabilmente, nella seduta di giovedì. Sui disegni di legge sul regime fiscale degli spiriti si sono iscritti a parlare Biano, Caldieri e Capri-Cruciani. Si prevede che la Camera possa terminare i suoi lavori venerdì o sabato.

Necessità di quota 90

Stamane, intanto, è stata distribuita a Montecitorio la relazione dell'on. Mazzini, per incarico della Giunta generale del Bilancio sul preventivo del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1931-32.

Il relatore premette alcune considerazioni generali sull'andamento della crisi — che durante questo esercizio si è aggravata ed estesa e dalla quale ogni Stato del mondo e ogni attività umana sono in varia misura colpiti — e sulle cause della crisi stessa, e constata che quello che rende più difficile l'assestamento delle diverse economie è la situazione politica mondiale. Fatte queste considerazioni di carattere generale, il relatore, venendo a parlare della situazione finanziaria italiana, controbatte, giustamente ed efficacemente, le critiche di coloro i quali vorrebbero attribuire la difficoltà della nostra economia alla misura del tasso legale della stabilizzazione e al tempo prescelto per tale memorabile e salutare operazione.

Il relatore, infatti, dichiara errata la teoria per la quale una variazione del tasso legale della stabilizzazione renderebbe remunerativi i prezzi che oggi non lo sono, e osserva che « la stabilizzazione della moneta, per forza di cose, ha messo in evidenza la crisi; era però un provvedimento assolutamente necessario per troncare il progredire del male che altrimenti avrebbe travolto il mondo. Ma il male esisteva prima del provvedimento: era l'inflazionismo che aveva creato il germe e lo alimentava. La politica deflazionista è quella che economicamente ha salvato il mondo. Il relatore, pur riconoscendo che « il sacrificio per la rivalutazione è un fatto inconfutabile, non discutibile, ed era fatale ed implicito nel provvedimento rigeneratore, dichiara di non credere che il provvedimento stesso, dopo il necessario e duro assestamento, continua a gravare e a rendere difficile la nostra esportazione ».

« La difesa della quota 90 — afferma il relatore — è indubbiamente, per noi, più agevole, più facile e meno costosa che una avventura di svalorizzazione che da alcuni è invocata come uno dei mezzi per uscire dalla attuale situazione di disagio. Mantenere la lira allo stato attuale, è provato che possiamo con relativa facilità dominarne ed arrestarne la svalutazione al momento voluto non è detto che sia cosa agevole ». E opportunamente aggiunge:

« Chi sa male è naturale che cerchi ed invochi provvedimenti che attenuino il proprio disagio, ma è bene che gli italiani si convincano che, come la stabilizzazione e la quota prevista dopo il periodo di assestamento non hanno influito su nessuna crisi nè sul disagio odierno, così sarebbe gravissimo errore il cercare momentaneo sollievo in un inflazionismo, sia pure addomesticato, dal quale sicuramente non potrebbero derivare che danni e disagi maggiori. Non è l'Italia, ma il mondo, che ha da risolvere tutti i gravissimi problemi che dalla crisi attuale derivano; è nel campo della politica internazionale che si deve cercare il rimedio, o meglio i rimedi, ad una situazione che errori internazionali hanno creato. In Italia popolo e Governo devono provvedere alla resistenza e alla difesa, il primo serenamente e fiduciosamente lavorando, il secondo con diuturna cura, vigilando su tutte le evenienze e prudentemente e tempestivamente provvedendo, nei limiti non certo abbondanti delle possibilità nazionali ».

Disoccupazione e soccorsi all'industria

Fatte queste necessarie e opportune precisazioni, il relatore ritiene che « per quanto nei margini del bilancio qualche altra riduzione ed economia sia possibile, sia nello stesso tempo da escludersi che, nel complesso, le economie stesse possano ridurre le spese globali in proporzioni da affievolire e sensibilmente diminuire l'onere statale dei contribuenti ». D'altra parte, « la necessità di provvedere alla disoccupazione » e « salvaguardare delle posizioni la cui caduta potrebbe avere lugubri e dolorose ripercussioni su tutta l'economia nazionale », costringe il Governo ad assorbire i vantaggi delle avvenute economie.

« Intanto — nota l'on. Mazzini — la opera del Governo, nel campo nazionale, ha avuto indubbiamente grande valore per attenuare la disoccupazione in Italia. Per quanto anche da noi i disoccupati abbiano raggiunto la cifra di oltre 750.000, pure tale cifra, in considerazione dell'aggravarsi della crisi è, tenuto conto dei disoccupati in altri Paesi, indice sicuro dell'interessamento del Governo nell'importante problema che esso evidentemente regola a seconda delle possibilità finanziarie purtroppo ed evidentemente limitatissime. In questo campo — aggiunge il relatore — è apparsa di grande giovamento la collaborazione leale fra i Sindacati padronali e quelli operai, collaborazione che ha consentito, nella quasi totalità dei casi, di regolare il licenziamento in maniera che rimanesse sempre qualcuno, ove ciò fosse possibile, che, sia pure in maniera ridotta, provvedesse alla necessità della famiglia ».

Per quanto concerne l'intervento dello Stato nella sistemazione e nella liquidazione di posizioni industriali scosse e difficili, il relatore condivide il concetto che « lo Stato fascista non possa assistere indifferente allo svolgersi e al procedere di quelle organizzazioni private che, con la loro esistenza, interferiscono con l'interesse nazionale »; ma ritiene che « troppo diversi appaiono continuamente decreti e leggine che assegnano anche cifre cospicue ad interventi dello Stato nei più svariati organismi dell'attività privata ». Di conseguenza, il relatore afferma che la presente situazione « impone la irremovibile necessità di ritenere qualsiasi spesa, diretta o indiretta, che la grave situazione del bilancio, per qualsiasi importo, sia esso minimo o grande, abbia a peggiorare ».

La pressione tributaria

Passando all'analisi delle entrate, il relatore osserva che « la contrazione delle entrate era fatale con lo svilupparsi e con l'acuirsi della crisi; essa può apparire inferiore a quella che è effettivamente per il fatto che diverse imposte e tasso sono state inasprite, ma la situazione attuale e l'esame dell'andamento dei gettiti dimostrano chiaramente che è impossibile e che sarebbe pericoloso volere rifarsi artificiosamente l'importo globale delle entrate, inasprendo le imposte esistenti o creandone delle nuove. L'economia nazionale sopporta a mala pena l'onere attuale ed è cosa assolutamente sicura che, eventuali inasprimenti di aliquote, porterebbero, anzichè ad un aumento, ad una contrazione delle entrate ».

Per quanto riguarda il bilancio in corso, il relatore ritiene che, nel complesso, le previsioni siano prudenti e che le somme previste possano essere raggiunte e forse sorpassate. La relazione dell'on. Mazzini si diffonde poi a trattare il problema del nostro commercio con l'estero notando fra l'altro che « il sistema degli attuali trattati di commercio non rappresenta più, come per il passato, una soluzione tranquillante e definitiva ». Afferma poi che « al problema dei rapporti economici internazionali sia necessario dare, con serena sicurezza delle possibilità del nostro popolo lavoratore, il massimo di importanza, aderendo a tutti gli studi e a tutte le iniziative, in campo internazionale, che possano consentire e diano sufficienti affidamenti di poter individuare una soluzione che elimini il permanere di uno stato di cose che è di grave impedimento alla ripresa economica mondiale ».

A proposito del Prestito Nazionale, la relazione dice: « Noi diamo ampia lode al Ministro per la tempestività, la forma e il contenuto morale e patriottico del provvedimento. Il Consiglio dei Ministri, che ha approvato la proposta del Ministro delle Finanze, ha, con la sua decisione, dato la più chiara, esauriente smentita a tutte le laidissime voci circolanti dell'assoluta necessità per l'Italia di un Prestito da concludersi all'estero. Per le sue necessità interne, l'Italia può fare a fa da sè, e noi abbiamo l'assoluta certezza che il mercato italiano correrà spontaneo in piena alla prova di fiducia che il Governo, con la sua decisione, dimostra di porre in lui. Noi riteniamo — conclude l'on. Mazzini — che la crisi mondiale basta ora il suo pieno e che ad essa meglio possa resistere chi delle sue riserve saprà fare l'uso più prudente. E riteniamo che le riserve del nostro Paese siano ancora ingenti e le potenziali risorse in piena efficienza. Riteniamo però che riserve e risorse debbano essere economizzate con inflessibile prudenza. A tutti, senza eccezione, raccomandiamo la eliminazione di tutte le spese che non rivestano il carattere del l'assoluta e inderogabile necessità ».

La situazione politica bulgara dopo la crisi ministeriale

Sofia, 25, notte.

Il 20 aprile ultimo scorso, due giorni dopo la chiusura del Parlamento, il Presidente del Consiglio Liapcef, annunciava al Sovrano le dimissioni dell'intero gabinetto bulgaro. Un fatto annunciato e previsto già da lungo tempo. Dieci giorni dopo — e ciò è più caratteristico — la crisi era sempre aperta. Il quattordicesimo giorno la crisi veniva risolta, o, per essere più esatti, veniva rimandata col ritiro delle dimissioni di Liapcef che riprendeva il potere con tutti i suoi antichi collaboratori.

La crisi governativa malgrado il Sovrano non abbia mai cercato di imporre una sua politica, nè quella di Liapcef, autorizzi una simile interpretazione — si è aperta in condizioni tali da far ritenere che non sia stata desiderata dal Sovrano, e che Liapcef non l'abbia provocata che in pieno accordo col Sovrano stesso. Infatti il Presidente del Consiglio dimissionario disse che aveva rimesso il mandato nelle mani del Re per dargli la possibilità di consultare i rappresentanti dei principali partiti. La Corona tendeva a realizzare, attraverso le prossime elezioni, una concentrazione, la più larga possibile, dei partiti d'ordine.

E' noto che, dal 1923, il partito conservatore è l'intesa democratica, che ha sostenuti i successivi Gabinetti di Zankof e Liapcef. Tale partito è quello il più ricco di riserve d'uomini di Governo. I partiti suscettibili di collaborare con l'intesa democratica erano pochissimi. Non i socialisti, che non potevano compromettere la loro purezza dottrinale per una collaborazione con la borghesia; non gli agrari, accusati dalla stampa governamentale di parteggiare coo l'estero; non gli artigiani, e non gli operai, composti da elementi estremisti.

Tra i partiti della opposizione — ma partiti d'ordine — quello che dominava era l gruppo dei democratici dissidenti, piccolo numericamente ma di un prestigio incontestabile, derivante gli dalla personalità dell'ex Presidente del Consiglio Malinof. Non fu possibile al Sovrano trovare una base di intesa per una larga concentrazione. Allora Liapcef, sapendo le elezioni vicine, ritira le dimissioni e rimanda la crisi. Divergenze di vedute troppo sostanziali fra Liapcef e Malinof — in politica interna — impedirono l'accordo tra i due partiti a cui appartengono i due uomini politici. Malinof ha rimproverato a Liapcef il non aver saputo riportare all'ovile dei partiti legali il partito degli agrari; e Liapcef ha rimproverato al partito di Malinof di voler inaugurare all'interno un disfattismo alla Karensky. Ma l'errore comune di due partiti sembra essere quello di sopravalutare le loro forze e non stimare quelle del partito avverso. La situazione politica bulgara non sembra migliorata da prima dello scoppio della crisi. I commenti della stampa denotano un nervosismo, che fa dubitare che le elezioni non avvengano nella necessaria atmosfera di serenità.

La Catalogna di fronte a Madrid

« La nostra regione, se occorre, saprà fare da sè » - dice Macia -- Gli oggetti artistici del culto incamerati per evitarne l'esportazione

Barcellona, 25, notte.

Le divergenze sorte tra i gruppi autonomisti, sono destinate ad indebolire il movimento catalanista, e forse a comprometterne il successo. Intanto i risultati per la nomina dell'assemblea della generalità catalana, tuttora noti, distribuiscono i 46 mandati come segue: Lista repubblicana 22; Unione socialista catalana 2; Azione repubblicana 2; Acion Catalana repubblicana 7; Repubblicani di sinistra 5; Radicali repubblicani 1. Mancano ancora i risultati di 7 collegi.

Il movimento catalano è anche minacciato dall'atteggiamento del gruppo degli operai, che resta alquanto enigmatico. Va inoltre tenuto conto dei comunisti che si sono giorni addietro, adunati in comizio per la creazione di un blocco di operai e contadini, il quale blocco però non sembra disporre di un grande numero di seguaci. Il loro organo *La Batallla* il cui titolo è accompagnato dalla falce e martello, sembra direttamente ispirato dai Soviets. Si tratta però di un settimanale che tira appena quattromila esemplari.

La sola organizzazione veramente importante in Catalogna è la Confederazione nazionale del Lavoro la quale resta fedele alle vecchie idee anarchiche importate in tempi lontani da un discepolo di Bakounine, Fanelli, e applicate 20 anni or sono dai sindacalisti, particolarmente dietro influenza degli scritti di Giorgio Sorel. La Confederazione sembra andare d'accordo con il Governo provvisorio della Generalità. E' un fatto notevole che in nessun momento, dal giorno della proclamazione della Repubblica, essa ha cercato di turbare l'ordine pubblico.

Alcuni attribuiscono tale sua atteggiamento alla amicizia personale del Governatore civile, dottor Companys, legato da antichi vincoli ai Sindacati, di cui anzi egli è stato l'avvocato, e che il Company terrebbe nelle sue mani, a quanto pare, in cambio di determinate promesse delle quali gli ambienti padronali farebbero le spese. Non si debbono riportare queste voci che sotto riserva e, sembra che non si voglia immaginare che l'avvento della Repubblica non abbia completamente trasformato il mentalità dei caporioni delle organizzazioni anarchiche sindacaliste. E permesso ritenere che la questione essenziale abbia a sollevare, presto o tardi, in Catalogna problemi delicati e minacciosi per la pace pubblica e per l'evoluzione armoniosa del problema regionalista.

Altra sorgente di imbarazzi e di pericoli per il catalanismo risulta dalla sua stessa posizione, nei confronti del resto della Spagna. Le circostanze appaiono senza dubbio singolarmente favorevoli alla attuazione di un movimento che, al pari di tutte le persecuzioni subite sotto l'antico regime, non ha cessato di progredire e di affermarsi sempre più. Non è azzardato pertanto dire che l'avvenire del catalanismo è congiunto a quello della Repubblica spagnuola e viceversa. I catalani hanno acquistato titoli di gratitudine nazionale poichè la Repubblica è stata proclamata a Barcellona prima di esserlo a Madrid, tanto che si ha ragione di credere che senza la iniziativa del colonnello Macia, le cose si sarebbero forse svolte in ben diversa maniera.

D'altronde il fatto che le loro aspirazioni, già ammesse dagli intellettuali di Castiglia nella occasione della visita che costoro hanno fatto a Barcellona nel marzo 1930, siano state confermate alcuni mesi più tardi dal famoso « Patto di San Sebastiano », è tale da giustificare tutte le loro speranze. Mai, si può dire, i catalani si sono trovati così vicini alla realizzazione del loro sogno. Senza dubbio i rapporti ufficiali tra Madrid e Barcellona non hanno cessato sin qui di essere in apparenza eccellenti. Soltanto non è sicuro che il Governo provvisorio attuale, che comprende i firmatari del « Patto di San Sebastiano » ed in seno al quale la Catalogna è rappresentata da due dei suoi membri, si mantenga senza modificazioni fino al momento della discussione dello « Statuto » da parte delle Cortes Costituenti.

Tutti questi ostacoli tuttavia, lungi dallo scoraggiare i catalanisti, non fanno che alimentare sempre più la loro energia. Affermando, senza distinzioni di partiti, il loro ardente desiderio di appoggiare la Repubblica per la rigenerazione della Spagna intera, essi non sembrano sperare in cambio da essa un concorso efficacissimo. Essi contano sovrattutto su se stessi, per la realizzazione del loro particolare programma, e per il riconoscimento della loro personalità politica. Uno dei collaboratori del colonnello Macia riferisce una frase del Presidente catalano il quale avrebbe detto: « La Catalogna, se occorre, saprà fare da sè ».

La politica religiosa

Madrid, 25, notte.

Sono ancora calde le ceneri delle chiese e dei conventi, sono a diecine e diecine in tutta la Spagna; sono ancora fumanti le rovine della storica cappella di San Isidro di Siviglia e di tanti altri venerandi santuari illustri non solo per tradizione religiosa ma altresì per pregi artistici, ed ecco il Governo provvisorio decretare un insieme di disposizioni che, sono preciso di garentire la inalienabilità delle opere d'arte sparse sul territorio spagnolo, contengono una grave minaccia per la chiesa creatrice e conservatrice, qui più che in ogni altro paese, del patrimonio artistico nazionale.

La nuova minaccia per la Chiesa

Il Decreto stabilisce infatti che qualunque Governatore civile di una provincia spagnola potrà d'ora innanzi, incamerare alla provincia medesima oggetti d'arte religiosa di qualsiasi genere, quadri, tappeti, arazzi, statue, fino ai paramenti sacri ecc. senza altro motivo che un « sospetto » mutrito circa un tentativo di esportazione di tali beni fuori del territorio della Spagna .Basterà dunque una denunzia, un atto che possa far pensare a trattative o pratiche in corso per la cessione o il trafugamento di tali beni, perchè questi possano essere, mediante una semplice ordinanza del Governatore, confiscati senz'altro giudizio, e senza che per altro siano fissate norme e criteri per stabilire l'entità e la legittimità del sospetto nutrito nei riguardi di questo o quel sacerdote.

Negli ambienti colpiti queste misure governative, affatto inattese, hanno destato una penosa sorpresa.

Il « Debate » formula in proposito una viva protesta: « Il patrimonio artistico delle nostre chiese — scrive il giornale moderato — aveva bisogno di una assicurazione contro nuovi incendi e nuovi saccheggi. E invece, a qualche giorno di distanza da un grave lutto dell'arte nazionale, il Governo prende una decisione ben poco riguardosa per la Chiesa. Esso, fingendo di voler salvaguardare i beni artistici della Nazione fa, a quanto a noi sembra, una cosa molto diversa. Dio voglia che ci sbagliassimo ».

Il discorso che Melquiades Alvarez ha tenuto ieri dinanzi a duemila membri del Comitato provvisorio dell'antico partito riformista, convenuti da tutti gli angoli della Spagna per sentirlo enunciare il suo nuovo programma nei confronti della Repubblica, ha destato grande eco nell'opinione pubblica e ciò non sorprende, dato il seguito di cui disponeva tuttora il capo della sinistra monarchica divenuto, ma ieri, capo della destra repubblicana.

Le sue parole hanno maggiormente colpito l'attenzione del pubblico in quanto questo oratore perfetto, compiutissimo nel gesto e nella dizione, si è tanto prodigato nel suo discorso da essere colto, in pieno slancio oratorio, da una indisposizione che per il momento autorizzò gravi timori.

Privo di conoscenza, letteralmente trasfigurato, l'oratore dovette essere trasportato a casa, senza poter riprendere la sua allocuzione. Fu circondato dai medici che constatarono un grave disturbo cardiaco, e gli hanno oggi imposto di ritornare alla tribuna fino a tanto che non sarà completamente risabilito.

L'improvvisa *défaillance* del grande oratore ebbe un'altra conseguenza inattesa: la fuga con cui, da tutti gli angoli della sala, gli ammiratori del tribuno si precipitarono in suo soccorso determinò una serie di incidenti finiti in un parapiglia generale.

I giornali repubblicani, pur combattendo non poche delle idee enunciate dall'oratore, non possono negare che egli ha avuto il lodevole coraggio, in un tempo di adulazione delle moltitudini, di dire una parola chiara e ferma contro le tendenze demagogiche che minacciano di compromettere la pace, l'ordine e l'unità stessa del Paese. Melquiades Alvarez, dopo un giudizio assai severo su Primo De Rivera, si è dichiarato contrario al federalismo, affermando che « la Spagna ha mantenuto, attraverso la storia, una personalità unica » e proclamando il principio dell'unità « inerente e intangibile ».

Quindi l'oratore ha dichiarato di aspirare vivamente alla separazione della Chiesa dallo Stato, ma ha raccomandato, nei riguardi della Santa Sede, un'evoluzione lenta e prudente, mediante la stipulazione di un nuovo Concordato; e non mancò di ricordare a questo proposito le vicende e le delusioni della politica religiosa seguita dalla Francia.

Accuse contro il generale Anido

I giornali continuano a commentare, in diverso modo, la notizia dell'arresto del due uccisori del capo repubblicano Layret, assassinato nel 1920 a Barcellona. Vi dicemmo già che, dando conto della tardiva scoperta dei due criminali, la « Voz » e altri giornali estremisti hanno creduto di poter riprodurre una gravissima accusa che era stata formulata, all'epoca del delitto, contro il generale Martinez Anido. Quest'uomo che doveva diventare l'eminenza grigia della Dittatura deriveriana, e dopo la caduta del marchese De Estella il braccio forte della Monarchia, era, all'epoca della morte di Layret, Ministro dell'Interno, e contro di lui si appuntava l'odio dei sovversivi i quali ancora oggi gli attribuiscono l'iniziativa del delitto. Dalle risultanze dell'inchiesta, riaperta in questi giorni, sembra però che i monarchici Pallas e Tarragò, accusati dell'uccisione di Layret, fossero completamente estranei alla faccenda.

Contemporanea al loro arresto, è avvenuto quello di un altro anarchico, tale Ignazio Feced, che è stato incarcerato ieri a Cadice. Egli avrebbe svolto, per parecchi anni, una duplice drammatica carriera di sovversivo e di poliziotto e, grazie a questa attività equivoca, sarebbe entrato in possesso dell'archivio del Sindacato libero di Barcellona, organizzazione anarcoide in concorrenza con quella del Sindacato unico. Ora il Sindacato libero barcellonese era appunto sospettato, dai membri del Sindacato unico, di essere uno strumento del Governo monarchico; e da quanto ha dichiarato oggi il Feced, il delitto sarebbe stato commesso da due aderenti al Sindacato libero, in stretta relazione con il gen. Anido.

Dal canto suo il Pallas, interrogato, pur negando recisamente di avere partecipato al delitto, ha confessato di avere usufruito, fino dal 1926, della protezione di Martinez Anido. Tale protezione venne a cessare dopo un burrascoso colloquio che il Pallas ebbe con lo stesso Anido al Ministero dell'Interno, colloquio durante il quale il Ministro lo investì violentemente.

a. p.

Cerimonia patriottica ad Anversa con l'intervento dell'on. Guglielmotti

Anversa, 25 notte.

Dopo la commemorazione del 24 Maggio, svoltasi nella sede del Consolato italiano, l'on. Guglielmotti, il Console generale on. Zimolo ed i Direttori del Combattente e del Fascio si sono recati a deporre una corona di fiori al monumento eretto dalla città ai Caduti di Anversa, presso il quale sono stati ricevuti dai rappresentanti del Municipio. Era i telegrammi di adesione alla celebrazione dell'intervento, pervenuti all'on. Zimolo, è quello del Governatore Van Cauwelaert: « Prego vivere interprete della mia ammirazione per l'eroismo del quale la data prova l'Italia, per la causa del diritto e della giustizia. Mi inchino con rispetto e gratitudine davanti al sacrificio supremo dei figli d'Italia caduti nella guerra gigantesca ».

Albania nuova e antica

Gli scavi di Butrinto

TIRANA, maggio.

Negli anni che sembrano lontani, ma non dimenticati, delle prime esplorazioni in Albania, le quali avevano carattere scientifico e tecnico, e offrivano nello stesso tempo delle vere scoperte in un paese europeo a due passi dall'Italia, un geologo, cercatore di petrolio, rinvenne in quella zona a nord di Valona che si chiama ancora *Malit e kastra*, una lapide che ripeteva le lodi di un uomo morto leggiù al tempo del dominio di Roma. Notevole, ma non sorprendente, il fatto che il buon uomo aveva voluto a suo titolo di nobiltà che fosse specificato nella lapide che si trattava di un *civis romanus*.

Il geologo ritornò in Italia parecchie volte e bussò al Ministero degli Esteri insistentemente perchè una missione archeologica fosse mandata in Albania a scoprire gli antichi tratti del giovane paese, che era stato legato alla storia di Roma per molti e fatali eventi da Pirro a Giulio Cesare. Archeologia e storia antica avrebbero dovuto confortare il destino di una alleanza, senza contare la influenza di Venezia. In quanto se le impronte di Roma bisogna almeno rintracciarle, quella veneziane sono ancora alte e solenni da Scutari fino al Mar Nero.

La missione archeologica fu tosto organizzata anche se non largamente dotata, e cominciò a percorrere il paese nel 1924. Era ed è alla testa di questa missione il prof. Luigi Ugolini, strana natura di lavoratore appassionato e di poeta, il quale fa pensare ai miracoli della fede, oltre che dell'azione.

Dopo meno di sei anni abbiamo alcune pubblicazioni sull'Albania antica e sui risultati della nostra missione che non sono da meno delle analoghe pubblicazioni francesi, inglesi e tedesche sul Mediterraneo orientale, dove i segni delle civiltà secolari ridestano ancora oggi nuove commozioni, e dove lo spirito è sempre vivo anche tra i nostri ricordi del passato.

Non era possibile a noi, dopo aver studiato il volto della nuova Albania, trascurare queste ricerche che dovrebbero costituire l'atto di nascita dell'Albania all'infuori dei protocolli; e fissare delle testimonianze di civiltà antica nei Balcani dove sono così povere e rare le tracce del passato.

L'influenza greca non varca i limiti della natura meridionale. Si difebbe che il suo motivo di vita è il sole, anche dove il sole non crea prodigio di vegetazione, ma dardeggia, come nella stessa Grecia, squallide montagne sulle quali svetta solitario il cipresso.

L'Albania è il ponte di passaggio di Roma verso la Grecia. La grande strada è segnata dalla Via Ignazia. L'Adriatico non esiste, anche se a Brindisi due colonne segnano la fine della Via Appia di fronte al mare.

I Greci giravano lungo la costa; Roma penetrava nel fondo del paese. Anche questo segna una profonda differenza tra i due popoli, che ad ogni modo si fusero piuttosto di sovrapporsi, tanto è vero che in alcuni monumenti sopravvivono costruttivamente i mezzi e le forme degli uni e degli altri, senza disarmonia. Come nei teatri.

Uniche testimonianze dell'età primitiva, quando la storia non parla e la vita era inticosamente, sono più che gli oggetti comuni i segni e le espressioni dell'arte. Ciò che è rimasto della necessità dell'uomo sono tracce superate, mentre del suoi ornamenti resta qualche modello sempre vivo. E' questo veramente il miracolo dell'arte che sopravvive, dando a ciascun oggetto una impronta immortale.

Nel 1924 la missione italiana archeologica si propone un piano di esplorazione e conclude un accordo col Governo albanese per disciplinare la materia e i fini della ricerche.

Negli anni che seguono, fino al 1929, passa dalle campagne di esplorazione agli scavi del sottosuolo, iniziando i lavori intorno all'acropoli di Feniki e di Butrinto hanno restituito materiale preistorico. Si conferma così la presunzione che da questa parte dell'Adriatico la via sia così antica da costituire quasi un centro originario. Questa sarebbe una rivelazione in quanto gli Illiri sono sempre stati considerati i progenitori degli Albanesi, mentre invece sarebbero degli invasori in un paese già abitato. Anche l'età protostorica ha offerto magnifici esemplari di suppellettile funeraria trovati nella necropoli di Romani (Albania del Nord). Si tratta di collari, fibule, anelli, ecc., tutti di bronzo, regalati dal nostro Museo nazionale di Roma al Ministero albanese della pubblica istruzione.

Non tocca a noi discutere se questi ritrovamenti possono confermare, e fino a qual punto, l'unità etnica degli albanesi. Certo servono a stabilire l'antichità della stirpe che abita costantemente il paese, e questo, anche senza esagerare, offre le forze di una tradizione della quale il popolo albanese deve essere orgoglioso.

Alla formazione di questa coscienza popolare e ambientale, l'Italia, con la sua azione, ha dato un con-

tributo notevole, facendo risorgere testimonianze gloriose, in quanto gli scavi di Feniki e di Butrinto hanno portato in luce monumenti notevoli e opere d'arte pari alle migliori dei nostri ritrovamenti.

Su tutte le città greche dell'Albania meridionale l'antica Feniki, che presumibilmente si identifica con Phoenice, era una delle più celebrate e delle più munite, ciò che conferma la sua grande importanza. La posizione sembra scelta per favorire la difesa, chè per quattro lati ai piedi del colle sul quale si ergeva, corrono altrettanti corsi d'acqua. Largo il giro della vista, severa e quasi triste la solitudine attuale che pare raccolga in sè il mistero di una vita sepolta. Per qualche chilometro quadrato avanzano i bastioni delle difese successive, che si fanno tanto più ardue quanto più si sale verso l'acropoli. L'ultima cerchia dalla quale rimangono resti abbastanza ben conservati doveva essere alta non meno di dieci metri, e formata da massi dei quali qualcuno raggiunge i 200 quintali.

Oggi è scoperto il « thesauros » dentro l'acropoli che doveva essere sette volte più grande di quello di Atene, fine opera greca del quarto secolo avanti Cristo, sul quale si sono inseriti rifacimenti bizantini.

Delle colonne — romane queste — sono state erette, che giacevano disperse, e servono a identificare da lontano la zona archeologica. Gli scavi di Feniki sono già stati esposti in un volumetto ben illustrato dall'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T.) su « L'antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane » da parte dello stesso prof. Ugolini.

Mancano ancora, per quanto promesse, le notizie complete intorno agli scavi di Butrinto che noi abbiamo visitato. Qui si passa di sorpresa in sorpresa.

I giornali italiani hanno ricordato la dea di Butrinto per il fatto che la bellissima testa di squisita arte prassitelica è stata regalata dal Re Zog al Duce. Su questo tema ha scritto il prof. Ugolini che ebbe la fortuna del ritrovamento, nel Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. del dicembre 1928. Ma se la statua, se le quattro statue della scena del teatro completamente scoperte a Butrinto, possono costituire la gioia della vista e la felicità dei cercatori come rivelazione di arte pura, ben più interessanti sono le altre scoperte di edifici e di ambiente.

Al confine della moderna Albania, verso la Grecia, sull'incantevole canale di Corfù, a un'ora e mezza di barca a motore da Santi Quaranta, dopo aver risalito qualche centinaio di metri la foce di un fiume si arriva ad uno sbarramento steso tra le rive, fatto di costruzioni veneziane, quasi intatte all'aspetto, come uno scenario maestoso e pittoresco. La cortina termina su un colle intorno ad una grande torre alla quale lavorano i muratori. E' quello il centro di attività della Missione, e lassù, oltre le abitazioni del personale italiano della direzione e degli scavi, si raccoglieranno tutte le suppellettili delle tombe e gli oggetti minori, materiale numismatico, ceramico, vitreo.

Sarà questo il futuro museo di Butrinto e non è detto che a tale centro archeologicamente importante dall'Albania antica, manchino dei visitatori.

Nel settembre scorso noi abbiamo visto sul luogo gli ufficiali della squadra inglese ancorata a Corfù, e specialmente nell'estate sono molti gli indagatori, isolati o in comitiva, del mondo antico, che salgono verso l'antica Butrinto, ammirevole, splendida oasi di immensa vegetazione in cospetto del più ridente panorama che l'Albania possa vantare.

Dell'antica città sono ancora in tratti lunghi tratti della cinta greca appartenenti al quinto secolo avanti Cristo con due porte, una delle quali, ben conservata, alta cinque metri, ed un'altra con una decorazione di scultura arcaica, rappresentante un leone che abbatte un toro.

Un grande fabbricato considerato termale appare oggi, viceversa, come un teatro, con tutte le scalee ancora intatte, in parte greche ed in parte romane.

Vicino al teatro emergono i ruderi di un fabbricato d'uso termale con un pavimento a mosaico ben conservato. Poco lungi si offre un ninfeo con la vasca a pianta semicircolare, dove furono trovate due statue, una di Apollo e una di Bacco.

Molto interessante un battistero bizantino circolare con 16 colonne di granito tolte da costruzioni romane e con un magnifico pavimento di mosaico policromo.

Evidentemente le ricerche ed i ritrovamenti non si possono esaurire nel breve cerchio di così cospicua testimonianza dell'antica città, perchè un poco da per tutto si si incontra in avanzi in parte disotterrati che si possono considerare tracce di ben più considerevole materiale investito e sepolto da una vegetazione che assume aspetti tropicali.

Nel giro delle mura si apre, per esempio, un pozzo stato costruito in età greca e completato in età romana, e mentre la fantasia si allieta a rievocare leggende sacre e profane, l'occhio scruta più ansioso e profondo per scoprire ciò che ancora oggi si nasconde, e di cui è promessa la fortunata esplorazione di questi due ultimi anni con pochissimi uomini e pochissimi mezzi.

Ecco perchè noi abbiamo voluto ricordare specialmente questa impresa di storia e d'arte al servizio della Nazione amica ed alleata, in quanto si possa sapere quale spirito muove gli italiani a risollevare, con sacrifici di ogni genere, le vestigia di un passato glorioso dal quale un popolo può trarre l'auspicio migliore e la fede più certa.

Non importa se forse oggi l'Albania non sente la bellezza e la nobiltà dell'impresa, angustiata come è dalle sue gravi difficoltà, ma è certo che per le nuove generazioni anche questo contribuisce a ridestare dell'orgoglio e ad illuminare l'avvenire.

Così l'Italia corona la sua azione in Albania rivelando una volta di più con il disegno e l'intento del suo intervento, il quale ad altro non tende che a fare dell'Albania nuova, ed antica un paese che, al di là dell'Adriatico, risponda, per spirito ed amicizia, ad una tradizione consacrata dalle testimonianze dei secoli.

ALFREDO CIARRATANO.

L'industria della pesca
nella relazione del sen. Salata

Roma, 25 notte.

E' stata distribuita al Senato la relazione del sen. Salata sul disegno di legge relativo alla conversione in legge del R. Decreto legge che reca provvedimenti in favore dell'industria della pesca.

La relazione ricorda come l'industria medesima fu posta all'ordine del giorno per una più intensa azione di governo dalle parole che ad essa dedicò il Duce, quando parlando il 16 luglio 1926 all'Istituto della esportazione, ebbe a porre di fronte le cifre delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti di pesca. Rileva quindi il relatore come il problema si ponga sotto il duplice aspetto di accrescere il prodotto della pesca nazionale non solo per ridurre in quanto possibile la necessità delle importazioni ma anche e specialmente per un desiderabile aumento del consumo dei prodotti peschereccì altrimenti che è ancora relativamente scarso.

Il decreto legge in esame è per una parte integrativo e per un'altra parte innovativo delle disposizioni finora vigenti. Esso prevede nuove forme di interventi promotori e sussidiatori dello Stato a favore di determinate attività pescherecce; una seconda parte del provvedimento, disciplina il credito a favore della pesca assicurando per un decennio il concorso dello Stato nella misura costante del 2 per cento e per tutto il periodo di ammortamento per operazioni stipulate per impianti, naviglio, attrezzi, mercati, ecc.

Il relatore dà poi altri chiarimenti sui provvedimenti finanziari ed aggiunge che la invocata compilazione del Testo Unico sulla pesca per la cui autorizzazione, già in linea di massima accordata, è dinanzi al Senato un disegno di legge integrativo, darà modo di sistemare la materia finora frammentaria e di rendere evidenti lacune e difetti. La relazione conclude plaudendo agli organi tecnici del Ministero per la loro operosità tanto più lodevole quanto minori sono stati i mezzi a disposizione e quanto maggiori permangono sempre le difficoltà inate nella stessa natura di questa industria, e rilevando che al Governo non sfugge tutto quanto è ancora da promuovere a questo riguardo.

I problemi dell'ordinamento della Giustizia nell'ampio dibattito del Senato

Roma, 25 notte.

Il Senato ha iniziato oggi la discussione del bilancio della Giustizia. La seduta è aperta, alle ore 16, dal presidente Federzoni. L'aula è molto affollata. Al banco del Governo siedono i ministri Grandi, Rocco, Ciano e i Sottosegretari di Stato Morelli, Pini, Russo.

Approvato il verbale della seduta precedente, dopo alcune comunicazioni del presidente, viene iniziato l'esame del bilancio della Giustizia.

La delinquenza minorile

VENINO riconosce al Governo, e più particolarmente al Ministro Rocco, il merito di avere affrontato la lotta contro la delinquenza minorile. Osservatore assiduo del fenomeno, quale presidente dei grandi istituti dell'Associazione Nazionale Cesare Beccaria di Milano, coglie questa occasione per dire al Ministro che occorre completare le ottime disposizioni già attuate. Tale lotta esige un fronte unico che si opponga, con metodo preciso ed unico, a tutte le forme sotto le quali il fenomeno si presenta.

E' generalmente riconosciuta la necessità che il minorenne traviato venga sottratto al contagio dell'ambiente malsano, sia questo la famiglia, la strada, la prigione, la camera di sicurezza.

Nessun minorenne, fermato per misure di pubblica sicurezza, inquisito o condannato, dovrebbe entrare nel carcere, ma trovare ricovero adatto in istituti appositi. Non è ovvio ripetere che per minorenne si intende colui che ancora non abbia compiuto il 21.o anno di età e che ve ne sono di quelli, che hanno più di 18 anni, i quali, anche dove non mancano i presidi necessari alla tutela della profilassi sociale, continuano a varcare la soglia del carcere. L'oratore rileva una stridente contraddizione: mentre un codice il quale stabilisce che si è minorenni traviati fino al 21.o anno, Viceversa poi, eccettuata Milano e altre due o tre località, i minorenni, se fermati o arrestati, continuano ad essere avviati al carcere. E' quindi palese, mentre lo Stato riconosce la necessità della separazione dai minorenni fino ai 21 anni, la legge per la maternità e l'infanzia abbandona il minorenne a 18 anni, nel momento più delicato della vita, quando più ha bisogno di una assistenza morale.

L'oratore, dopo aver rilevato i danni di questo abbandono dei giovani, osserva che sarebbe bene portare qualche ritocco alla legge prorogando l'assistenza ai minori fino al 21.o anno. Anche se è stabilito che i condannati minorenni siano raccolti in un reparto speciale del carcere, in realtà la segregazione non avviene perchè non tutte le carceri hanno un reparto speciale. In secondo luogo, se non c'è contatto materiale, c'è quello spirituale della convivenza, che è non meno pericoloso. E se è vero che col nuovo codice penale il numero dei minori condannati sarà scarso, varrà la pena di mantenere nelle carceri dei reparti speciali per questi pochi? Lo Stato potrebbe piuttosto gestire speciali istituti per l'assistenza ai minorenni condannati, molti dei quali sono dei disgraziati piuttosto che dei colpevoli.

L'oratore osserva poi che altra grave questione è quella della patria potestà nei riguardi del minore corrigendo e del suo proscioglimento dalla casa di educazione.

I tribunali minorili

Per quanto riguarda i tribunali minorili, la cui istituzione è stata assai provvida, l'oratore fa voti che tutti i minori giustificabili siano avviati allo stesso tribunale minorile assistente nel capoluogo della circoscrizione dove è più probabile resta anche un istituto di ricovero. Infatti, un tribunale minorile, avulso dall'istituto di ricovero, il quale passa, tra l'altro, provvedere all'esame psichiatrico, si riduce ad essere un tribunale come tutti gli altri, mancando del suo naturale complemento. Dove esiste quindi l'istituto di ricovero, il tribunale minorile deve sempre approfittarne. Dove non esiste, è urgente costituirlo.

Accade invece che il minore inquisito, o già avviato alle carceri, appunto con eccessiva larghezza, sia lasciato a piede libero in attesa del processo. Ciò accade anche a Milano, forse con vantaggio finanziario ma con danno enorme dell'influenza, del prestigio e dell'efficacia del tribunale minorile. Questo tribunale minorile deve avere una sua particolare fisionomia. L'avvocato non deve cercare la vittoria della sua tesi ma la salvezza morale del suo difeso. Il giudice deve trovare la via del cuore e risvegliare gli affetti. Se tutto questo non sarà fatto, tanto meglio sarebbe stato aver lasciato correre le cose per la loro via. Lo spirito dal dibattimento deve essere diversamente informato. Si esige un alto e profondo spirito di responsabilità e di paternità. L'oratore richiama quindi l'attenzione del Ministro sulla necessità di assegnare i giudici a tale tribunale dopo che ne siano state scrupolosamente valutate le specifiche qualità, e sulla necessità di lasciarli nel loro ufficio il più a lungo possibile.

L'oratore accenna poi alla gravissima questione del dopo istituto, cioè quella che si presenta nel momento stesso nel quale il minorenne è restituito a libertà, specialmente se per qualche ragione questi non possa contare sull'appoggio famigliare. Mi consta che nulla è stato fatto al riguardo, mentre molto sarebbe possibile fare senza eccessive difficoltà.

I nuovi Codici

A tale riguardo, l'oratore si occupa dell'opera di assistenza spiegata dall'associazione « Cesare Beccaria » di Milano, che provvede anche a trovare lavoro ai minorenni, e chiede che lo Stato faciliti l'ammissione volontaria dei minorenni nella Marina, nell'Esercito, nelle truppe coloniali e forse anche nelle diverse specialità della Milizia, poichè il passaggio alla vita libera deve essere fatto per gradi e l'appartenenza ad un corpo militare sarebbe il migliore viatico per mantenere i minorenni sulla retta via. Lo Stato dovrebbe inoltre costituire dei consigli di patroni che si occupassero dei minorenni usciti dagli istituti di ricovero. Così il criterio preventivo, al quale si informa il nuovo codice troverebbe la sua applicazione in quei consigli ai quali spetterebbe specialmente l'assicurare ai minorenni il lavoro, che è il primo coefficiente della redenzione. Il problema della riduzione dei minorenni è gravissimo, e interessa anche il movimento demografico italiano che tanto sta a cuore al Duce; mira al ricupero di quelli che sono stati traviati, per fare un'aurea riserva della Patria (applausi, congratulazioni).

RAIMONDI si dichiara d'accordo con l'on. Venino nella maggior parte delle sue richieste e argomentazioni e loda l'attività benefica dell'opera « Cesare Beccaria » da lui con tanto amore presieduta. Non sa se tutti i problemi addittati dall'on. Venino avranno la soluzione da lui desiderata ma ha la ferma convinzione che, se tale soluzione non ci sarà, ciò sarà dovuto solo per difficoltà di ordine tecnico e finanziario insormontabili, perchè il Governo ha dimostrato di seguire e di appoggiare l'attività della « Cesare Beccaria » con il massimo interessamento.

L'oratore passa quindi a trattare l'argomento per lui principale: la riforma dei codici. Le nuove norme contenute nel progetto hanno prodotto una legittima soddisfazione. Si è lecito sperare il soddisfacimento di qualche punto sono state espresse riserve, in particolar modo sulle cause di annullamento del matrimonio. L'oratore crede che tali riserve siano assolutamente infondate.

Il Ministro Rocco ha anche accennato all'urgenza di riformare il codice di procedura, urgenza che si dimostra maggiore in periodo di crisi, quando i debitori cercano nel codice tutti gli espedienti per ritardare la condanna ed i creditori debbono sopportare spese ingenti con grave pregiudizio di interessi individuali e collettivi.

La legge sulle espropriazioni

L'oratore intende sovrattutto richiamare l'attenzione su di un argomento di grande interesse pratico, di cui si è parlato in Senato, per l'ultima volta, nel 1925, cioè dell'espropriazione per causa di pubblica utilità.

La legge del 1865, per quanto riguarda la procedura di esproprio e l'indennità, è ormai vetusta e non è più applicata. Si applica, in sua vece, la legge del 1885 che aveva carattere eccezionale e che fu formulata per una causa contingente, il colera di Napoli. Naturalmente, questo stato di cose ha sollevato gravi censure ed obbiezioni. Vittorio Scialoja, nella prefazione ad un trattato che fa testo in materia, ha affermato che questa disposizioni di legge sono irregolarmente ed inique perchè riguardano espropriazioni per fine diverso.

Il Segretario generale del LL. PP. si era preoccupato di un tale stato di cose ed aveva fatto studiare un progetto relativo alla espropriazione forzata per ragioni di pubblica utilità. Tale studio si concluse con una relazione pubblicata nel 1912, che però non ebbe seguito. Nel 1927, l'attuale Ministro nominò una Commissione con l'incarico di studiare i limiti da assegnare alla proprietà privata per la espropriazione di pubblico interesse, e, inaugurandone i lavori, mise in luce quali fossero stati i danni prodotti dalla legge per Napoli nella organicità della legislazione. La Commissione, dopo due anni di studio, presentò un progetto corredato da una relazione nella quale si fa adesione ai concetti dell'on. Scialoja, si riconosce il gravissimo inconveniente di applicare frequentemente leggi di carattere eccezionale, come quella di Napoli, e si riconosce il diritto della proprietà nel caso di espropriazione.

Ciò non ostante, si continuano a presentare progetti di modificazione e di ampliamento di piani regolatori informati ai provvedimenti per Napoli, forse rendendone più gravi gli inconvenienti. Inoltre, nei diversi provvedimenti legislativi non si usa sempre la stessa terminologia. I casi di espropriazione sono continuamente variati. Sono variate le facoltà ed i diritti accordati ai proprietari espropriati.

L'oratore dice di non ignorare che nel seno della Commissione incaricata di studiare la questione si fu discusso nei riguardi dei diritti degli espropriati e dell'entità di espropriazione. Ciò che oggi urge è che si cessi dal caos legislativo in cui versa tale materia. L'oratore si limita a formulare il voto che si faccia presto questa legge di riforma di carattere generale e si diano norme definitive per la formazione dei piani regolatori e di ampliamento; che i piani stessi, prima di essere esposti alle autorità governative, siano sottoposti ai Sindacati degli ingegneri e dei proprietari edilizi del luogo. Si augura infine che, nel determinare le norme per l'indennità agli espropriati, si tenga fede ai principi fondamentali del nostro diritto, e non si dimentichi che la proprietà privata è un dei cardini su cui si fonda l'edificio economico della nazione.

Il diritto di sovranità dello Stato si esercisce per il fatto dell'espropriazione. Il proprietario è già danneggiato da questo fatto e non è giusto che si aggravino i danni di più con falsificare il valore venale attuale della sua proprietà. Da parte dei Comuni, si sono invocate necessità di indole finanziaria, ma non è giusto che l'opera di espropriazione dei piani di ampliamento debba stare pronta a carico dei proprietari espropriati, i quali sono indotti ad osteggiare, per quanto possono, l'esecuzione dei piani stessi. Lo Stato fascista, il quale, a fondamento della sua azione, ha la giustizia, non potrà non informare a giustizia la sua legislazione, intesa alla tutela del pubblico interesse e della pubblica autorità (Applausi).

BIENA confida che i mezzi finanziari consentano di creare quegli stabilimenti penali che sono indispensabili affinchè abbia pratica ed efficace attuazione la classificazione dei delinquenti agli effetti della espiazione della pena corrispondente ai dettami della scienza. Ricorda che anche il vigente Codice, il quale saggiamente aveva distinte le pene per i delitti a seconda della maggiore perversità del reato delittuoso, stabilendo la pena della relusione per i reati infamanti e di maggiore gravità, la detenzione per quelli di minore gravità e indole diversa, non ebbe in questa parte, pratica applicazione perchè mancavano le due case di pena rispondenti alle diverse esigenze delle distinte pene.

Le fusioni delle società

L'oratore si occupa poi della fusione di una società con altre o con altre, fusione che può essere autorizzata dal Ministro della Giustizia, sentito il parere del Ministero delle Finanze, per dimostrare come di questa facoltà sia necessario fare l'uso più discreto, per non pregiudicare gli interessi degli azionisti, che possono dissentire dalla progettata fusione, le richiamo, con raffronti a legislazioni straniere, al diritto di recesso, riservato dal vigente codice agli azionisti dissenzienti da quelle speciali deliberazioni che modifichino sostanzialmente l'atto costitutivo. Sostiene, con l'autorità degli scrittori, che il recesso è una vera garanzia, non contro partite per gli azionisti contro il prepotere delle maggioranze, presidio per la sincerità dei bilanci, e che perciò detto istituto, temporaneamente sospeso, sia sulla mantenere.

Dopo un ampio accenno alle disposizioni legislative in materia, l'oratore dimostra che le società sono istituti di diritto privato, anche se esercitano pubblici servizi e, nelle anonime, se prevale il carattere di società di capitali. La fusione fra due società, specie quando sia fatta tra una in prospere condizioni ed altra in mala rovinose, rappresenta un atto di altruismo non consentaneo al carattere ed agli scopi delle società. Il pubblico interesse, a cui si fa richiamo, deve trovare un limite nell'imprescindibile diritto individuale del socio. ora, l'esperienza ci mostra che il prezzo delle azioni della Società meglio gestita, solo all'accenno di tali fusioni, assai spesso discende con pregiudizio non lieve dei risparmiatori che investono i loro risparmi nell'acquisto di azioni non presentando qual pericolo. E' questo, in fin dei conti, una espropriazione di parte del loro capitale senza alcun indennizzo.

Di fronte poi all'attuale sospensione del recesso da parte dei soci dissenzienti, tanto più devono essere limitate e ponderate le autorizzazioni alle dette fusioni. L'oratore confida che l'on. Ministro vorrà accogliere con benevolenza queste osservazioni che non vogliono essere una sterile disserizione di una questione giuridico economica ma sono ispirate al fine di togliere anche cause che possono concorrere alla depressione economica dell'attuale periodo che si attraversa e che si deve confidare sia presto superato. (Applausi, vivissime congratulazioni).

La conoscenza dei nuovi Codici

GIAMPIETRO fa alcune osservazioni sulla necessità di apportare talune riforme all'esercizio delle funzioni della magistratura penale e del pubblico Ministero. Tali riforme si impongono data l'importanza della materia. La funzione della magistratura penale, come quella del Pubblico Ministero, richiede una speciale competenza. Per l'esercizio del Pubblico Ministero, è necessaria la conoscenza di tutte le leggi, di tutte il meccanismo giudiziario, insieme ed un'esperienza che non può essere data che dalla lunga pratica. I nuovi codici sono stati universalmente lodati; a questa lode l'oratore si associa. Pensa però che tali codici non saranno veramente utili se coloro che saranno chiamati ad applicarli non ne avranno una particolare competenza. Esprime la fiducia che il Ministro Guardasigilli vorrà dettare delle norme che permetteranno la migliore applicazione possibile dei nuovi codici. Queste norme dovrebbero attribuire funzioni di giudice penale ai magistrati migliori, specializzati nella materia, formare una categoria di giudici specializzati per la misura di pubblica sicurezza, provvedere alla separazione delle carriere. Questa separazione porterebbe a notevoli vantaggi immediati; accederebbero ai gradi superiori quei magistrati che meglio rispondono alle esigenze del servizio e si addiverrebbe alla equiparazione dei gradi necessari per dare a ciascuno di essi l'importanza che merita. L'oratore conforta la sua tesi richiamando alcune affermazioni del Ministro.

La promozione dei magistrati è un altro problema di grandissima importanza. Si è detto che la promozione è la chiave di volta dell'ordinamento giuridico e che pertanto bisogna assicurare al magistrato quello suo fondamentale diritto. Ciò premesso, bisogna esaminare il problema in relazione alle Corti di Appello e alle Corti di Cassazione.

Dopo aver illustrato le proprie argomentazioni, l'oratore conclude affermando di ritenere che il concorso per titoli debba essere abolito e debba essere mantenuto solo lo scrutinio ordinario, oltre, però, ad un migliore accertamento degli elementi di giudizio. Infatti, oggi, gli elementi che servono di base al Consiglio superiore sono deficienti.

L'oratore illustra, infine, il progetto Mancini del 1878, che prevedeva numerose prove, e dice di desiderare una riforma del supremo organo giurisdizionale amministrativo nel senso che debbono farne parte i magistrati della Corte di Cassazione per un quinquennio invece che per un biennio. Si augura che tali proposte di provvedimenti possano essere accolte. Quando nell'altro ramo del Parlamento si solleverà la questione delle promozioni, un deputato affermò l'esistenza di uno stato di disagio in seno alla magistratura. Tale disagio fu negato recisamente dal Ministro Guardasigilli. L'oratore ritiene sacrosanta la presa posizione del Ministro perchè la magistratura italiana compie le sue funzioni in perfetta serenità. (Applausi).

Dopo la presentazione di alcune relazioni, la seduta è tolta, alle 14,50. Domani seduta pubblica alle 16.

La festa dell'Indipendenza Argentina

Genova, 25 notte.

Questa mattina, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, è stato celebrato un solenne *Te Deum* a celebrazione del 25 Maggio, ricorrenza della Festa dell'Indipendenza argentina. Vi assistevano tutte le autorità, i consoli esteri con l'ammiraglio Galindez, capo della Missione navale argentina, e in rappresentanza del console generale, vari tutti i enti ufficiali: la Presidenza della Camera di commercio italo-argentina, la colonia al completo. Il rito si è chiuso al suono dell'inno argentino, intonato dall'organo.

Un raduno di poligrafici a Padova

Roma, 25 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha acconsentito ad accettare l'alto patronato del Raduno-Congresso poligrafici organizzato dall'Unione provinciale sindacati fascisti dell'industria di Padova e dalla Federazione nazionale dei Sindacati fascisti della stampa che si svolgerà a Padova il 21 giugno

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Dai fogli dei riporti effettuati stamane, si è potuto constatare come la situazione tecnica del mercato sia rimasta, dal mese scorso pressochè immutata. Abbondanza di denaro, saltue posizioni speculative, leggero scoperto diffuso su diversi titoli. Tasso del denaro dal 4 al 4,50 %. Consolidato 3,25 al 3,50 %. Tassi molto disparati per poche partite di valori che trovavano corrispondente richiesta. Credito italiano per esempio anche L. 3 di deport. Rubattino 2 %. Terni alla pari, Sip 1 %. Amiata 2 %, ecc. Il mercato, svoltosi dopo, ha assunto il solito andamento svogliato e privo di affari, con tendenza pesante. Leggero accenno di risveglio sul Consolidato a 83,70, ma ritorna quasi subito a 83,40. Qualche unità di aumento su Belgea e Nebiolo. Deboli Terni, Montecatini, Amiata e Bani.

TITOLI	Comp.	Mass.	Min.	Ultimo
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 225
Id. 3%	—	—	—	71 —
Id. cons.	—	—	—	71 —
Consolidato 5%	—	83 70	—	83 40
Id. 4%	—	83 20	—	83 10
Id. cons.	—	83 20	83 20	83 10
Torino 6% c.	—	458 50	—	458 50
S. Paolo 5% c.	—	451 —	—	451 —
B. T. N. 1921 c.	—	99 95	—	99 95
Id. Id. 1922 c.	—	—	—	97 50
Banca Italia c.	—	—	—	1060 —
Banco Comm.	1300	1300	1300	1300 —
Id. fc.	—	—	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Banco Roma	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
B. Naz. Credito	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Odero-it. Mob.	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
N. A. I.	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Mediterraneo	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Rubattino	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Ilsavia	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Cosulich	800	—	—	77 —
Id. fc.	—	—	—	—
Cir	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Cirio-Lanzo	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Italiana Gas	1850	38	—	38 75
Id. fc.	—	—	—	—
Snia	55	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	55 —
Elettricità A. I.	100	117	—	117 —
Id. fc.	—	—	—	—
Sip	3000	118 75	117 75	117 75
Id. fc.	—	118 75	—	117 50
Terni	300	367 —	—	366 —
Id. fc.	—	—	—	—
Elba	—	—	—	—
Id. fc.	700	699 —	—	698 50
Id. C. II.	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Savigliano	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Nebiolo	200	145 —	—	—
Id. fc.	—	—	—	146 50
Fiammiferi	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Mont. Amiata	150	698 —	—	698 —
Id. fc.	—	—	—	—
Cir	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Fiat	2000	900 —	—	897 —
Id. fc.	—	—	—	—
Walter Martiny	50	130 —	—	—
Schiapparelli	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Mira Lanza	200	60 —	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Amiata	250	90 —	—	90 —
Id. fc.	—	—	—	—
Montecatini	8000	150 —	—	148 —
Id. fc.	—	147 50	—	—
Bilancioni	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Acqua Pozzoli	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Fiorio	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Manif. Cotoniere	800	—	—	—
Id. cost.	—	—	—	—
Valli Lanzo	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Viscosa	850	35 50	—	35 70
Id. fc.	—	35 —	—	—
Chatillon	100	39 —	—	39 —
Id. fc.	—	—	—	—
Varesio	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Forzani Ricotta	25	—	—	—
Id. fc.	—	994 —	—	—
Toeni	400	—	—	—
Id. fc.	—	98 —	97 —	97 7/8
Bemi	—	—	—	455 —
Id. fc.	—	—	—	454 —
Cartiera Mal.	—	—	—	118 —
Id. fc.	—	—	—	118 —
Cartiere Burgo	—	—	—	430 —
Id. fc.	—	—	—	430 —
Cemenli	100	75 —	—	75 —
Id. fc.	—	75 —	—	—
Pirelli	200	40 —	—	40 —
Id. fc.	—	—	—	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	368 625
Londra	—	—	—	90 85
New York	—	—	—	19 50

Borse italiane

MILANO, 25. — Questa mattina si sono sistemati i riporti del fine corrente a fine giugno prossimo venturo con denaro abbondante e a tassi leggermente inferiori a quelli della scorso mese. Il mercato tuttavia ha continuato a mantenersi debole, salvo rarissime eccezioni. Per contro, pur non mantenendosi i massimi oggi notificati, troviamo migliori i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 70,97 1/2; 70,95, ed il Consolidato 5 % fra 83,40 83,20; 83,22 1/2 per fine corrente maggio.

Rend. It. 3,50 % 70,95; Cons. 5 % f. m. 83,225; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1309; B. Naz. Cred. 34; B. Roma 103; Cred. It. 706; Cred. Maritt. 998; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 410; Merid. 790; Veneto Costruz. Ferr. 180; Cosulich 76; Rubattino 817; Lin. Trieste, 45; Cantoni 1950; Olcese 220; Fiirier 84; Val d'Ossola 260; Valle Seriana 180; Val Ticino 97; Veneziano 40; Stamp. De Angeli 700; Cantoni Coats 448; Lin. Can. Naz. 135; Rossari e Varzi 400; Rotondi 270; Tessi 123; Coton. Merid. 10,50; Unione Manif. 871; Gavardo 640; Rossi 2200; Targetti 104; Cascami Seta 408; Bernasconi 70; Chatillon 238; Varedo 17,50; Snia 25 1/8; Parchetti e C. 36; Ansaldo 54; Elba 44; Ilva 182; Metalli, It. 150; Monte Amiata 91,50; Montecatini 149; Dalmine 100,50; Breda 41; Bianchi 37,50; Isotta Fraschini 45,50; Fiat 897; Miani Silvestri 11,25; Ruggiane 60; Adriatico di Elettr. 172,50; Brioschi 375; Ciali 184; Dinamo it. Impr. Elettr. 171; Bresciana 189; Valdarno 173; Alta Italia E. A. 188; Emiliana 348; Trezzo d'Adda 430; Adamello 158,50; Seao 70,25; Edison 542; Id. Pontergaze 340; Sip 118,50; Tirso 156; Ligure-Toscana 231,50; Vizzola 448; Meridionale Elettr. 250,50; Terni 367; Un. It. Elettr. 56; Italcable 76; Stet 137; Tecnopasio 60; Distill. Ital. 90,50; Eridania 845; Ind. Zuccheri 695; Raffineria L. I. 623; Risseria It. 4; Acna 1,75; It. Gas 27; Mira Lanza 47,50; Petroli It. 11; Aedes 85; Fond. Reg. 8,50; Fondi Rust. 20; Banl Stabili 470; Saturnia 25; Pastif. Baroni 24; G. Alb. Veneziè 41; Italo-Am. 78; Pirelli It. 808; Rinascente 18; Pirelli e C. 180; Brantal 40,50; Dell'Acqua 153; Vedetta 265; Venezia 3,50 % 78,10; Cred. Fond. Veneziè 5 % 450; Id. 6 % 491; Cons. M. dann. terr 4 % 357; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred. Agr. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,68; Zurigo 368,80; Londra 92,915; Amsterdam 707,75; Madrid 189; Bruxelles 265,80; Berlino 454,75; Vienna 388,50; Praga 56,62; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 19,89, carta 5,82; New York, telegr. 19,60 7/8, chèque 19,68; Belgrado 33,65; Budapest 832; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 25. — Mercato incerto, affari nulli. Resistenti i Consolidati ed i Bancari. In ribasso le Meridionali, Unes, Eridania, Industrie, Raffineria, Finanziaria agricola, Molini, finalmente cedente in misura più limitata. Riporti facili.

Rend. It. 3,50 % f. m. 70,80; Cons. 5 % f. m. 83,25; Id. cont. 83,10; Venezia 3,50 % 78; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1301; Cred. It. 708; B. Roma 104; B. Naz. Cred. 34; Cred. Maritt. 660; Beni stabili 472; Aedes 78; Ferr. Merid. 789; Medit. 406; Rubattino 816; Lloyd Sabaudo 160; Alta Italia 80; Eridania 843; Raff. L. I. 592; Ind. Zuccheri 694; Distill. It. 91; Ansaldo 49; Ilva 184; Elba 44,75; Montecatini 149,50; Molini Alta Italia 318; Fiat 898; Terni 346; Salt 290; Sip 118; Es. Elettr. 57,50; Snia 35,75. — CAMBI: Parigi 74,72; Svizzera 368,70; Londra 92,935; Spagna 189,50; New York 19,30 1/8; Olanda 765; Belgio 265,85; Berlino 455,15/16; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,03, carta 5,82; Cile 230.

ROMA, 25. — Rend. It. 3,50 % cont. 70,65; Id. f. m. 70,65; Cons. 5 % cont. 83,15; Id. f. m. 83,25; Venezie 3,50 % 78,275; B. Italia 1550; Cred. Fond. 479,50; B. Comm. It. 1300; Cred. It. 701; B. Roma 103; Ferr. Merid. 788; Rubattino 817; Cosulich 76,75; Tramways 140; Snia 36; Terni 345; Elba 43; Metall. It. 150; Ilva 182; Ansaldo 51; Fiat 897; Aroio 98; Montecatini 148; Elettr. Gas Roma 751; Zuccheri 85; Fondi Rustici 26; Immobiliare 711; Beni Stabili 465; Impr. Fond. 106; Risanamento 875; Acqua Marcia 648. — CAMBI: Parigi 74,72; Londra 92,93; New York 19,10.

TRIESTE, 25. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71; Cons. 5 % f.m. 83,10; Venezia 3,50 % 78,30; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 77; Libera Triest. 47,50; Lloyd 562; Ass. Gen. 3525. — CAMBI: Parigi 74,70; Londra 92,935; New York 19,1075; Zurigo 369; Madrid 187; Amsterdam 768; Berlino 455; Bucarest 11,38; Praga 56,62; Vienna 388,65; Zagabria 53,70; Bruxelles 265; Budapest 333,55; Oslo 511,50; Tirana 368,55.

Merci dei Docks e Cotonifici — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906 70,

Cura d'anime

Giuseppe Sillani, morto poi di una palla sul Pal Piccolo, venne una volta a Pieve di Cadore, quando ci eravamo noi, per tener compagnia a un suo amico malato. Conoscevo il Sillani dal tempo dei suoi venti anni; ora dovevano essere più di trentacinque. E lo avevo naturalmente conosciuto in montagna, poichè avventarsi in alto era una delle sue due passioni. L'altra era quella per cui morì: Trieste italiana. Molto forte, non conosceva sulle Alpi stanchezza e faceva cose molto ardite. Ma avevo notato fino dai primi anni la sua straordinaria gentilezza e sollecitudine verso i compagni più titubanti, più deboli, all'opposto di tanti atleti della roccia che godono a schiacciare costoro con la propria possanza fisica e con la propria impavidità divenuta beffarda.

Fra cotali atleti, Sillani non godeva molta riputazione. Gli mancava, a loro dire, quella che chiamano l'eleganza della montagna: l'agilità del camoscio, la flessuosità del ginnasta, che permette di risolvere in un movimento armonioso l'ultimo di un rischio mortale. No, la natura non aveva avuto un disegno elegante nel concepirlo. Era squadrato con l'accetta in un ceppo di rovere, intagliato con pochi colpi di sgorbia nel legno duro. Poderoso era. Se si muoveva, si muoveva un peso, una massa. E aveva uno strano viso dal pallore plumbeo, dove erano segnati in nero di carbone la attaccatura dei capelli a spazzola, le sopracciglia risolute, la moschetta, il contorno della bocca sopra i denti inferiori grandi e scoperti, sui quali urtavano le parole della sua voce grossa. Non era bello. Ma soprattutto elegante non poteva essere. Però, il cuore...

Venuto a Pieve di Cadore per visitare quel suo amico malato, voleva passare con lui una settimana: la metà delle vacanze che gli concedeva il suo povero impiego. Molto più giovane di lui era questo suo amico, e lo avevano mandato lassù come si mandano a respirare aria pura quelli che hanno nel petto il terribile male che è il respiro avvelenato della morte. Fino all'anno innanzi, gracile sì, ma baldanzoso e snello, era stato anche lui uno dei giovani che assalivano giocosamente le montagne, e poteva strapazzarsi, e poteva vedere dirimpetto a sè il disco del sole nascente da un accavallarsi di cime, dopo avere trascorso la notte in una nicchia della roccia a sentire com'è gelaiale l'aria dove vivono le stelle. Non poco vanto e non poca testimonianza di valore gli dava l'essere tra i compagni di Sillani, di quel gran cavallo impetuoso che con tutta la propulsa dai suoi muscoli irruiva nel regno delle pietre irte come se la verticale fosse per la sua forza una strada piana. E all'improvviso tutto ciò era finito per sempre. Il giovane aveva incominciato a tossire, s'era sposato nella febbriciattole, era illanguidito come un fiore. Ed eccolo qui a Pieve, a condurre la vita lenta, la sperata invano vita pigra riparatrice: dall'albergo al caffè, da un prato esposto al sole a una panchina del Roccolo; qualche breve passeggiata, con un libro, nei boschi di larici arroventati dal mezzogiorno; evitare la strada di Calalzo o la strada di Tai perchè c'è troppa polvere; ritirarsi per tempo; sfuggire l'umido della sera. Un mirabile parlente non ingannava su l'espressione vera del volto amico.

Vicino a Sillani, il povero corpo pareva anche più esile e intristito. Sillani non lo abbandonava mai: lo si vedeva restringere l'arcatura marziale del passo per conformarsi a quell'andare lento, circospetto, al quale s'era ridotto il suo giovane amico in così breve tempo. Sedeva accanto a lui per lunghe ore sopra una panca di pietra addossata al muro nel cortile dell'albergo, dove nelle ore del mattino, toccava un buon sole, quando ancora i prati guazzavano nella rugiada. E parlavano di libri, poichè entrambi leggevano molto; e certamente dei ricordi di imprese in montagna, che erano tanti per l'uno, e per l'altro appena qualche guizzo fugace della fiamma di giovinezza; forse anche delle loro avventure politiche di irredenti irrequieti, segnati nel libro nero della polizia austriaca.

L'ora più grave era però al cadere della sera. Invano fino a quel momento aveva il buon Sillani cercato distrarre il suo giovane amico. Alle primo ombre, alla prima lamina diaccia che si insinuasse sottilmente nell'aria, tosto era questi soprafatto dallo sgomento del proprio male. E con un invilire improvviso, silenziosamente, affrettando il passo, tra le gracili spalle piegando il collo con infinita malinconia, si avviava per i prati verso il chiuso dell'albergo che doveva proteggere i suoi miseri giorni. Lo guardavamo una sera allontanarsi così da noi; egli era stato fino a quel momento con mia moglie, con me e con Sillani su la nostra panchina del Roccolo. Lo credevamo immerso come noi nella contemplazione del mondo, e dimentico della propria pena. Ci ingannavamo illusi. Proprio allora, mentre egli si dileguava dietro gli alberi, nella sua tacita fuga, il mondo si veniva meravigliosamente trasfigurando: un grave ultimo violetto era calato nell'ombra dei boschi; tutti si erano accesi, come grandi lampade, i corpi cristallini delle montagne, e nitide e rutilanti si staccavano esse trionfando di trasparenza sul cielo puro. Ci accorgemmo allora che l'occhio di Sillani le covava dal fondo della sua tristezza, con un cupido ardore. Non mai quell'uomo aveva tollerato che la montagna lo sfidasse senza attaccarla.

Mia moglie non potè trattenersi dal dirgli:

— Sta bene, Sillani, che lei sia qui in riposo; ma prima di partire non farà dunque alcuna ascensione?

Egli crollò la testa:

— No, proprio non ho cuore. Penso quale cruccio sarebbe per questo mio disgraziato amico. Sto qui a fargli compagnia; mi sento è vero, bruciare talvolta le piante; ma poi mi figuro la sua anima, se andassi solo...

E gli occhi di Sillani, mentre egli parlava, continuavano a vagheggiare le montagne come se egli volesse inghiottirle nel suo desiderio. Triste era la sorte dell'amico suo; ma anch'egli era commovente.

Non so se parlò altro. Sillani era deciso a condurre fino alla fine la sua missione di samaritano. Egli non immaginava che il caso stesso ordendo qualche cosa per premiare la sua pietà.

Proprio l'indomani, una signora che aveva il suo posto vicino a noi alla mensa dell'albergo, confidò a mia moglie e a me i suoi affanni di madre. Il ragazzo suo era un buon ragazzo, e non aveva a lagnarsene; ma era vivo, elettrico, e non s'era fitto in capo di fare una grande salita. Ella non glielo avrebbe permesso mai. A saperlo in quei pericoli sarebbe morta. Rabbrividiva tutta solo a pensarci. Ma il peggio era che le pareva aver capito l'intenzione del ragazzo di scappare una bella mattina e di fare da sè.

— Lei lo crede capace di questo!

— Tanto lo credo capace che..... vedono, io volevo rivolgere loro una preghiera. Mi pare che se lo sapessi bene affidato a un uomo esperto, sicuro, a un uomo serio e prudente come sembra essere, per esempio, il signor Sillani, lo lascierei andare anche in montagna... Tutto, pur di non avere quell'orribile raccapriccio di immaginario là, solo, sospeso sul vuoto... Il male è che io non conosco abbastanza bene il signor Sillani per avere il coraggio di parlargli... Volevo appunto pregar loro che lo conoscono...

Sì, lo conoscevamo; mai così bene, come da ieri; e la sollecitazione della signora ci fu come l'incarico di portargli un raggio di sole. Lo prendemmo a quattr'occhi, e vedemmo subito, dall'illuminazione del suo viso, quanto la proposta gli fosse gradita. Ma poi si fece pensieroso; l'immagine dell'amico che ne avrebbe sofferto si era evidentemente sovrapposta al primo moto dell'animo.

— Sillani, lei è stato sempre un uomo gentile e un uomo di coscienza; non può negare a questa signora il suo aiuto in una cosa che le mette in tanta trepidazione. Al suo amico si dirà che lei porta a spasso il ragazzo su qualche colle, tanto da dargli l'illusione di essere stato in alto anche lui; e il suo amico per così poco non si sentirà straziato dai proprii ricordi. Sia pur sicuro che accoglierà tutto con un sorriso. Gli terremo noi compagnia.

Da quel momento Sillani fu un altro uomo. Un malato che ha avuto il medicamento. Gli si vedevano negli occhi galoppanti fantasie.

Partirono l'indomani prima dall'alba. Il ragazzo aveva quattordici anni; era molto vigoroso e molto ardito. Sillani aveva dentro di sè la repressa sete di quei cinque o sei giorni di vita sfrisciata in mansuetudine ai piedi delle più fiere montagne d'Europa. Tornarono a sera. Io non ricordo più quale dannata croda avessero scelto a palestra di esercitazione. Ricordo che il ragazzo non aveva più addosso un pezzo di vestito che non fosse a brandelli, nè un pezzo di pelle dove non fossero graffi, e che nel viso impiastricciato di sudore e di polvere gli brillavano due carboni ardenti di magica felicità; e ricordo che, nella tumultuosa espansione del racconto di Sillani, si riuscì ad afferrare l'immagine di una corda da passi per camini, per torri, per strapiombi, per rocce levigate in pendio su burroni.

SILVIO BENCO.

L'idolatria dell'asino d'oro

Le preferenze delle donne da marito: un uomo ricco anche se bestia - L'atmosfera dei divorzi con relativa «alimony» - Il businessman tanghero e la signora saccente

NEW YORK, maggio

Nella società americana il valore di un uomo è computato dalla sua capacità di produrre danaro. S'egli viene meno a questa esigenza essenzialissima, è giudicato un fallimento. Potrà esser fornito di una mente indagatrice da farne un formidabile scopritore di verità scientifiche, di una sensibilità squisita capace di trasformarlo in finissimo artista, di doti d'intraprendenza, resistenza, coraggio degne di missionari e di esploratori, se non riesce a far danaro sarà collocato alla stregua dei buoni, degli eterni vagabondi che fanno la fila dinanzi alle istituzioni di carità, irrequieti nel corpo e nello spirito, sospinti implacabilmente dall'assillo di una insoddisfazione che non darà loro mai pace. In mezzo a questi derelitti, vi sono molte anime nobili, molte anime sensitive, molte capacità di prim'ordine che non hanno trovato posto in una società dedita alla frenetica conquista del danaro. Molti che sentono di essere estranei ad una simile concezione di vita e riconoscono di non aver le qualità necessarie per farsi avanti nell'arrembaggio infernale, si uccidono, altri si rassegnano ad una mediocrità sciatta che li provvede appena della più indispensabile necessità, altri diventano bums. A che serve lavorare? Per vedere un businessman cretino ed astuto, simbolo della sua bassa furberia, far affluire nelle sue casse quattrini e palate, per assistere ai trionfi del basso politicante, del racketeer, dello schiavista, di nanzi ai quali si spalancheranno le porte delle più altezzose categorie sociali? Mortificarsi nella fallita, diventare una pedina anonima dello spietato ingranaggio industriale per guadagnare appena da mangiare e da dormire? Ma si trova da mangiare e da dormire dovunque, ed in compenso si è liberi come gli uccelli dell'aria. La filosofia dei tramps, dei bums, degli hobos, le numerosissime armate di uomini senza domicilio, senz'affetti, senza relazioni fisse, senza mèta, nasce dalla tremenda ingiustizia di un mondo che non riesce ad utilizzare le loro capacità, forse di ordine più delicato, ma non certo fatte per produrre guadagni targhi ed immediati.

Dollari e felicità

E' incredibile la difficoltà che incontra l'americano medio a persuadersi come ogni nato di donna non abbia l'abilità di far danaro. Non si attribuisce il fallimento dei retrogradi al fatto che la loro conformazione mentale li porta ad interessarsi di altri argomenti e li rende del tutto indifferenti a quanto riguarda attività finanziarie o commerciali. Non si sospetta che per la loro sensibilità psichica, essi si sbarrano le brutalità, gli attriti, i colpi rudi, che bisogna sostenere quotidianamente nel mondo degli affari, in cui la competizione assume forma di lotta a coltello senza generosità e senza quartiere. Quelle che se ne rendono conto meno di tutti sono le donne che vanno a marito. Le quali, specialmente se provengono da famiglie ricche o semplicemente agiate, ricercano nel compagno una persona che deve mantenerle in ozio, provvederle dei più raffinati prodotti del lusso, e dare loro la libertà e i mezzi di godere tutti i divertimenti e le distrazioni possibili. Fin da ragazze incominciano a compenetrarsi dell'idea che l'unica maniera di diventare una donna felicemente maritata è quella di mettere messo su di un uomo, qualsiasi uomo, che abbia la capacità finanziaria di soddisfare prontamente ogni sua richiesta per quanto stravagante e costosa. Da parte sua nessuna idea di sacrificio, di compartecipazione al buon andamento dell'azienda coniugale, di limitazione ed adattamento delle proprie pretese alla estrema mutabilità delle condizioni economiche, cui debbono soltostare, qui, anche i colossi della finanza. La donna delle classi alte, ed anche di quelle non tanto alte, si attende un oggetto di lusso, per conservare il quale nessun prezzo è esagerato. Guai a voler reclamare da donne di questo tipo i doveri inerenti ad una donna nello stato coniugale. Se il disgraziato esaurito d'oro che la mantiene affacciera timidamente il desiderio di avere un erede, la scintillante consorte assumerà un atteggiamento di regina oltraggiata. Aver il coraggio di distruggere la propria bellezza? Di chiederle di allevare un mostriciattolo irrequieto e maleodorante che le metterebbe a soqquadro la casa, i vestiti, non le darebbe un momento di requie ed altererebbe tutto il suo sistema di vita? Pretendere che per alcuni mesi si chiuda in un'orrida reclusione, dando un addio agli amici, alla società, ai bridge, ai balli, agli inverni in Florida, all'estate in Europa? Come si può essere così inumani e crudeli da immaginare simili tormenti per la propria moglie? Di fronte ad un fuoco di fila di questo genere, il pover'uomo rinuncia tutto mortificato la testa fra le spalle e si ritira a meditare sulla mostruosità delle sue brame. Ma se qualche volta il paziente si ribella ed insiste, allora sono guai. L'idolo si sentirà martirizzato, andrà a versare le sue pene nella esclusiva colorie di amiche di cui fa parte, un circolo intimo di giocatrici di bridge, di frequentatrici degli stessi clubs, che s'incontrano agli stessi parties, alle stesse solennità sociali. In gran parte donne divorziate o in procinto di divorziare, che ostentano idee avanzate e sono al corrente delle più moderne teorie sociologiche, specialmente di quelle riguardanti i sessi e i loro reciproci rapporti. Daranno in esclamazioni di orrore al racconto delle nequizie a cui il maschio brutale intende di sottoporre un'altra rappresentante del loro sesso. Le promettono ogni appoggio morale e da quel momento si forma l'atmosfera propizia per un immancabile divorzio, accompagnato s'intende da relativa alimony.

La sorte del businessman

Una donna ch'è riuscita a sposare un uomo che, oltre a mantenerla nel lusso e nel fasto, l'ama ed è pieno di ogni riguardo e considerazione per lei, dovrebbe innalzare voti al cielo dal profondo del suo cuore. Ma per il suo gelido egoismo, tutto ciò non conta. Ella pensa ad un nuovo tappeto orientale, ad una completa sostituzione della mobilia con altra di stile nuovissimo, ad una ricchissima pelliccia vista in department store, cose che faranno grande impressione sulla famiglie amiche e sui vicini. Nessun pensiero, nessuna esitazione le saranno suggeriti dalla condizione finanziaria del marito, che potrebbe essere non tanto buona come prima, o dalla sua salute evidentemente declinante. Se almeno si considerasse soddisfatta dall'aver imposto al Cireneo familiare la terribile tensione di «Keeping up with the Joneses» e la lasciasse tranquillo per tutto il resto. Non basta. Con tutto il tempo a sua disposizione, la donna americana ha avuto l'agio di coltivarsi ed acquistare una cultura superficiale, se vogliamo, ma sufficiente a farla figurare e a metterla in grado di esprimere il proprio giudizio su qualsiasi qualsiasi venga dibattuta nella stampa o in una società di persone colte. Il marito non le ha potuto fare sia per mancanza di tempo, sia perchè tutto assorbito dall'implacabile lotta economica, sia per assenza di disposizione intellettuale. In altri termini, mentre la donna si è formata una cultura a spese del marito che l'ha mantenuta in ozio, il businessman americano è rimasto tanghero. Ed ella, ora in maggi raffinate, coperta di seta ed imbellettatate, si sono vergognate della nudità intellettuale dei propri uomini, della loro grossolanità, della loro assoluta astinenza in fatto di arte, di letteratura, di musica. Hanno presentato ai rozzi self-made-men l'ingiunzione perentoria di diventar colti nel più breve tempo possibile. Il che è ancora peggio di «Keeping up with the Joneses».

Le pretese ridicole

Quando infine l'esecutivo della grande industria torna a casa la sera, preoccupato delle condizioni del business, bisognoso di riposo e di conforto, si vede affrontato da un manipolo di donne belligeranti, le amiche della moglie, che hanno ingannato i loro ozi con interminabili partite di bridge, intramezzate da numerosi cocktails. Lo assalgono da tutte le parti con aria di sfida, prendendolo di mira con una grandine di domande che lo fanno restare senza fiato.

— Che cosa ne pensa, Mr. Jones, del nuovo sistema psicoanalitico del Dr. Bunk per guarire i fanciulli dallo Oedipus complex?

— Non crede, Mr. Jones, che Stokowsky diriga i concerti di Brahms meglio di Toscanini? Ed è tanto un bel giovane!

— Qual è la sua opinione su «Well of loneliness»? Pensa con me che sia uno dei più grandi romanzi del secolo?

— Ha visto le ultime sculture di Brancusi? Un idiota tapinare della dogana le voleva tassare come marmo non riconoscendole quale opere d'arte. Di uno di esse ha detto che non sapeva s'era un'oca che faceva un uovo o del medesimo uovo un'oca. Si tratta invece di uno dei più spirituali ritratti di donna mai concepiti.

— Non sembra che i versi di Gertrude Stein siano quanto di più moderno esista in fatto di poesia?

Mr. Jones pensa in quel momento che una ditta rivale ha rilanciato un prodotto di cinque soldi e che le banche hanno messo un freno al credito. Inoltre non se che cosa è un Oedipus complex, non ha mai sentito parlare di Stokowsky, nè di Gertrude Stein e mentre un cocktail in cuor suo a quelli Brancusi che ha fatto nascere un putiferio alla dogana. Risponde evasivamente e si lascia scappare qualche grossa sciocchezza: La donne si guardano in faccia scandalizzate, poi lanciano uno sguardo di pietà e di compatimento verso la moglie. Questa piega la testa mortificata e confusa. Si prepara un altro divorzio.

AMERIGO RUGGIERO.

Esperienze su galeotti americani

Il caffè agevola il sonno

Londra, 25 notte.

In America le teorie scientifiche o pseudo-scientifiche nascono come funghi, e imperversano come le mosche. Ogni giorno ne spunta una nuova che gode di un brevissimo periodo di popolarità e poi scompare, per essere sostituita da un'altra più semplicista e meglio fondata su dati sperimentali. La teoria che attrae l'attenzione al momento attuale sostiene che il caffè è un ottimo soporifero. Si credeva sin qui che una tazza di caffè nero impedisse di dormire. Ebbene un medico americano ha effettuato un certo numero di esperienze su carcerati nella prigione di San Francisco, nella California, e ha constatato, con l'aiuto di strumenti da lui inventati, che nulla addormenta così profondamente come il caffè.

Le vittime di questi tre esperimenti sono stati tre assassini, un brigante e tre ladri. Durante tre settimane consecutive questi galantuomini sono stati mandati a letto a gola assolutamente asciutta. Gli strumenti perfezionati dello scienziato hanno dimostrato che, sotto questo regime, i dormenti hanno compiuto 10.42 movimenti ogni ora, durante il loro sonno o dormiveglia. Per nove giorni essi hanno poi ricevuto, andando a dormire, un bicchiere d'acqua calda. La media delle agitazioni notturne è subito scesa a 8,33. Per altri nove giorni i sette pazienti hanno ingoiato a titolo puramente sperimentale, una tazza di ottimo caffè nero. L'apparecchio registratore dei sussulti notturni ha indicato stavolta una media oraria di 8,67. Chi oserà dubitare, dopo queste constatazioni sperimentali, delle virtù soporifiche del caffè?

Fa spargere le proprie ceneri su un campo di corse

Londra, 25 notte.

Mezz'ora prima dell'inizio delle corse ippiche sul *turf* di Wetherby, presso Leeds, una piccola processione di uomini e di donne, vestiti tutti di nero, si è avviata verso la parte del campo riservata di solito ai *bookmakers*. Una donna nel corteo teneva fra le braccia un'urna racchiudente le ceneri di sua madre; la processione, giunta al punto fissato, si è fermata. La donna ha alzato l'urna e ne ha vuotato il contenuto sull'erba. La donna, le cui ceneri sono state così disperse oggi, era la signora Hulton, che durante trenta anni non lasciò trascorrere un solo evento ippico a Leeds senza assistervi. Durante trent'anni consecutivi, alzata da una sedia di ferro, ha seguito le corse seduta a lato del banco dei bookmakers, proprio di quel banco ai piedi del quale la figlia ha sparso oggi le ceneri. Così aveva richiesto nel suo testamento la signora Hulton che aveva anche aggiunto, nelle sue disposizioni, la richiesta che i partecipanti alla cerimonia funebre dovessero scommettere tutti quanti sul cavallo preferito nelle corse del giorno dei funerali. Non si sa se queste raccomandazioni della defunta siano state obbedite. Nel caso affermativo gli amici ed i parenti della signora Hulton non hanno avuto ogni fortuna. Nella prima corsa, infatti, il cavallo preferito è stato scartato, nella seconda il preferito è arrivato ultimo e nella terza il vincitore potenziale è rimasto uno sconfitto reale.

Pellegrinaggi primaverili

La decadenza di Montevergine

NAPOLI, maggio.

La Pentecoste napoletana ha una grandissima tradizione di fasto: il venerdì che la precede partono da tutte le vie, da tutti i vicoli della Fedelissima le vetture dell'annuale pellegrinaggio al santuario della Madonna di Montevergine; ritornano poi nel pomeriggio di lunedì. Questo pellegrinaggio è una delle più grosse e complesse magre del *folklore* italiano: per citarne le manifestazioni più importanti diremo che il pellegrinaggio in sè è memorabile per la originale decorazione delle vetture e per lo strano e uniforme modo in cui si vestono i pellegrini; la domenica sera, di ritorno dal Santuario, il pellegrinaggio si ferma a Nola dove si svolge la gara di canto, il *canto a' figliola* nel quale i migliori rapsodi partenopei mostrano la loro abilità nel cantare la storia civile ed ecclesiastica del Regno sul motivo di un'antichissima nenia greca. A coronare la festa, il lunedì mattino il pellegrinaggio sosta a Sant'Anastasia per rendere omaggio alla famosa Madonna dell'Arco. E sull'imbrunire le vetture, che il popolino denomina genericamente *o' lignammo* (il legname), sfilano per la via della città impigrita dalla primavera più di quel che non lo sia per la sua natura istessa.

Ricordo di tempi andati

In quanto al pellegrinaggio di Montevergine, di cui demmo l'anno scorso ampia descrizione, bisogna pur dire che esso è ormai ricordo di tempi andati di cui si hanno più precisi dettagli dalle antiche stampe che dallo spettacolo della partenza o del ritorno. Esso nei secoli ha avuto tre fasi. La prima, quando al Santuario della Madonna dipinta da San Luca si andava su carri tirati da buoi, ornati da grandi festoni floreali e i pellegrini solevano coronarsi di rose e celebrare nei canti le *figliole* che in gran numero accorrevano a sciogliere i loro voti. Era questo come un ricordo o un riecheggiamento delle antiche feste primaverili che nella Campania dovevano svolgersi in onore della gran Madre Cibele, di cui esisteva un Santuario sul Monte Partanio. In un secondo tempo poi il pellegrinaggio fu prodotto l'uso della carrozza signorile adorna di nastri e di fiocchi, tirata da cavalli dai finimenti sparsi di ornati d'argento e di campanelli, dalle cimiere ragguardevoli di meravigliose penne di fagiano. Ora si va a Montevergine in *torpedo* e in apolvarino da viaggio; qualcuno ci va in calzoni corti e calzettoni con senza munirsi di macchina fotografica e di *termos*. In verità, cominciò ad esser consuetudine della stampa locale compiacersi dal diminuito, se non scomparso, lusso del pellegrinaggio, dato che i maggiori equipaggi erano formati dagli esponenti della camorra e dell'usura. V'è in questo una parte di vero e una parte anche di esagerazione: l'antica filiazione con la *maesta* e il *principale*, guidata dal primo garzone di bottega, seguita da due carrozze contenenti separatamente la parte maschile e quella femminile della famiglia, era formata dagli agiati bottegai, tra i quali un certo numero, come accade dovunque, esercitava, come esercita, l'usura. Ora la scomparsa di questa costumanza folkloristica non è dovuta alla scomparsa dell'usura, ma alla mutata mentalità del popolino e del popolo grasso: un tempo il segno d'ogni onesta pulzella era un marito che la portasse ogni anno a Montevergine in una carrozza da far crepare d'invidia il vicinato; oggi, se mai, pensa a metter cappello e a provvedersi d'una serva. Un tempo, sogno d'un bravo artigiano era il poter guadagnare lo stipendio a Nola cantando le glorie di Alfonso d'Aragona; oggi pensa a vincer Lauro Guerra. Un padre, un tempo, faceva voti con la moglie; ma li scioglie oggi con una comoda ed economica automobile; dai figli cerca di cavarne degli avvocati e delle maestre.

Ecco, dunque, i veri motivi della decadenza di Montevergine. In quanto alla parte puramente religiosa, è certo più edificante considerare il pellegrinaggio dai versanti del Monte Partenio che guardano la Puglia, il Cilento, l'Abruzzo: da quelle parti vengono a frotte i poveri contadini, a piedi, taluno a piedi nudi, tal'altro storpio o paralitico, tal'altro recandosi in collo il letto della sua malattia: ed hanno sulle spalle i bimbi malati o guariti, le provviste per i lunghi giorni di marcia, i voti da offrire all'altare; e cantano con certe voci stranianti narrando i loro umili guai.

La Madonna dell'Arco

La parte meno nota, ma forse più interessante del pellegrinaggio è la sosta al Santuario della Madonna dell'Arco. Notissimo un tempo e tutta la cristianità, ha caduto molto della sua fama al Santuario della Madonna di Pompei, ove in maggior copia accorrono le offerte e i fedeli. Se andiamo a consultare la vecchia guida seicentesca del Celano e persino qualche pubblicazione straniera, come il *Naples contemporaines* di un tal Pellet, ci avvediamo della enorme importanza storica, aneddotica e per la storia del costume, del Santuario della Madonna dell'Arco. C'era, nei primi anni del secolo decimoquinto una effige di Madonna su di un arco romano, presso la strada che da Napoli mena a Sant'Anastasia; il accanto giocavano un giorno alle biglie un gruppo di contadini, quando uno, avendo fallito la mira, cominciò a bestemmiare imputando la sua sventura alla Madonna; anzi crescendogli l'ira scagliò la palla contro l'affresco colpendo l'effigie alla guancia; subito ne sprizzò sangue vivo. Il giocatore sacrilego fu impiccato e intorno all'umile dipinto fu, per tutto un secolo, un accorrere di fedeli. Sorse una cappella, poi una chiesa, poi un santuario, che fu affidato ai Domenicani. Il numero dei miracoli compiuti da questa portentosa effige è gigantesco, ma straordinaria ne è la qualità, illustrata dall'incredibile numero di ex-voto di cui dal Cinquecento all'Ottocento è stata ornata la chiesa. Per esempio, agli inizi del secolo Decimosesto una donna, certa Aurelia, usuraia, si recò a Sant'Anastasia a sciogliere un voto: di ritorno acquistò un porcellino che, d'un tratto, le scappò di mano si diede a rincorrerlo, ma correndo cadde e per l'ira bestemmiò il Santuario e chi lo fece. L'anno dopo, nel giorno della festività della Madonna dell'Arco, che si celebra il lunedì dopo Pasqua, la donna fece per levarsi dal letto, quando si accorse che i piedi le erano... caduti. Risaputo il fatto in paese, i due piedi chiusi in una gabbietta furono appesi presso l'altare, e anche oggi, anneriti e incartapecoriti, certificano il prodigio. Gli scettici sostengono che i piedi caddero per «cancrena secca». Ma v'è dell'altro: in un angolo si ammirano due statue di prigioni, goffe e rozze, fatte certamente nel Seicento: sono un napoletano e un còrso, che in quel secolo furono tratti in schiavitù da un pirata algerino; stanchi di soffrire fecero voto alla Madonna dell'Arco ed ecco che subitamente sentirono rompersi le catene, videro spalancarsi le porte, libere le vie fino alla Marina ove venne loro incontro un padrone di barche che si offrì di menarli graziosamente a Napoli. Ma v'è di più: pare che la fama di questa Madonna, come liberatrice di schiavi, fosse tanto diffusa che persino un «pascià», avendo invano invocato l'intercessione del Profeta, ricorse con successo alla Madonna dell'Arco; due enormi ceri testimoniano questo prodigio. Taumaturga infallibile, era fama che bastasse esporre degli ammalati o degli storpi in chiesa per vederli guariti.

Gli «ex-voto»

Ma lo spettacolo più interessante è offerto dal complesso degli *ex-voto* minori. In questa chiesa vi son migliaia e migliaia di dipinti rappresentanti il prodigio. Ora basti riflettere che il più antico di questi dipinti rimonta al 1505 per intendere la immensa importanza di tale raccolta. Bene rilevava uno studioso di cose napolitane, l'Amalfi, in *Napoli nobilissima*, che in questi dipinti si possono minutamente seguire le fasi di tre secoli di storia del costume, la ingenuità con la quale sono tracciate le scene è garanzia della fedeltà dei particolari: la gonna scampata da sinistri marismi o da investimenti ha lasciato innumerevoli documenti per ricostruire la forma delle galee, dei vascelli, d'ogni sorta di naviglio e di carrozze; così le scene intime in cui un ammalato è salvato da una crisi mortale ci fanno seguire gli sviluppi e le trasformazioni del mobilio e delle vesti. Senza contare che a questi quadretti, come agli oggetti, sono talvolta legati aneddoti gustosissimi. Un tale cade di casa e s'avveda, con mortificazione, d'essere uscito in pantofole: rilorna in fretta in casa e, mentre sta per mettersi gli stivali, sente dei gemiti in una camera vicina: accorre e scopre che una sua sorella era caduta in un... pozzo nero, ove stava per morire asfissiata, essendo i domestici in camere molto lontane. Ecco, dunque, il quadro che riproduce il salvataggio e, naturalmente, il paio di pantofole senza il quale e senza l'intercessione della Madonna, la benna sarebbe morta di poco profumata morte.

Vi sarebbe poi molto da dire sul valore artistico di questi dipinti: moltissimi di essi sono composti con una selvaggia e primitiva efficacia. Peccato che quelli del secolo decimosesto siano troppo alti e anneriti dal fumo e dalla polvere. Un altro impressionante gruppo di *ex-voto* è formato da innumerevoli pacchetti di spilli, catenine, chiodi, ferrantella, trecce di capelli: son tutte cose che vomitavano nelle loro crisi gli ossessi o, molto più sovente, le ossesse. E quanti sono i voti delle vittime della magia nera! Possibile che il Regno contenesse tante streghe? Ora, placando a Dio, v'è gente più umana: il antico v'è rimasto l'appetito, che i pellegrini saziano per l'ultima volta, in questa ricorrenza, in onore della Madonna dell'Arco.

ALBERTO CONSIGLIO.

Una pagina inedita

della politica segreta di Napoleone III

Parigi, 25, notte.

Il Ministro plenipotenziario Alberi Pignaud ha letto all'Accademia di scienze morali e politiche una memoria nella quale si è adoperato a ricostruire, in base a documenti di recente pubblicazione o tuttora inediti, un episodio poco noto della storia del Secondo Impero.

Contrariamente ad una opinione accettata comunemente, Napoleone III non si sarebbe lasciato assorbire esclusivamente, dopo il Trattato di Parigi (1856) dal grande disegno della liberazione italiana. Egli dedicò infatti speciale attenzione alla sorte dell'Impero ottomano, la cui irrimediabile decadenza pareva preannunziare il prossimo dissolvimento, e alla opportunità di soddisfare il sentimento nazionale francese con un ingrandimento del territorio renano.

Al ritorno dalla campagna d'Italia del '59, egli accarezzò l'idea di collegare queste due questioni, fino allora separate nella sua mente, e di tentare di risolvere l'una per mezzo dell'altra: il rimaneggiamento territoriali cui avrebbe dato luogo l'apertura della successione del Sultano avrebbe dovuto servire alla Francia per ottenere amichevolmente il ritorno alle frontiere del 1814, considerate necessarie alla sua sicurezza.

Tale fu la combinazione al cui successo cercò, nel 1860, di interessare Cavour, offrendogli in cambio di sottoscrivere al programma di indipendenza italiana dell'uomo di Stato piemontese. Ma la combinazione non poteva aver successo senza il consenimento del Re di Prussia. Però Napoleone III sperava di accaparrarselo ugualmente lasciandogli carta bianca in Germania. Invitato a questo scopo ad un colloquio a Baden (giugno 1860), il Re di Prussia addusse, prevedendo quanto gli sarebbe stato chiesto, un atteggiamento reciso, sicchè la questione non gli fu nemmeno sottoposta. L'occasione favorevole era così mancata e Napoleone III, rimasto fedele al suo progetto, cercò vanamente di trovarla giù delle crisi che continuavano ad agitare l'Impero ottomano e che egli seguiva con attenzione, sia quando esse furono superate, nelle prospettive che gli si arrivano, dopo che Bismarck giunse al potere (settembre 1862) con la crescente rivalità austro-prussiana.

Il traffico in bevande illegali

è tra le industrie americane più floreanti

Parigi, 25 notte.

Si ha da Washington che la Lega contro la legge di proibizione ha pubblicato cifre le quali indicano che si spendono annualmente negli Stati Uniti 2.815 milioni di dollari in bevande proibite. Tale somma rappresenta un aumento di un miliardo di dollari rispetto alle spese fatte in bevande nel 1914. La Lega contro la proibizione fa notare che il traffico in bevande illegali è diventato una delle industrie più fiorenti degli Stati Uniti.

POSTA DI GERUSALEMME

Leggenda mariana — Il Lago della Vergine — La Madonna dei tremori.

GERUSALEMME, maggio.

(M.). — Ogni religione scorre come un fiume regale nel suo alveo tra due rive colme di fiori.

Le formole austere del dogma si inseguono sullo schermo della dialettica avvolte in una nube di sogno.

La fantasia inghirlanda, colle sue luci di incantesimo i misteri della fede e popola gli altari di canzoni di amore.

Così sbocciano la leggenda che ingemmano di sentimento il culto della Divinità.

E' una legge universale che pianta le sua radici nella psicologia stessa dell'uomo.

In ogni credenza teologica, accanto alla dottrina ufficiale della Chiesa si incontrano sempre visioni di misticismo popolare.

E' il cuore che afferma i suoi diritti all'ombra della ragione.

Il Cristianesimo che negli articoli del suo Credo ha saputo contemperare con tanta umanità di equilibrio le esigenze dell'intelletto cogli impulsi della volontà non poteva sottrarsi alla sorte comune ad ogni moto religioso.

E anche ai margini della sua via imperiale di conquista del mondo sono fioriti i racconti dell'immaginazione del popolo.

La Palestina, culla della nuova religione, ne custodisce ancora una collana da re.

Sono bozzetti delicati che si impentano sugli strumenti della Passione e che hanno il loro epilogo nel cambiamento del colore di alcuni fiori. Oppure sono scene gustose di umorismo agreste che sotto l'ala di una favola nascondono un insegnamento morale della Buona Novella.

I Vangeli apocrifi ne costituiscono la raccolta più tipica. Essi rappresentano una specie di antologia delle prime leggende formatesi attorno alla vita di Cristo.

Ma anche la Vergine possiede in Terrasanta il suo bravo repertorio di simili racconti di fantasia.

Secondo personaggio del dramma messianico, essa aveva diritto al primo posto dopo il Protagonista del culto del sentimento popolare. La sua corona si è, così, arricchita di fiori campestri che hanno il profumo delle cose semplici e pure. In questi giorni di maggio le leggende mariane si levano a frotta dai colli di Sion e cantano, a sera, le loro canzoni d'amore in risposta ai richiami della campana di Sollima. Le strofe più commoventi di Betlehem partono dalla Grotta del Latte. A cinquecento passi dalla Basilica della Natività si trova una caverna formata da tre antri diversi. Nel mezzo una colonna sorregge la volta di roccia. Questo angusto sotterraneo è stato trasformato da secoli in un Santuario. Ecco la fede di nascita che ne dà la tradizione.

Prima di prendere la via dell'esilio verso la terra dei Faraoni allo scopo di sottrarre la sua tenera Creatura ai sicari d'Erode, la Vergine sostò un momento nell'interno di questa grotta.

Agitata dal terrore per la gravità del pericolo, essa lasciò cadere per terra alcune gocce del suo latte virginale mentre s'accingeva ad offrire a Gesù il suo seno materno.

Tanto bastò perchè il luogo diventasse la meta di interminabili pellegrinaggi. I cristiani di ogni rito come pure i mussulmani vanno a gara nella loro devozione confidente verso questa cappella mariana.

Quando le donne del paese si accorgono che il latte vien loro a mancare nel periodo in cui devono ancora far poppare i loro bimbi, esse accorrono a pregare in questa Grotta e staccano dalle pareti frammenti di roccia che inghiottiscono poi, ridotti in polvere, come un talismano.

Ed è credenza comune, in Palestina, che questa cura soprannaturale rechi sempre con sè, a premio della fede, la grazia sospirata.

Ma la devozione verso questo Santuario delle Madri ha varcato anche i confini d'Oriente. Essa è molto diffusa anche in Europa, dove in parecchie chiese si venerano delle piccole pietre bianche e fragili conosciute sotto il nome di Latte della Vergine.

Esse provengono dalla Grotta innominata di

Il Ministro Rocco porta al Congresso forense
il saluto e l'adesione del Duce
La figura dell'avvocato nel nuovo ordinamento dello Stato

Roma, 25 notte.

Stamane alle 10,30, nell'aula magna della Corte di Cassazione al Palazzo di Giustizia ha avuto luogo la seduta inaugurale del primo Congresso nazionale o del Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori.

Erano presenti S. E. Rocco, Ministro della Giustizia, il quale rappresentava anche S. E. il Capo del Governo, S. E. Giuriati, presidente della Camera e Segretario del P. N. F., S. E. Rolfi, Ministro delle Corporazioni, S. E. Morelli, sottosegretario di Stato alla Giustizia, S. E. D'Amelio, presidente della Corte di Cassazione col Procuratore Generale S. E. Longhi, S. E. Gasperini, presidente della Corte dei Conti, l'on. Bodrero, Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti con il segretario generale dott. Di Marzio, l'on. Cristini, presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il generale Graziosi, presidente del Tribunale Supremo militare, il Prefetto Montuori, il Conte D'Ancora, vice governatore di Roma, il senatore Facchinetti, Procuratore generale della Corte di appello, il presidente del Tribunale avv. Sasso, il sen. Scialoja, presidente della Commissione reale per gli avvocati, il marchese Clavarino, presidente della Commissione reale per i procuratori, il prof. Crisostomi, presidente del Sindacato nazionale avvocati e procuratori, l'avv. Giuseppe Orlando, segretario generale del Consiglio nazionale, l'avv. Vecchini del Sindacato avvocati e procuratori di Roma e rappresentanze di 126 sindacati fascisti, magistrati e numerose personalità.

Accolti da vivissimi prolungati applausi e da calorosissime acclamazioni al Duce e all'Italia, le autorità hanno fatto il loro ingresso nell'aula prendendo posto negli alti scanni loro destinati.

Il Presidente del Sindacato nazionale

Ha preso per primo la parola l'avv. Crisostomi, che ha pronunciato un applaudito discorso nel quale, dopo aver rivolto a nome degli avvocati e procuratori un devoto saluto al Duce e un giuramento di fedeltà nel nome dei Caduti, dei mutilati e delle 10 medaglie d'oro del sodalizio, ha affermato che la categoria ha saputo fin dall'inizio misurare in raccoglimento la nuovissima idea della rivoluzione fascista, mentre nel campo della legislazione tale idea si concretava in una serie di solidi istituti della più alta idealità giuridica.

Egli ha aggiunto che per il 14.o centenario delle Pandette il Sindacato avvocati e procuratori prepara il programma di una solenne adunata di giuristi che esporrà il sistema del diritto fascista pubblico e privato, dimostrando che ancora da Roma il diritto universale prenda le mosse. Fatta quindi professione di assoluta disciplina nazionale, l'avv. Crisostomi dichiara che, inspirandosi a questa concezione, il Consiglio nazionale del Sindacato avvocati esaminerà gli aspetti massimi dell'attività forense, e conclude assicurando che l'azione degli uomini di legge italiani sempre in ogni contingenza sarà ispirata al più aquisito senso di responsabilità civile e disciplina fascista, sapendo così di servire la patria e di meritare il consenso e la fiducia del Duce.

Il Ministro Guardasigilli

Salutato da vivissimi applausi prende quindi la parola il Ministro della Giustizia, on. Rocco, che ha pronunciato il seguente discorso.

«Il Capo del Governo, che si era proposto di aprire questo convegno, a causa di un impedimento imprevisto ha dovuto, con vivo rammarico, rinunciare al suo disegno. Egli spera di essere presente tra di voi alla chiusura dei vostri lavori. Oggi tuttavia egli è qui in ispirito tra noi, come dovunque sia un giusto interesse da tutelare, una nobile missione da esaltare, un doveroso omaggio da rendere alla sapienza, all'amor di patria, alla dedizione intera di se stessi ad una grande idea. Orgoglioso di essere qui il rappresentante e l'interprete del Capo impareggiabile che non è solo l'artefice insonne della grandezza politica economica e morale di questa nostra Italia ditesta, ma il custode più severo della giustizia e del diritto, lo porgo a voi il suo saluto cordiale. Il Duce segue con fervida simpatia la vostra lotta quotidiana per la realizzazione del diritto.

«Dopo che senza scosse e senza salti nel buio, ma pazientemente, sistematicamente, intendendo il nuovo sul vecchio, il Fascismo ha elaborato le sue nuove leggi da cui è uscito tutto un nuovo sistema di diritto pubblico e privato, i giuristi italiani, e fra questi in prima linea i giuristi pratici, avvocati e magistrati, sono divenuti automaticamente i collaboratori indispensabili ed apprezzati del Regime che dal Fascismo si intitola. Per abito mentale e per necessità pratiche del suo ufficio, il giurista deve, nella sua quotidiana fatica, ricostruire il pensiero, di cui la legge è espressione, integrare, in base ad esso, il sistema del diritto positivo, colmando lacune, risolvendo contraddizioni, guadagnando sempre più generali principii. In questa opera il giurista rivendica volentieri ad ogni suo particolare punto di vista circa la bontà del sistema giuridico che vuole interpretato, per ricostruire con la maggiore possibile fedeltà, trarre a conseguenza e sviluppare la volontà manifestata nella legge. Cultore del diritto positivo, il giurista, soprattutto il giurista pratico, finisce coll'identificare il suo pensiero con quello che la legge dovrebbe essere, per studiare la legge quale è, per intenderne l'intimo significato, per risalire dal pensiero espresso a quello non espresso ma implicito, per adeguare la norma alle sempre nuove esigenze della vita, facendo del sistema del diritto un organismo vivo e in continuo sviluppo, ma sempre nelle direttive segnate dai principii generali, che vi stanno a base.

«In questo sforzo di penetrazione e di deduzione che è l'opera vostra di ogni giorno voi siate, o avvocati d'Italia, di necessità gli interpreti, i perfezionatori, gli integratori del pensiero che informa la legislazione fascista. La vostra adesione spirituale al Fascismo non è pertanto nè sentimentale nè opportunistica; è la più consapevole e la più sicura di tutte, perchè il frutto maturo della conoscenza completa e sistematica del pensiero politico, giuridico, economico e sociale del Fascismo. A un Regime che è anzitutto una grande idea, un completo sistema filosofico giuridico che dopo 200 anni di eclissi ha rimesso l'Italia alla testa delle Nazioni civili nella evoluzione del pensiero politico, voi date non solo la vostra adesione, ma la vostra quotidiana collaborazione. Perciò dai vostri sforzi di interpretazione e di applicazione, come da quelli dei magistrati e degli studiosi della teoria del diritto, uscirà compiuto nella sua integrità il nuovo diritto fascista.

«Oggi che la trasformazione del sistema del diritto italiano si può dire terminata, possiamo rivolgerci indietro con soddisfazione a contemplare il cammino percorso. Cammino faticoso talvolta perchè si è trattato di sottoporre a critica e a revisione tutti i concetti fondamentali che apprendiamo nelle aule universitarie. Quanti di noi e per quanto tempo hanno giurato nel verbo e nella filosofia illuministica della rivoluzione francese e degli immortali principii e dell'individualismo filosofico giuridico! Nell'opera di revisione intesa a creare un sistema non più francese nè inglese nè tedesco, ma schiettamente italiano, riconquistato, dopo una parentesi bisecolare di assoggettamento al pensiero di oltre Alpi, alle vecchie tradizioni italiane di Machiavelli e di Vico, qualcuno ha camminato più presto, qualcuno si è attardato per via. Non importa. Oggi che la tendenza teorica è divenuta diritto positivo, anche i ritardatari hanno affrettato il passo e da buoni e da onesti giuristi sono con noi a studiare il diritto italiano quale è, cioè finalmente italiano, a farlo progredire nei suoi principii, a renderlo fecondo nelle sue applicazioni. Ecco perchè noi possiamo oggi salutare negli avvocati d'Italia i più perfetti e i più consapevoli fascisti, depositari anzi del pensiero filosofico e giuridico del Fascismo.

«Nel nuovo sistema giuridico del Fascismo la stessa figura dell'avvocato si è trasformata. Come hai bene osservato, o camerata Crisostomi, l'avvocato non è più nel diritto della nuova Italia, il privato difensore senza condizioni nè limiti di interessi privati, ma un organo della Giustizia che non può essere piena se non è illuminata dal contrasto degli interessi e della visione integrale della realtà da tutti i punti di vista considerata. In questa concezione più alta della avvocheria, al suo esercizio si aggiungono l'esigenza di nuovi doveri ma anche l'attribuzione di nuovi diritti.

«Di fronte agli interessi di persone investite non più di un compito puramente privato ma di una pubblica altissima funzione, lo Stato non può restare agnostico, il problema delle provvidenze del ceto forense con l'avvento della nuova legislazione fascista è entrato in una nuova fase: risolverlo è divenuto un sacro dovere dello Stato fascista. Io posso annunciarvi, a nome del Capo del Governo e Duce del Fascismo, il quale ha seguito gli studi fatti in proposito con grande interesse, che le soluzioni dell'annoso problema è ormai prossima. Nel progetto elaborato in base alle proposte di una autorevole Commissione presieduta dal sen. De Nicola e cui esprimo la mia viva gratitudine, il provvedere alla vecchiaia e alla invalidità dell'avvocato è un dovere non già come affare di privato interesse da rimettere al senno e alla prudenza dello stesso avvocato ma come un grave interesse pubblico. Ecco dunque anche la nobilissima fra le professioni, nobilissima per l'altezza del compito e per la vetustà delle tradizioni, rientrare nell'orbita dello Stato. Essere compresa nell'orbita dello Stato non significa, intendiamoci, per l'avvocheria essere assoggettata ad alcuno salvo che con gli alti ideali della Giustizia. Significa invece, con la accresciuta solennità della missione, acquistare nuovo prestigio, rinnovare, moltiplicare più gloriosamente i fasti indiscutibili del suo grande passato».

Il Ministro ha concluso il suo applauditissimo discorso dichiarando aperto il 1.o Congresso nazionale forense in nome di S. M. il Re.

Tra nuove entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Re e al Duce le autorità hanno infine lasciato l'aula magna della Corte di Cassazione.

Il nuovo Direttorio nazionale

Alle 13 il Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori ha offerto all'albergo di Russia un banchetto in onore dei delegati convenuti a Roma. Alla colazione sono intervenuti il Ministro della Giustizia on. Rocco, il sen. D'Amelio primo presidente della Corte di Cassazione, il prof. Crisostomi presidente del Sindacato nazionale, il sen. Longhi procuratore generale della Corte di Cassazione, l'on. Bodrero commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, l'on. Peverelli, l'avv. Todaro per la Commissione Reale degli avvocati e l'avv. Clavarino per quella dei procuratori, il Ministro Depretis per il Governatorato di Roma, l'avv. Giuseppe Orlando segretario generale del Congresso, l'avv. Vecchini del Sindacato avvocati e procuratori di Roma e tutti i congressisti.

Nel pomeriggio si è proceduto alla elezione del direttorio nazionale. Sono risultati eletti: a segretario l'avv. Crisostomi Marini di Roma; a membri gli avvocati on. Daniele Bartacchi di Torino per il Piemonte, on. Antonello Caprino per la Sardegna, sen. Enrico De Nicola per la Campania, Silleno Fabbri per la Lombardia, on. Saverio Fera per la Toscana, Alberto Musatti per la Sicilia, prof. Renato Todaro per il Lazio, on. Filippo Ungaro per le Puglie, on. Tito Madia per la Calabria, nominato dall'Associazione Nazionale Mutilati. A revisori sono stati nominati Antonio Orlandi, l'on. Vico Pellizzari e Gaetano Tirasocchi.

Nuova norma sul reclutamento
e sulla forma ridotta di tre gradi

Roma, 25, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero della Guerra, relativa all'ordinamento per la leva e alle istruzioni per l'esame personale e all'arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1913.

Inoltre, il *Giornale Militare* pubblica una circolare del Ministro della Guerra sul reclutamento, contenente le norme per la prima applicazione della legge 8 gennaio 1931-IX, recante modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento. Secondo dette norme, al sistema delle ferme minime riducibili, la nuova legge ha sostituito quello della ferma minima di tre gradi e cioè di primo grado: 12 mesi; di secondo grado: 6 mesi; di terzo grado: 3 mesi. L'assegnazione a dette ferme va fatta in base a determinati titoli, indicati negli articoli 4, 5, 6 della nuova legge — titoli alcuni dei quali sono completamente nuovi e altri seguono in gli contemplati legge precedenti — e sono stati suddivisi allo scopo di facilitare l'evaniente applicazione del primo comma dell'articolo 2 della nuova legge.

A questo proposito, la circolare invita i Consigli e le Commissioni mobili di leva, nel pronunciarsi sulle domande di assegnazioni a ferme minime, a non limitarsi a riconoscere l'esistenza del titolo indicato nella domanda ma ad accertare se, dai documenti prodotti, risulti eventualmente un altro titolo di importanza maggiore, sia in riguardo alla durata della ferma, sia in riguardo all'ordine che, per ciascuna ferma, il titolo ha nella legge. Quest'ultimo titolo dovrà essere riconosciuto indipendentemente dalla domanda. Si richiama poi in modo speciale l'attenzione degli organi di leva su questo punto, essendo indispensabile, sia nell'interesse dell'Esercito che degli individui, evitare che, nel caso di eventuali passaggi a ferme maggiori, in applicazione all'art. 2, si effettuino spostamenti di iscritti cui in seguito dovessero riconoscersi diritti a ripristino della ferma primitivamente concessa per essere essi in possesso di un maggior titolo prima non riconosciuto.

Tenta un ricatto di 2000 lire
e finisce subito in carcere

Valenza, 25 notte.

Ieri l'altro la signora Naveriani Prata Laura, residente a Silvano Pietra, trovava sotto la porta di casa una lettera anonima, con la quale le si ingiungeva di deporre, nei pressi di un ripostiglio posto in piazza Vittorio Veneto dal passo, la somma di lire 2000, a scanso di pericolose rappresaglie. La signora, in preda a comprensibile eccitazione, avvertiva subito il marito, dott. Tito Naveriani il quale informava della cosa il maresciallo comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Casei Gerola. Si stabilì in tale modo un piano secondo il quale la minacciata doveva porre ugualmente la famosa busta nel posto preannunciato dall'anonimo, mentre i Carabinieri avrebbero eseguito un diligente lavoro di appostamento per riconoscere l'autore del brutto tiro. Infatti, dopo una pazienta attesa, alle ore 23 di iersera, la Benemerita aveva modo di sorprendere nel luogo incriminato certo Turroni Gino fu Edoardo, di anni 19, di Silvano Pietra, già in precedenza più volta condannato per furto qualificato. Naturalmente nella busta posta in piazza Vittorio Veneto non si trovavano che pezzi di carta straccia ed in quanto al Turroni veniva preso in consegna dai Carabinieri e dal maresciallo Rey della stazione di Casei Gerola che provvedevano a passarlo alle Carceri; essi dovevano però operare un lungo inseguimento prima di acciuffarlo attraverso le strette e buie strade del piccolo paese. Il Turroni è stato denunciato all'autorità giudiziaria per ricatto.

Due ragazzi travolti dai gorghi

Padova, 25, notte.

I ragazzi Mario Salvadati, di 2 anni, e Mario Brombin, di 16 anni, entrambi alunni della scuola elementare Da Amicis, si trovavano oggi, sul mezzogiorno, nei pressi della stazione della ferrovia secondaria a Santa Sofia, ove si accingevano a prendere un bagno nel corso d'acqua Piovego. Si erano appena tuffati quando venivano travolti dai gorghi. Accorsi della disgrazia, due animosi giovanetti, che erano nelle vicinanze, tali Gaetano Furlan, di 13 anni, e Giuseppe Pasquali, di 16, si gettavano in acqua per salvare i due pericolanti, ma i loro sforzi risultavano vani. Purtroppo, la corrente aveva travolto e annegato i due ragazzi. I loro corpi, nonostante i soccorsi dei pompieri, durati tutta la giornata, non sono stati ancora ripescati.

La disgrazia d'un contadino a Valenza
Si fratttura il cranio cadendo in cantina

Valenza, 25 notte.

Una grave disgrazia è toccata l'altra mattina ad un giovane contadino residente in un cascinale posto fra i territori di Valenza e Bassignana, certo Belluzzi Carlo di anni 17. Mentre stava conversando con un fratello nel sottoscala, il Belluzzi si appoggiava alla porta che conduce in cantina, convinto che essa fosse chiusa, mentre la stessa non era stata assicurata con il chiavistello. Appena il contadino si accostava all'uscio, questi si spalancava di colpo ed il Belluzzi veniva proiettato lungo le scale andando a finire sul primo pianerottolo con un tonfo impressionante. La paurosa scena cui aveva assistito il fratello, venne anche intuita dalla madre del contadino che si precipitava in soccorso del figlio. Il quale accusava forti dolori alla testa e la frattura della spalla sinistra. Chiamato d'urgenza un medico, al giovane Belluzzi veniva riscontrata la parziale frattura della scatola cranica e date le condizioni allarmanti del ferito la prognosi è riservatissima.

I PROCESSI

Le imputazioni
di cui dovrà rispondere l'anarchico Schirru

Roma, 25 notte.

Ecco la sentenza che, come vi abbiamo annunciato, la Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduta dal generale di Divisione Mascara, riunita in Camera di Consiglio, ha pronunziato nel procedimento penale a carico di:

1.) Schirru Michele di Giovanni e di Andria Carmina, nato a Padria (Sassari), il 19 ottobre 1899, detenuto dal 3 febbraio 1931;

2.) Polidori Giuseppe di Bartolomeo e di Parlanti Teresa, nato a Pontedera il 23 marzo 1893 (in atti non meglio identificato);

3.) Melani Antonio Giuseppe fu Giovanni Andrea e Pittoni Costantina, nato il 20 marzo 1896 a Pozzomaggiore (in atti non meglio identificato);

4.) Dettori Salvatore Antonio, nato a Pozzomaggiore il 25 dicembre 1891 (in atti non meglio identificato);

5.) Cioffi (in atti non meglio identificato):

imputati:

a) del delitto di cui all'art. 1 della Legge 25 novembre 1926, n. 2008, per avere in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, e in epoca imprecisata del 1930, concertato fra di loro di attentare alla vita di S. E. il Capo del Governo italiano e per avere lo Schirru, in esecuzione di tale concerto, confezionato, fuori d'Italia, due ordigni esplosivi, insieme con l'anarchico Pietro, riempendoli poscia a Liegi con l'alto esplosivo forniti dal Cioffi, e per avere, poi, lo stesso Schirru trasportati in Italia, dove entrò il 6 gennaio 1931 per lo scopo suddetto, cercando in Roma, dal 12 gennaio al 6 febbraio, armato di rivoltella, il luogo ed il momento più opportuni per l'attentato contro la persona designata dal criminoso concerto;

b) del delitto previsto dall'art. 1 della stessa Legge 25 novembre 1926, n. 1985 per avere il 9 febbraio, in Roma, negli uffici del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Trevi, esploso colpi di rivoltella al grido di «Viva l'anarchia!» contro funzionari ed agenti di P. S. ferendo il vice-commissario Da Simone, il maresciallo Ciani e, più gravemente, l'agente Tassi;

c) del delitto previsto dagli articoli 1, 2, 7 della Legge 19 luglio 1894, n. 314, per avere confezionato e trasportato gli ordigni esplosivi sopra indicati;

d) di porto abusivo di pistola (articolo 464 Cod. Pen.);

e) di recidiva denuncia della stessa (art. 37 P. S. e contravvenzione alla Legge C.C. G.G. (art. 9 Legge tributarie, 30 dicembre 1923, n. 3279) per non aver pagata la relativa tassa al porto d'armi di cui sopra.

La sentenza porta la data di Roma 24 marzo 1931 Anno IX ed è firmata dal Presidente Achille Muscara, dai Giudici Mario Griffini e Claudio Pelsani, dal Giudice relatore Giovanni Presti e dal Cancelliere Capo Augusto Ferrazzoli.

Presiederà il dibattimento, fissato come è noto, per il giorno 28, il Presidente S. E. l'on. avv. Cristini. Sono stati citati 25 testi d'accusa e specialmente funzionari che riferiranno sull'esito delle indagini fatte sulla vita condotta dallo Schirru sul suo soggiorno in Italia dal gennaio al momento dell'arresto. Sono stati citati anche l'interprete dott. Salvatore Bellini perchè alcuni testi d'accusa sono analfabeti e perchè lo Schirru, data la sua lunga permanenza all'estero, comprenda benissimo l'italiano ma lo parla non perfettamente. I due periti Remo Buglioli e Francesco Massa riferiranno sugli ordigni infernali. L'accusa sarà sostenuta dal Procuratore Generale S. E. Dessy; difenderà d'ufficio l'imputato l'avv. Cesare D'Angelantonio.

Per quanto i testimoni siano numerosi e debbano riferire su varie e determinate circostanze è da escludere che il dibattimento duri più di una giornata.

Comunisti livornesi condannati
dal Tribunale Speciale

Roma, 25 notte.

Stamane è comparso a giudizio del Tribunale Speciale il primo gruppo di comunisti livornesi.

Gli imputati sono: Rosolino Palagatti, Arturo Scotto, Giuseppe Ciabattini, Fernando Ferrari, Angelo Fuligenati, Alcide Lotti, Oreste Baldi, Pilade Lascialfari e Leonetto Cioli. Essi, come già vi informammo, devono rispondere del delitto di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Lo Scotto, inoltre, e il Lotti sono imputati anche di avere ricostituito in Livorno il disciolto partito comunista. Presiede il Tribunale il vice-Presidente generale Saporiti, e sostiene l'accusa il Pubblico Ministero, comm. Isgrò. Al banco della difesa sono gli avvocati Leopoldo Kermol, Michele Fusco, Umberto Scarpa e Alcardo Campana, questi ultimi due di Livorno. Tutti gli imputati, che furono pienamente confessi nel primo interrogatorio diranno in udienza le ammissioni fatte. Alcuni ammettono di avere raccolto delle somme per la famiglie dei detenuti politici, giustificandosi di aver fatto ciò senza uno scopo politico.

Nel pomeriggio ha la parola il Pubblico Ministero, che in una breve requisitoria, lumeggiata le posizioni processuali dei singoli imputati, chiede l'assoluzione per insufficienza di prove di Fuligenati e la condanna di Scotto e Lotti a 5 anni di reclusione; Palagatti e Baldi a 5 anni, Ferrari, Cioli e Ciabattini a 4 anni, Lascialfari a 3 anni. Parlano quindi i vari difensori, dopo di che, alle 19.30, il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna Scotto e Lotti a 5 anni di reclusione; Palagatti, Baldi e Ferrari a 4 anni; Cioli e Lascialfari a 3 anni; e assolve per insufficienza di prove Ciabattini e Fuligenati, ordinandone la immediata scarcerazione.

La truffa all'Azienda del gas di Genova

Il ricorso dei condannati respinto

Roma, 25 notte.

Un interessante ricorso è stato oggi discusso dinanzi alla 1.a Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Dobelli, ricorso proposto dall'ing. Carlo Cesari, Luigi Santinelli, Cesare Pallavini, Rinaldo Marchiano ed Edoardo Caimmi, avverso la sentenza della Corte d'Appello di Genova del 10 febbraio 1930, che condannò il Cesari ad anni 2 e giorni 15 di reclusione e gli altri ricorrenti a pene diverse per il delitto di corruzione continuata e truffa ai sensi degli articoli 172 e 79 Codice Penale, in danno dell'Azienda del gas del Comune di Genova.

Il principale addebito mosso all'ing. Cesari, direttore dell'Azienda del gas del Comune di Genova ed al Santinelli, ispettore generale dello stesso Comune, addetto alla illuminazione, fu quello di avere ricevuto dal Marchiano la somma di lire 100 mila che servirono a far sì che al Marchiano stesso venisse assegnata l'impresa per la fornitura e la riparazione dei misuratori del gas per il biennio 1926-27. Altro addebito mosso ai Cesari ed al Santinelli ed al Marchiano fu quello di avere concertato durante l'esecuzione del contratto di fornitura dei misuratori e delle riparazioni, la corresponsione a vantaggio dei Cesari e del Santinelli di una percentuale del 10 per cento sulle fatture concernenti le somministrazioni. Inoltre veniva addebitato al Cesari, al Santinelli, al Marchiano e agli altri imputati di avere compreso nelle forniture riparazioni di misuratori mai eseguite e quindi inesistenti. Infine al Cesari venne contestato di avere, in occasione di lavori in economia affidati all'ing. Bickley, riscosso sugli utili ricavati da lavori che si riferivano al completamento della tettoia costruita per la officina del gas di Sampierdarena la terza parte dell'utile.

Avverso alla sentenza della Corte d'Appello di Genova i ricorrenti hanno dedotto varie violazioni di legge. In difesa dell'ing. Cesari hanno parlato il prof. Mastori e l'avv. De Bernardi di Genova; pel Marchiano l'av. Escobedo; per il Santinelli l'avv. Leali del Foro genovese. Il Comune di Genova si era costituito Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Sciaccaluga, pure del Foro di Genova. Il P. M. comm. Mazza ha chiesto il rigetto del ricorso ritenendo infondati i mezzi proposti. La Corte ha deciso in conformità, rigettando il ricorso.

La sentenza della Cassazione
sull'eredità del barone Weil Weiss

I nostri lettori ricorderanno certamente una causa clamorosa relativa alla ingente eredità del barone Ignazio Weil Weiss, di Lainate, di cui ci siamo più volte diffusamente occupati, specie in occasione della pubblicazione della sentenza pronunciata dal Tribunale di Torino nell'aprile 1929 e della successiva decisione di questa Corte di Appello in data 15-28 febbraio 1930. Oggetto della contesa, interessante numerose famiglie dal patriziato lombardo e lombardo, era la vistosa eredità del barone Ignazio Weil-Weiss di Lainate.

Il barone Weil-Weiss, deceduto nel 1909, lasciava eredi la figlia di primo letto, Ernestina, sposata al Marchese Ludovico Della Chiesa di Cinzano e ai Roddi, e gli altri figli di secondo letto, barone Giuseppe, che fu per più legislature deputato al Parlamento, Nina, sposata al barone De Morpurgo Emilio, sposata Weil ed Amalia e Carlotta sposate ai marchesi Incisa di Camerana.

Il barone Ignazio Weil-Weiss aveva disposto per atto di ultima volontà che la sua sostanza, ammontante ad alcune decine di milioni, dovesse essere assegnata per i 5/10 al figlio Giuseppe e per i 5/10 alle cinque figlie. Gli eredi, anzichè procedere giudizialmente alla divisione del patrimonio, addivennero alla divisione amichevole dell'asse ereditario con diversi atti e scritture risalenti al 13 novembre 1900, previa compilazione di un inventario, che attribuiva alla eredità il valore di circa 38.000.000 di cui 16 milioni rappresentati da crediti inesigibili. L'inventario e la valutazione patrimoniale furono accettati da tutti gli eredi. E' noto poi come nel 1927 i marchesi di Cinzano, eredi della Ernestina Weil-Weiss sposata al marchese Ludovico Della Chiesa di Cinzano e Roddi, ritenendo che la madre loro non avesse percepito tutto quanto poteva spettarle nella divisione ereditaria, proposero domanda di divisione giudiziale avanti al Tribunale di Torino nei confronti del barone Giuseppe Weil-Weiss di Lainate e delle sue sorelle Lotty, Amalia, Emilia e loro eredi. Ne seguì una prima sentenza 19-19 aprile 1929 del Tribunale di Torino, la quale respingeva completamente le istanze dei nobili Cinzano. Questi ricorsero in appello e la sentenza 15-28 febbraio 1930 della Corte d'Appello di Torino, in riforma della decisione del Tribunale, mantenendo ferma la efficacia della divisione definitiva del 13 novembre 1900, [illegible] la possibilità della rescissione della seguita divisione per lesione oltre il quarto, pur non essendo ancora decorso il termine di prescrizione. Ordinava inoltre al barone Weil-Weiss un rendiconto della sua gestione, che egli accettava senza opporsi.

Contro tale sentenza proposero ricorso alla Corte di Cassazione del Regno tanto il barone Giuseppe Weil-Weiss di Lainate e litisconsorti quanto i marchesi di Cinzano e Roddi.

La causa fu discussa il 24 aprile scorso avanti alla 1.a Sezione della Suprema Corte, Presidente S. E. Venzi, relatore Sumperi, e, conformemente alle conclusioni del P. M. comm. Delle Donne, il 21 maggio corrente fu pubblicata la sentenza che respinge il ricorso dei marchesi di Cinzano ed accoglie invece quello del barone Weil-Weiss. Così una recente giudicata la Corte di Cassazione la tenuta ferma la divisione definitiva del 13 novembre 1900, ed esclusa la possibilità di rescissione, dopo 28 anni di esecuzione pacifica, della divisione ereditaria, ordinando la immediata scarcerazione.

Il ratto del bimbo Cazzola

La sentenza di Torino
confermata in Cassazione

Roma, 25, notte.

Si è avuto oggi dinanzi alla Corte di Cassazione, l'epilogo del grave fatto che a suo tempo commosse vivamente la pubblica opinione torinese sia per la notorietà delle persone che per l'incredibile audacia dimostrata dal protagonista del fatto stesso, uno sciagurato giovane ventenne, a nome Francesco Furno. Si tratta del rapimento del bambino Pierino Cazzola, figlio dell'avv. Ernesto Cazzola.

Il triste episodio è certamente ancora vivo nel ricordo dei lettori. Il mattino del 25 febbraio 1930 il Francesco Furno si presentò alla direttrice della Scuola Sclopis ed ottenne che gli fossero affidati i due piccoli Enrico e Piero Cazzola, il cui nonno, egli assicurò, era stato colto da grave malattia. Con i due bambini si diresse a Porta Susa, li fece salire su una vettura della linea del tram numero 3 e non discese che al capolinea, donde proseguì a piedi verso Val San Martino. Giunto poco oltre un punto dove dalla strada si dipartono dei sentieri, vi lasciava l'Enrico, dicendo di guardare se vedeva passare dei compagni del fratello Enzo che si erano recati in quella località per una passeggiata scolastica. Col Pierino il Furno si avviò per un sentiero stando al fianco di lui. Dopo avere percorso dai 100 ai 150 metri, si fermavano un momento e mentre stavano per ritornare indietro, il Furno prese il piccino per la gola con entrambe le mani, stringendola in modo che il bambino svenne e, cadendo, battè col capo sul terreno dal quale afferavano sassi e ceppi di albero. Il delinquente lasciò quindi il Pierino e tornò sul luogo ove aveva lasciato l'Enrico, raggiuntolo, tornò con lui in città, prendendo il tram numero 3 dal quale entrambi scesero alla fermata di corso Vinzaglio. Accompagnò poi il ragazzo fino al corso Palestro dove lo lasciò, dicendogli che andasse a casa e consegnandogli un biglietto da recapitare alla famiglia, biglietto che il Furno aveva scritto lungamente sul tram. Al biglietto il Furno fece poi seguire una lunga lettera che fu recapitata all'avv. Cazzola il 1.o marzo e nella quale si chiedeva la somma di cento mila lire. A questa il Furno ne fece seguire un'altra, quella con la quale si chiedeva di portare personalmente la somma il 7 marzo alle ore 16 in corso Vittorio Emanuele all'angolo di via Carlo Alberto. Fu quest'ultimo particolare che permise l'arresto del malfattore. Appiattatosi in via Saluzzo mandò un ragazzo che passava per la località a ritirare il plico. Un ingegnoso e perfetto servizio di polizia era stato predisposto e il Furno venne accolitato proprio mentre riceveva dalle mani del ragazzo il plico che a questi era stato consegnato dall'avv. Cazzola.

Quattro imputazioni furono formulate contro lo sciagurato giovane per il gesto compiuto: egli fu chiamato a rispondere di ricatto per avere sequestrato il piccolo Pierino di anni 5 onde ottenere dai di lui congiunti cospicuo prezzo per la liberazione la somma di lire cento mila; inoltre di tentato omicidio premeditato per avere con intento di uccidere, afferrato al collo il Cazzola stringendolo violentemente in modo da farlo svenire e cadere al suolo e per averlo abbandonato in luogo solitario e nascosto, infine di sottrazione di minorenne per avere sottratto all'insegnante della scuola elementare Sclopis che ne aveva in custodia un altro figlio dell'avv. Cazzola, Enrico, di anni 10, e di tentata estorsione per avere al fine di costringere l'avv. Cazzola a sborsare la somma di lire cento mila, contemplato l'esecuzione del delitto inculcandogli con lettera a lui indirizzata il 1.o marzo il timore di gravi danni a persona della sua famiglia e predisponendo nei giorni successivi la immediata consegna del denaro.

I giurati col loro verdetto affermarono che il reato di mancato omicidio constituiva invece reato di tentato omicidio in concorso formale con il reato di ricatto, dichiarandosi la responsabilità dell'imputato per le altre due ipotesi delittuose. Concesso all'imputato il beneficio della semi infermità di mente, gli vennero negate le attenuanti. In base a questo verdetto il Procuratore Generale richiese la condanna del Furno a 13 anni e 6 mesi di reclusione. Il presidente pronunciò sentenza di condanna a 12 anni di reclusione, 750 lire di multa, due anni di vigilanza speciale di P. S. e al pagamento dei danni richiesti provvisoriamente dalla P. C. nella somma di 1 lira.

Avverso a tale sentenza il Furno a mezzo dei suoi difensori avvocati Borgogno e Durand di Torino ricorreva in Cassazione. Il ricorso è stato oggi discusso alla prima Sezione penale presieduta dal consigliere Marconi. Le due motivazioni principali addotte a sostegno del ricorso riguardavano una preteso contraddittorietà del verdetto e l'altra la pena inflitta dal presidente della Corte d'Assise all'imputato. Il Furno, come si è detto, era incolpato di ricatto e di mancato omicidio in danno del Pierino Cazzola. Il verdetto dei giurati fu su questo punto affermativo. Si è sostenuto dai ricorrenti che i giurati, affermando la colpevolezza del Furno per il ricatto e per il tentato omicidio in danno del Pierino Cazzola, incorsero in una manifesta contraddittorietà, posto che l'elemento costitutivo del reato di ricatto è il sequestro di persona con preciso intendimento della sua liberazione; elemento costitutivo del tentato omicidio ne è invece la soppressione. Si sarebbero così attribuiti al Furno nello stesso identico fatto due volontà diverse e contraddistinte: una diretta a mantenere in vita il Pierino Cazzola onde liberarlo e riscuotere il prezzo della liberazione; l'altra diretta a sopprimerlo allo scopo di sequestrarlo e poi liberarlo, il che non sarebbe stato umanamente possibile. La Corte però, su conforme conclusione del P. M., ha rigettato il ricorso rendendo così definitiva la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Torino.

Sette anni a un arbivendolo omicida
Milano, 25, notte.

La sera del 2 luglio dello scorso anno una vivacissima lite si accendeva fra due toscani: l'erbivendolo quarantenne Angelo Borbone e il calzolaio Mario Maiuri Contardi. Il calzolaio incontratosi in via Pier della Francesca col Borbone, rimproverava a quest'ultimo di aver propagato la notizia di un prestito fattogli all'uscita dal carcere, dove egli aveva scontato una lunga condanna.

L'altro rudemente protendeva la restituzione del denaro, ma il Contardi, per tutta risposta, affibbiava al creditore uno schiaffo. Il Borbone, allora, si avventava al suo carretto, ne toglieva uno dei ferri acuminati, che servono a sostenere i cartellini dei prezzi, e si scagliava contro il debitore, producendogli una profonda mortale ferita al torace.

Il Borbone, arrestato poco dopo, è stato rinviato, per omicidio, dinanzi alle Corte d'Assise. Al processo, svoltosi oggi, il Borbone ha affermato che il Contardi si era infilzato da sè, nel ferro, nel gesticolare violentemente contro di lui, ma i testi hanno affermato il contrario, e cioè essere stato proprio l'imputato a colpire ferocemente l'avversario.

I giurati hanno ritenuto il Borbone responsabile di lesioni, seguite da morte, col beneficio dell'eccesso di difesa, e il presidente ha condannato il Borbone a sette anni e sei mesi.

L'ex-Podestà di Pessinetto
assolto in Appello

(Corte d'Appello di Torino)

Prosciolto in un primo tempo in istruttoria, l'ex-podestà di Pessinetto, Cesare Bergagna di Giovanni, trentenne, era stato poi mandato a giudizio in seguito ad una riapertura della istruttoria determinata dalla presentazione di nuovi elementi d'accusa. E l'imputazione che gli fu elevata fu questa: peculato, per avere, sulla fine del 1927, venduto ad un antiquario, per la somma di 3000 lire, un vecchio involto di proprietà del Comune di Pessinetto che si trovava con altri mobili antichi ed inutilizzati in una sala del palazzo delle scuole adibita a ripostiglio.

Da quest'accusa il Bergagna si difese dichiarando che la cessione del vecchio mobile era avvenuta senza alcun suo profitto. Egli aveva fatto eseguire in quei torno di tempo dei lavori di utilità e necessità pubblica (la costruzione di uno sperone di sostegno al muro che delimita la piazza del Comune) e per fronteggiare almeno in parte le spese sostenute per questi lavori, egli aveva rimesso le duemila lire ricavate dalla vendita del tavolo all'impresario Matiloda, che aveva eseguito appunto i lavori e che era creditore verso il Comune di 8.000 lire circa. Il fatto non rivestiva quindi

Gli sviluppi del credito agrario

La necessità di assistere finanziariamente gli agricoltori venne da tempo riconosciuta, ma mai fu così validamente sostenuta come dal Governo Fascista, che, anche in questo campo, portò un'azione salutare con l'ordinamento organico del problema affrontato in pieno dal R. D. L. 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, modificata dal R. D. L. 29 luglio 1928, n. 2085.

Tale importante ordinamento è stato posto alla prova in questi anni difficili e, per quanto suscettibile di ulteriori perfezionamenti richiesti dalla particolari circostanze e dall'azione pratica degli istituti preposti all'esercizio del credito agrario, è stato riconosciuto una vera provvidenza per gli agricoltori tutti e per quelli di determinate regioni in particolare.

E' noto che il credito agrario, così come concepito e realizzato nella predetta legge, deve provvedere all'agricoltore, laddove giudicato opportuno, sia i capitali necessari per l'esercizio normale dell'attività agraria, quali quelli per l'acquisto di sementi, concimi, bestiame, macchine, attrezzi, ecc., e per il pagamento della mano d'opera (credito d'esercizio), sia i capitali necessari all'esecuzione di tutte quelle opere destinate a migliorare le condizioni di produttività della azienda, quali le sistemazioni di terreni, costruzione di fabbricati, strade, pozzi, impianti d'irrigazione, ecc. (credito di miglioramento). Quest'ultimo, dalla l'azione pressochè nulla dei governi del tramontato regime, è richiesto specialmente dalle sviluppo della legge sulla bonifica integrale, per cui occorrono ingenti capitali da devolversi ad effettuare l'imponente complesso di opere previsto.

Senza addentrarci nei dettagli della legge sul credito agrario, è bene far presente che essa, pur richiedendo da parte degli agricoltori quella garanzia indispensabili per tutelare gli interessi degli istituti di credito e per destinare effettivamente a scopi agrari i capitali dati in imprestito, offre la possibilità agli agricoltori di procurarsi, in caso di bisogno, il denaro a loro occorrente in maniera abbastanza facile mediante la cambiale agraria o l'ipoteca, a seconda del genere e dell'importanza dell'operazione.

Data questa necessaria premessa di carattere generale, come si svolge il credito agrario in Piemonte e quali risultati ha esso raggiunti? Dopo alcune brevissime considerazioni relative all'ambiente e agli organi destinati all'importante funzione, saranno pur sempre le cifre quelle che daranno la prova dei fatti compiuti.

La regione piemontese per le sue culture e per la sua struttura economico-agraria presenta aspetti svariatissimi a causa della sua configurazione geografica, in cui si distinguono la zona montuosa, quella collinare e la zona di pianura, dei diversi sistemi colturali (estensivi, intensivi ed attivi), della differente ampiezza economica delle aziende (grandi, medie e piccole), dei sistemi di amministrazione (economia diretta, affitto, colonia parziaria), della natura dei terreni, della esistenza o no di acque di irrigazione e di molte altre condizioni sociali, economiche e naturali dovute a fattori tanto diversi. Perciò abbiamo la zona montana, dove prevale la piccola e media proprietà con le produzioni caratteristiche della montagna (bestiame, legnami, cereali, determinate frutta, ecc.), il vercellese e il novarese, in cui predomina il grande affitto con la produzione principale del riso e dove si passa anche a forme colturali proprie della regione lombarda (prati e marcite), le zone vitifere delle provincie di Alessandria e di Cuneo, la restante pianura piemontese, dove sono diffuse la piccola e media proprietà con le più svariate colture campestri, foraggere e orticole e con l'allevamento del bestiame.

Se si pone mente poi che le due produzioni principali (riso e vino), oltre richiedere forti capitali, vanno maggiormente soggette alle crisi economiche di produzione e di prezzi e che rilevanti sono i bisogni per la sistemazione dei terreni e dei fabbricati e per l'irrigazione, si comprende facilmente quale funzione importantissima possa svolgere il credito agrario in Piemonte e come esso debba adattarsi a situazioni tanto diverse e complesse.

Molto opportunamente quindi la legge sul credito agrario predispose la creazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, il quale, valendosi essenzialmente della partecipazione degli enti che raccolgono la maggior parte dei risparmi degli agricoltori, questi risparmi devolve agli agricoltori stessi, assistendoli economicamente a seconda delle loro particolari necessità. Gli enti federati sono: le Casse di risparmio di Torino, Alba, Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Vercelli, dello Provincie lombardo (che ha ultimamente assorbito la Cassa di Risparmio di Novara), l'Istituto di S. Paolo, la Banca Agricola Commerciale Novarese, la Banca Agricola Italiana, la Banca Cooperativa Agricoltori Monterrini, la Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, l'Associazione Agraria Piemontese, i Consorzi Agrari Cooperativi di Novara e Vercelli, il Credito Agrario Vercellese. E' interessante la partecipazione degli enti che forniscono agli agricoltori i prodotti a loro necessari per le coltivazioni (sementi, concimi, anticrittogamici, macchine, attrezzi, ecc.). Attraverso questi enti e attraverso i consorzi agrari di Alessandria, di Cuneo, di Aosta-Ivrea, di Asti funziona il credito di esercizio in natura e per essi l'Istituto sovventore ha la garanzia che i capitali forniti servono effettivamente per l'acquisto di merci destinate all'azienda agraria e non per altri scopi.

Le domande di credito possono essere presentate direttamente all'Istituto Federale e alle sue filiali di Novara, Vercelli, Alessandria e Cuneo o agli enti partecipanti, e fino alla concorrenza di 50.000 lire esaminate dai Comitati provinciali di sconto per il credito di esercizio, e fino a 100.000 lire dal Consiglio di Amministrazione per il credito agrario di miglioramento. In quanto a tale forma di credito è bene notare che l'Istituto piemontese funziona come rappresentante del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di miglioramento. I tassi che vengono applicati sono nella modesta misura del 5,75 % per il credito agrario di esercizio e del 5 % per il credito agrario di miglioramento, tasso questo che si riduce al 3,50 %, contribuendo in tale caso lo Stato al pagamento di parte di esso in ragione del 2,50 %.

In questi giorni è stata pubblicata la relazione dei risultati economici conseguiti dall'Istituto nel decorso anno 1930. E' una raccolta assai interessante di dati, i quali dimostrano quanto siano stati aiutati gli agricoltori in un'annata tanto sfavorevole, come quella del 1930, che si può considerare rappresenti il periodo più acuto della crisi che travaglia la nostra agricoltura. Infatti l'anno 1930 è stato quello in cui si sono avuti i più bassi prezzi dei prodotti agrari e in cui molti fattori dei costi di produzione non erano ancora adeguati ai suddetti prezzi. Il successivo ribasso degli affitti, dei concimi, della mano d'opera contemporaneamente ad una prevedibile sistemazione dei prezzi di vendita dei prodotti agrari fa ritenere superato il periodo di disorientamento delle aziende agrarie e quindi possibile un esercizio economico relativamente più sicuro delle aziende stesse.

Le operazioni eseguite nel 1930 dall'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte ammontano a Lire 78.320.336,75, divise in L. 70.351.836,75 per il credito agrario di esercizio e L. 7.968.500 per il credito agrario di miglioramento; l'importo di tali operazioni fu di L. 12.678.200 per il 1928 e di L. 74.547.223,60 per il 1929. Il graduale aumento del loro numero (466 nel 1928, 1308 nel 1929, 3705 nel 1930) dimostra inoltre come l'aiuto finanziario si sia andato estendendo sempre più fra gli agricoltori.

Esaminata la destinazione del credito per provincie, si ha il seguente prospetto:

	Esercizio N.	Esercizio Importo	Miglioramento N.	Miglioramento Importo	Totale N.	Totale Importo
Torino	300	7.008.836,25	8	468.000	308	7.476.836,25
Asola	40	601.149,25	3	26.000	43	627.149,25
Alessandria	397	4.095.309,—	179	3.900.000	576	7.995.309,—
Cuneo	263	3.899.836,50	63	2.564.300	326	6.386.736,50
Novara	934	17.966.761,25	4	925.000	938	18.891.761,25
Vercelli	1309	36.900.711,50	13	1.300.000	1322	38.200.711,50
TOTALE	3419	70.351.836,75	286	7.968.500	3705	78.320.336,75

Da esso si rileva come le provincie che più ebbero a beneficiare dell'azione dell'Istituto, specialmente per il credito agrario di esercizio, furono le provincie di Vercelli e Novara, perchè le più bisognose di credito, data la particolaristica struttura economico-agraria di esse. Le provincie di Alessandria e Cuneo ricorsero invece maggiormente, rispetto alle altre provincie, al credito agrario di miglioramento per la necessità della ricostruzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, nelle provincia di Cuneo in considerazione è anzi più notevole in quanto gli agricoltori locali in passato non ricorrevano al credito agrario, dato che questo non esisteva affatto.

La divisione poi dei prestiti concessi secondo la loro destinazione economica è degna di particolare attenzione al fine di rilevare i benefici effetti arrecati all'economia dell'agricoltura piemontese.

ESERCIZIO

	N.	L.
Spese di conduzione e mano d'opera	443	16.797.540,—
Concimi e fertilizzanti	2063	30.351.272,75
Bestiame	277	7.693.425,—
Macchine e attrezzi	99	2.054.870,—
Anticipazioni su riso	472	13.434.130,—
Anticipazioni su grano	4	184.000,—
Anticipazioni varie (Sinistri)	1	40.000,—
Totale	N. 3419	L. 70.351.836,75

MIGLIORAMENTO

	N.	L.
Dissodamento e sistemazione terreni	9	288.500,—
Piantagioni	2	14.000,—
Costruzioni rurali	51	2.908.000,—
Impianto, ricostruzione vigneti filosserati	207	3.426.000,—
Bacifiche	1	165.000,—
Irrigazioni	17	1.318.000,—
Costituzione piccola proprietà	2	80.000,—
Totale	N. 286	L. 7.968.500,—

Ad esaminare queste cifre viene spontaneo di domandare quale sarebbe stata la situazione di molti agricoltori qualora il credito agrario, così come ordinato dalla legge, non fosse esistito; come avrebbero essi provveduto a seminare e concimare i loro terreni, a pagare la mano d'opera, a vendere in momenti meno sfavorevoli prodotti come il riso, di cui vi era ancora una forte giacenza del raccolto 1929, a ricostruire i vigneti distrutti dalla fillossera, a piantare i fabbricati rurali, a irrigare nuovi terreni. Per il Piemonte non fu quindi una frase retorica affermare, al principio di questo articolo, che l'ordinamento del credito agrario è stato una vera provvidenza, tanto più se si pensa che l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte ha concesso larghe dilazioni ai più meritevoli agricoltori e in alcuni casi che si possono chiamare addirittura pietosi.

E' necessario perciò che la sua azione sia giustamente apprezzata e sostenuta dagli agricoltori stessi, i quali sono di certo i più interessati allo sviluppo sempre maggiore di una istituzione, che, come il è dimostrato, può essere di valido sostegno nei momenti gravi ed è sempre di aiuto nell'inizio di tutte quelle opere destinate a migliorare l'efficienza produttiva della nostra agricoltura.

CARLO BONDON.

L'ascesa di Spezia

Fervore di iniziative e di opere

Spezia, 25, notte.

(d.). — Fra le regioni italiane, ove più ricca, insieme con la natura geografica, è la forza delle storiche tradizioni, la Lunigiana ha un suo carattere particolare: poco noto alle stesse provincie confinanti, e quasi ignoto alla maggioranza degli italiani. La terra è aspra e selvosa: la configurazione orografica dell'Appennino, che potrebbe chiamarsi ligure-tosco-emiliano, trovandosi esso all'incrocio delle tre importanti regioni, dà al suolo lunigiano un'indole alpestre; alla quale si contrappone, con panoramica vaghezza e vastità di orizzonti, la fertile pianura, e l'ampio litorale aprano. Dunque, una pittoresca varietà di aspetti; un molteplice insieme di forme: e bisogna aggiungere alla pittoresca del quadro, il collinoso scenario del golfo della Spezia, e i dirupati cofrati delle Cinque Terre, la meravigliosa scogliera, costellata di piccoli e villaggi marittimi, nella parte occidentale della Regione.

Le comunicazioni, piuttosto scarse, specialmente nelle zone interne di Lunigiana, impediscono la conoscenza turistica del territorio, alle comitive degli appassionati viaggiatori; e questo spiega il mistero che tuttora circonda gran parte dei luoghi lunigianesi, isolati nel silenzio delle millenarie foreste, che in giorni estremamente lontani traversò, a dorso di mulo il precursore dei Malaspina, Dante Alighieri.

Le memorie di Medioevo, le rimembranze partigiane e feudali, si attenuano, e ingentiliscono, a mano a mano che, lasciate le gole dell'Alta Magra, e, superato il piano di Sarzana, si giunga, attraverso la via Aurelia, nell'anfiteatro delle colline che circondano La Spezia, Capoluogo della prima provincia fascista creata dal Duce nell'anno primo del Regime, questa città offre subito il più caratteristico degli incontri; sembra che le diverse grazie dell'atmosfera, del mare, del suolo, si uniscano, per dare al paesaggio la più completa delle unità poetiche, il golfo, che si apre spaziosamente a semicerchio lunato, fra il Capo Corvo, ricco di dannunziani vibrami, e la Palmaria, opulenta di bellissimi marmi neri, è un incanto: è media qual titolo di golfo dei poeti che ornai è tradizionale.

Città giovanissima, forse la più giovane di tutte le consorelle italiane, questa Spezia, nata, si può dire, cinquant'anni fa, dal modestissimo borgo marinaro o campestre, aggruppato nella zona del Torretto, sotto il dogale Castello di San Giorgio, all'ombra del campanile di Santa Maria. E' bene che gli italiani conoscano tale progresso, mirabile, d'una città che in dieci lustri ha aumentato il numero dei suoi abitanti, da 10 mila a 120 mila; e che ha esteso l'abitato, da poche case e palazzetti patrizii, intorno alla vecchia piazza di Sant'Agostino, in un complesso vasto e vario di eleganti quartieri: i quali abbracciano un ampio spazio, e costituiscono una popolosa continuità urbana, per un percorso di alcuni chilometri, dalle pendici dei monti verso Genova agli ultimi lembi della pianura verso Massa e Carrara. Dall'alto dei colli, una passeggiata campestre, che non ha eguali in tutta Italia, per vivacità e bellezza di panorama, lo sguardo si rende conto di tali grandi conquiste. L'abbattimento del promontorio del Cappuccini — il quale tagliava in due, proprio nel centro geometrico della riva fra le due costiere del Golfo, l'abitato spezzino — permette oggi di osservare e valutare, come una entità sola, tutte le costruzioni, tutte le strade, tutte insomma il movimento edilizio che ha creato La Spezia.

Alla straordinaria prontezza con cui la città si è formata, piazzandosi fra le più importanti della Penisola, e fra le più sicure di un avvenire gagliardo, hanno giovato l'indole degli abitanti, liguri di razza e di consuetudini, con qualche fusione lombarda, piemontese e toscana; e la saggia mentalità preveggente di alcuni uomini utilitari, di alcuni probi amministratori, che intesero, quando i tempi erano ancora immaturi, la certezza del domani. Il Fascismo ha potenziato egregiamente le vittorie della cittadinanza, rinsaldandone l'anima e ampliandone i voti. Il fatto stesso che La Spezia sia stata consacrata provincia nel luglio 1923, sta a dimostrare il valore riconosciuto dal Regime a questo capoluogo, il quale ha saputo, con sobrietà lodevolissima, conquistarsi per forza propria il posto che gli compete nel quadro multanimo della vita nazionale.

Fervore di opere, di promesse e tutte le volontà tese al futuri domini. Il trasferimento della sede vescovile da Sarzana alla Spezia, ha coinciso col grande concorso per la Cattedrale a Cristo Re dei Secoli: un tempio che sorgerà nel centro della zona urbana, a irraggerà luce cattolica, luce latina, sul più bel golfo d'Europa, su quel golfo, sede del più potente Arsenale marittimo della Patria, detto da Gabriele d'Annunzio, sacro agli itali.

La Fiera internazionale di Padova

Reazione alla depressione economica del momento e atto di fede nell'avvenire - Rassegna meravigliosa - Le mostre - « Vin vecio e femine ovine »

PADOVA, maggio.

Anche qui, per tutti i centimila e più metri quadrati dell'area in cui si accampano i padiglioni della Fiera, sulla ridente modernissima via Niccolò Tommaseo, il tramestio, il vivavi, l'affaccendarsi degli uomini, l'incrociarsi dei carri, il comporsi e lo scomporsi continuo delle file di casse in arrivo, hanno assunto un ritmo febbrile. Siamo, visibilmente, nel periodo culminante dei preparativi. Tra breve, ai primi di giugno, tutto sarà a posto, e lungo i corridoi fiancheggiati dagli *stands*, per la festosa palazzine che accolgono le mostre speciali, per i viali inghiaiati e recinti dalla grazia verdeggiante delle aiuole, tra gli allestimenti vistosi dei cartelloni pubblicitari e i richiami del parco dei divertimenti, la folla dei visitatori circolerà liberamente entro la gaia e lieta cornice che racchiude questa bella e celebrata rassegna di attività produttive.

Di qua dagli ancora vietati recinti i padovani, trasitando sulla via Niccolò Tommaseo, già aviano con occhio compiaciuto il fervore di preparativi che traspare all'esterno. E' come una attenzione di innamorati orgogliosi e impazienti. Padova, infatti, guarda con una certa tenerezza a questa sua antica istituzione, in cui storia e un po' la sua stessa istoria, e che sorse col sorgere delle libertà comunali, dopo con l'intristire della vita pubblica, decadde e risorse a novello splendore sul ritmo delle vicende cittadine.

Un po' di storia

Ricordiamo brevemente. La Fiera di Padova sorse nel 1257, dopo la provvida caduta della tirannide di Ezzelino, fu sancita da un articolo dello Statuto della Città, e si chiamò Fiera del Santo, intitolandosi al miracoloso portoghese che ventisei anni prima, il 13 giugno 1231, aveva concluso all'Arcella una splendida vita tutta bruciata sull'altare della preghiera e della carità.

Con alterne fortune, la Fiera condusse la sua esistenza per varii secoli fino a che, nel 1775, il Provveditore ne dispose il riordinamento, le diede un quartiere stabile dotato di botteghe e di fondachi, ne modernizzò la struttura. Fu questa una data fondamentale nella storia della Fiera. Poi trascorse un altro secolo e mezzo di vicende varie e si ebbe la parentesi della guerra europea, ma l'armistizio segnò un'altra data fondamentale, e aprì all'antica, gloriosa istituzione, una èra nuova di prosperità e di splendore.

Questa resurrezione è un titolo di nobiltà per la città di Padova. Si era — non occorre dimenticarlo — nella grigia atmosfera del diciannove. Il Veneto sanguinava dalle innumeri ferite ancora aperte nella sua carne viva. La marea sovversiva dilagava, una gran nube di incertezza passava sul cielo della patria, oscurandolo, le energie della Nazione sembravano perplesse e paralizzate. In un tale inomento la volontà di Padova suonò come un'affermazione energica di vita, come un impeto prepotente di rinascita. Bisognava riprendere il lavoro, credere nell'avvenire della Patria, trasformare la vecusta ma in sostanza circoscritta Fiera del Santo in una grande Fiera Internazionale, in una vasta raccolta di prodotti, per esaltare nel confronto le virtù della intraprendenza locale.

L'idea fu subito attuata, e il 10 giugno 1915 il Re poteva inaugurare la I Fiera Internazionale di Padova, che subito dopo, grazie al successo conseguito, veniva resa permanente. Gli anni successivi non furono che le tappe di una ascesa continua, fino a che il Fascismo, giunto al potere, premiò la tenacia dei promotori erigendo la Fiera in Ente Autonomo e riconoscendola fra quelle di carattere internazionale. L'intervento del Duce, tra delliranti acclamazioni, alla inaugurazione della V Fiera Internazionale, fu l'aperta consacrazione, il 1° giugno 1923, di una importanza e di un prestigio ormai consolidati.

I preparativi di quest'anno

Quest'anno, ricorrendo il settimo centenario Antoniano, la Fiera assumerà più vaste proporzioni ed avrà più lunga durata. Ma il fervore con cui i padovani si son dati ad organizzarla non vuol essere soltanto un atto di omaggio alla memoria del Santo, il cui culto si riconnette alle origini stesse ed alla vita della Fiera. Esso vuol essere, come già nel '19 allo scoraggiamento del dopoguerra, una reazione alla depressione economica del momento, un atto di fede nell'avvenire del lavoro e della iniziativa italiana, una sconfessione d'ogni disfattismo.

Ho visitato la Fiera, una di queste mattine, con la guida del vice-presidente dell'Ente, cavalier Salvagnini, e del direttore, comm. Cigana. Ho sfilato tra i padiglioni della grande mostra dell'alimentazione, mi sono soffermato nel padiglione dell'agricoltura — immenso e fondamentale —, ho sostato nei reparti destinati ai tessuti e ai lini, mi sono aggirato tra gli *stands* della italianissima arte del mobilio e dell'arredamento; ho visto preparare le gabbie, le vasche, le uccelliere per la Fiera internazionale dell'avicoltura, i banchi e le vetrine per i cuoi ed i pellami, le scansie per gli articoli casalinghi e gli oggetti dell'economia domestica.

La nobile città della produzione e dei traffici già emergeva a poco a poco ai miei occhi nella infinita complessità dei suoi elementi, nella larga varietà delle sue ricchezze; la vedevo sorgere ordinata e precisa, razionale e simmetrica, e soprattutto completa. Nulla mancherà a rendere questa rassegna uno specchio veramente integrale delle attività costruttive. Ecco, accanto al reparto dei giocattoli, delle minuterie, delle chincaglierie, ecco la più ampia e severa mostra dell'abbigliamento, con la pellicceria, la cappelleria, la merceria, gli articoli da *toilette*, i profumi. Qua le ceramiche e le porcellane più fini e pregiate attirano la vostra attenzione, là la mostra della cinematecnica vi trasporta nel mondo meraviglioso ed austero ad un tempo della scienza. La industria edilizia, la industria del riscaldamento, le arti grafiche, la siderurgia, la meccanica, la fisica, la chimica, l'artigianato, le piccole industrie saranno qui presenti in forze; ma non mancherà una interessante e varia mostra dello *sport*, con una esposizione internazionale del motociclo, organizzata dal Motoclub regionale di Padova, che organizzerà pure speciali competizioni; non mancherà un modernissimo gruppo delle applicazioni della radio, destinato ad esibire i più recenti perfezionamenti di questa prodigiosa scoperta; non mancheranno mostre speciali del mare, dei giornali e delle riviste, dell'arte musicale e delle industrie artistiche.

Il concorso dei Ministeri

Privati produttori, Consorzii, Enti pubblici e Ministeri daranno il loro concorso alla riuscita di questa manifestazione. Nella mostra del mare, ad esempio, una delle più caratteristiche, la multiplia collaborazione sarà evidente. La Marina illustrerà con grafici, materiale fotografico, stucchi, rilievi, riproduzioni ridotte di navi, i fatti più gloriosi dell'Armata nella recente guerra; la marina mercantile apprestera largo materiale dimostrativo dell'incremento dei traffici marittimi dall'anteguerra ad oggi; le colonie offriranno un plastico riassuntivo delle attività marittime e pescherecce svolgentisi sulle coste libiche, somale ed eritree; l'Istituto Rizzogeno di Brescia permetterà di seguire, oltre i vetri di grandi acquarii, dietro i quali verranno simulate le roccisse cavità del fondo marino, lo sviluppo e la varietà della fauna subacquea; la Lega Navale ricostruirà interni di porti e li popolerà di velieri e di motoscafi di proporzioni minuscole; un porto peschereccio tipo, a un decimo del vero, sorgerà con tutte le sue modernissime installazioni, e in apposite grandi vasche verranno mostrati i varii sistemi di pesca sia marittima che d'acqua dolce.

L'aeronautica avrà pure una mostra speciale, in cui saranno illustrate la crociera aerea Orbetello-Rio de Janeiro, il Giro d'Italia del prossimo luglio, le grandi manovre estive dell'arma, l'Ministero delle Comunicazioni avrà una sua larga e completa mostra ferroviaria, e il Ministero dell'Agricoltura una mostra della silvicoltura, dedicata quest'anno alla sistemazione dei bacini montani, con una sezione di piccole industrie forestali.

Intorno alle più significative di tali mostre fioriranno iniziative e concorsi. Ricorderemo tra gli altri il concorso per progetti di mobilio rurale, quello per volatili da piuma, quello per progetti di case coloniche tipo, quello fra costruttori di capanne e baracche economiche per uso agrario ed allevamento bachi da seta, e infine quello nazionale di Ruberia, inteso a far risplendere di nuovo un'arte che ha nobilissime tradizioni nel nostro Paese.

La « bottega del vino »

Anche quest'anno varrà allestita una delle più apprezzate attrattive della Fiera dell'anno scorso: la « bottega del vino », palazzina artisticamente costruita e artisticamente arredata, dove in un ambiente tutto ricolmo di simboli enologici, dai barilotti rovesciati che vi fan da sgabello, ai fiaschi spagliati da cui la luce piove sui tavoli fatti di doghe connesse, potete sedere in tutta tranquillità e ripesarvi dalle fatiche del lungo peregrinare, gustando dai colmi bocali i migliori prodotti delle uve italiane. In questo caratteristico tempio di Bacco, dove soggiornano l'anno scorso, vivamente compiaciute, migliaia e migliaia di visitatori, e anche autorità di primo piano, da Maresciallo, l'ideatore di queste botteghe) ad Augusto Turati, da Manaresi ad Acerbo, tutto è grazioso, fine, lindo, ospitale. « Vin vecio e femine zovine » reca una scritta, e « femine zovine », e anche belle, sono infatti le ragazze in costume che ingentiliscono con la loro graziosa freschezza il delizioso interno di cucina friulana, sostando dietro il banco degli assaggi, circolando tra i tavolini pronte alle mescite, accogliendovi sulla porta col più amabile dei sorrisi. Per chi poi, freddo ai richiami enologici e alla visione della grazia femminile, avesse bisogno di altri e più meditati argomenti per varcare la soglia di questa pittoresca osteria friulana, ecco, sotto forma del più rigoroso sillogismo, un motivo non resistibile: « Chi ben beve, ben dorme — Chi ben dorma mai no pensa. — Chi mai no pensa mai no fa — Chi mai non fa in paradiso va — Ora ben bevè che paradiso avrè ».

Altro che i cento anni di vita « campata » promessi dagli apologeti della birra! Qui l'italico vino vi garantisce addirittura la felicità terrena e quella celeste.

ENRICO MATTEI.

Il Conte di Parigi a Lucca

Lucca, 25, notte.

E' stato ospite di Lucca, per poche ore, S. A. il Conte di Parigi, insieme alla consorte Duchessa d'Orléans. La coppia ha visitato i principali monumenti cittadini; ed alle 17 è ripartita alla volta di Viareggio.

Nozze di diamante

Stradella, 25, notte.

Nel vicino comune di Castelnuovo Scrivia, sono state celebrate le nozze di diamante del signor Luigi Fassi, di 85 anni, con la signora Marietta Fassati, di 80 anni. Gli sposi furono molto festeggiati dalle autorità e dalla popolazione.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del nuovo anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 27 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.208.000 lire.

Ricordiamo che le sottoscrizioni al Prestito si chiuderanno oggi martedì.

Vienna di notte

Venticinque cameriere, cinque spettatori e niente paga agli artisti - Ci cercano forestieri.

Vienna, 25 notte.

« Volaltri a Vienna, o volaltri a Vienna chissà come ve la dovete passar bene!... », dice o scrive la gente che Vienna finora l'ha vista soltanto sulle carte geografiche o nelle date delle notizie dei giornali, oppure ricorda Vienna del tempo indimenticabile dell'inflazione (della forza: allora eravamo tutti ricchi). E se a costoro rispondete che veramente le cose son mutate e che in fondo la nostra vita qui non trascorre nei bagordi concepiti a centinaia di chilometri di distanza, da fervida fantasia, sicchè di botto messi a posto con l'osservazione che a questo mondo, già, non si è mai contenti.

Un impresario poco esperto

Ciò malgrado la stampa locale ha sollevato il problema della vita notturna viennese, affermando che la sua mancanza, per una città di quasi due milioni di abitanti, è una vergogna. Dico e scrivo: vergogna. Si vuol sapere perchè mai Vienna debba subire un'onta simile, mentre Parigi, Berlino, Praga, Zagabria eccetera (con Praga e Zagabria, nell'anteguerra, nessun viennese avrebbe tollerato un paragone) ne sono immuni. Dei *lokalen* che si tenevano ancora in piedi, due, dei più belli, hanno chiuso con un « deficit » che deve toccare il milione e mezzo di lire: erano stati riaperti l'anno scorso, dopo radicali lavori di restauro, da un ridicolo signore, assolutamente nuovo del ramo, che convinto di far quattrini a palate s'era perfino impegnato, di fronte all'assessore delle Finanze, a pagare circa un milione di lire d'imposte non versate dal fallito predecessore. Per lasciare dormire tranquillo il terribile rappresentante del fisco centrale, gli aveva anzi permesso di prendere un'ipoteca, per l'intera cifra, su due belle case certo venutegli da affari meglio riusciti: e ora che la catastrofe è completa, i parenti del disgraziato individuo domandano che quelle ipoteche siano cancellate, giacchè il loro caro non può avere agito in pieno possesso delle sue facoltà mentali...

L'assessore comunale di Vienna, di salda fede socialista, non è persona da lasciarsi commuovere dalla deficienza, sia pure psichiatricamente provata, di chi abbia cercato di far soldi con locali in cui il bello e il bere d'altro canto, la pubblica opinione si è commossa poco alle sorti dello sfortunato esercente, per contro intenerendosi nel leggere che i poveri artisti, esibitisi sino alla vigilia al cospetto di venticinque camerieri e di cinque ascisi autentici spettatori, non hanno riscosso le paghe di settimane e non sanno come pagare i debiti, mangiare e partire, giacchè in loro lega manca di reclamare, dall'impresa, la cauzione di rito. Ma per ritornare al tema fiscale, diremo che dopo la nuova insolvenza alcuni consiglieri del « problema della vita notturna » hanno dichiarato essere giunto il momento di tentare il salvataggio degli ultimi tempi delle tenebre, riducendo della metà — magari a titolo di prova — le forti tasse che gravano sulle consumazioni.

A questo punto i pareri si rivelano discordi, e il popolare tenore Alfredo Piccaver, dell'Opera, ha sentenziato che se l'assessore delle Finanze facesse distribuire da appositi funzionari cinque scellini a testa ai frequentatori dei locali interessati, non servirebbe proprio a nulla, dato che la vita di notte « la fanno » i forestieri, anzi i forestieri ricchi stranieri, quelli che scendono negli alberghi sul Ring. E questo assume concrete forme: affluiscono la vita notturna masse di consumatori che possono spendere cifre alquanto modeste, oppure le classi benestanti, cioè a dire i banchieri, i grandi industriali e commercianti, gli aristocratici e i possidenti? Chi scrive propende a credere che il timore Piccaver abbia ragione e che in realtà i pochi provinciali che oggidì capitano a Vienna e le coppie di sposi che di Vienna si decidono a fare la meta del loro viaggio di nozze (senza contare che gli sposi le notti non amano trascorrerle bighellonando) non bastano a mantenere aperti svariati « tabarins », mulini rossi, cappelli rossi, gatti neri ed altri mondani ambienti dalle grottesche insegne. Quello che urge, quello che ci vuole a tutti i costi, è il forestiere dall'implottito portafogli e dal largo cuore.

I viennesi sono conservatori

Per ciò che concerne i viennesi in particolare, giovera rammentare che i fenci dell'Europa centrale, come il balzacco Grillparzer, sempre furono pigri e casalinghi e nemici del vagabondare di ritrovo in ritrovo: conservatore all'estremo, il viennese ama mangiare nello stesso ristorante ed allo stesso tavolo, per essere servito dallo stesso cameriere, e se frequenta, come qui è regola, un caffè, anche a quello, e al certo tavolo ed al certo cameriere, rimane fedelissimo. Quando il viennese fa un programma per la serata, non gli passa neppure per la mente la possibilità di ritornare a casa col tassametro (parlo, si intende, della grandissima maggioranza dei cittadini, che eccezioni ce ne sono doppieruito) e si preoccupa di accertare se a divertimento goduto egli troverà il tram elettrico che lo ricondurrà a domicilio, sia magari « dieci bis ». Fultimo arrivato, come viene chiamato — dalla lampadina azzurra dietro alla piattaforma posteriore — il tram che fa la linea circolare: i teatri, inconsciamente dall'Opera, tengono largo conto di questi desideri degli spettatori (ed ecco il motivo per cui a Vienna il « Parsifal » incomincia alle 6, ma da quando Mottmaurre ha iniziato l'umanità, la vita notturna non ha mai fatto assegnamento sulla clientela che rincasa con il tram elettrico.

Prima della guerra, si capisce, prima della guerra era tutt'altra cosa: i viennesi, si per già, ragionigliavano agli oltremi, per lo meno in fatto di abbondanti (a quattrini stavano meglio di certo), ma un'altra era Vienna in se stesso. Pensate agli eleganti reggimenti di cavalleria, di artiglieria e della guardia, che erano qui di guarnigione, e pensate alle centinaia di ufficiali che, a seconda delle loro disponibilità finanziarie, non mancavano di frequentare i ritrovi alla moda, a gruppi di amici o con amiche: i volontari di un anno facevano a gara con i superiori. I tavoli occupati dalle comitive in uniforme si alternavano con quelli degli aristocratici o dei diplomatici... Oggigiorno, per Vienna, ufficiali quasi non se ne vedono — io non ne ho mai incontrato uno al ristorante e solo raramente a teatro, in modesti posti — i volontari di un anno costituiscono una dimenticata istituzione, i diplomatici fanno vita a parte, sebbene il sorgere di nuovi Stati abbia accresciuto il loro numero anzichè diminuirlo, e gli aristocratici, anche essi ritiratisi, vivono o in poche stanze dei palazzi viennesi, oppure nelle loro ville e campagne.

I citati fattori permanenti della vita notturna viennese dell'anteguerra saranno assenti integrali dai viaggiatori in arrivo da ogni angolo della Mitteleuropa, per faccende che li trattengano qui giorni o settimane: erano costoro, a quel tempo, gli indispensabili forestieri di cui abbiamo parlato. Oggi il cercherete invano, perchè — dentro nuove frontiere — hanno i loro centri di affari in nuove capitali e si sono dimenticati di Vienna, per rivedere la quale debbono pure munirsi di un nuovo passaporto.

L. Z.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Giugno

ITALIA E COLONIE

	dal 1° giugno al 30 giugno	1° giugno 31 luglio	1° giugno 31 dic.
La Stampa	L. 4,75	18,45	31,20
(3 num. sett.)			
La Stampa	» 5,40	21,—	35,95
coll'ed. del lun.			

ESTERO

	dal 1° giugno al 30 giugno	1° giugno 30 sett.	1° giugno 31 dic.
La Stampa	L. 13,15	51,45	88,40
(3 num. sett.)			
La Stampa	» 15,40	60,40	103,45
coll'ed. del lun.			

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 60 per tasse di bollo e quittanza.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali cifre di tasse.

Due aviatori americani

vogliono compiere il giro del mondo

Parigi, 25, notte.

Il numero dei candidati alla traversata dell'Atlantico dalla sponda americana all'Europa aumenta di giorno in giorno. Al momento presente almeno sette apparecchi sono allineati sulle coste degli Stati Uniti con i motori rivolti in direzione della vecchia Europa. Fra gli aspiranti alle glorie transatlantiche si trovano due equipaggi che desiderano tornare al loro punto di partenza dopo aver percorso il giro del mondo. Si tratta dei signori Wiley Post e Harold Gatty, che sperano di compiere il loro volo intorno all'orbe terraqueo in una diecina di giorni, servendosi di un apparecchio per volo transatlantico e di servizi di navigazione aerea. Il sesso debole è sempre rappresentato nella lista dei candidati alle glorie transoceaniche. La signora Ruth Nichol e la signorina Laura Ingalls contano ciascuna di ripetere le prodezze di Lindbergh, cioè di traversare l'Atlantico senza alcun compagno a b

Tutti gli sport in tutto il mondo

Un altro clamoroso colpo di scena nel "Giro ciclistico d'Italia„

Guerra staccato in salita, cade, si ferisce seriamente ed abbandona

Mara vince la tappa e Marchisio passa nuovamente al comando della classifica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 25 notte.

Non erano ancora le 10 di mattina. Noi venivamo giù a rompicollo dalla discesa su Finalmarina dopo aver superato, al Passo di Fossallo, gli Appennini che dividono la Toscana dalla Liguria, mentre alla nostra destra la cresta dentellata delle Apuane si stagliava nella contro il cielo turchino. La corsa era cominciata da tre ore appena e già ci prendeva alla gola con uno dei colpi di scena di cui è prodigo questo «Giro d'Italia». La folla era ammassata lungo i bordi della strada. Non so come avessero fatto a trovarsi in tanti lassù. E tutti con i volti tesi verso la parte da dove venivano i corridori, le bocche spalancate, gli occhi spiritati, urlavano chiedendo affannosamente:

— Non c'è Guerra? Dov'è Guerra?

Davanti a loro era passato un gruppo di sei corridori e fra essi nessuno aveva la «maglia rosa». Poi ne passavano altri a gruppetti o isolati, distanziati di trenta, di cinquanta, di duecento metri. Maglie verdi o celesti o grigie, tanti colori ma quella rossa non appariva.

Lo «maglia rosa» russa di sangue

— Dov'è Guerra? — continuava la folla a chiedere con ansia. E ce lo domandavano più, nelle svolte della discesa su Finalmarina, e poi su Aulla, e poco più tardi mentre ci avvicinavamo alla Spezia avendo lasciato alle spalle l'Appennino Toscano. Noi facevamo dei gesti vaghi che non potevano, non volevano dire che Guerra era caduto e che forse non si sarebbe rialzato più. Guerra era indietro, molto indietro, e la maglia rosa, rossa di sangue, ricopriva ormai il torso di un atleta che stava per dichiararsi vinto. Con gli occhi appannati, con le mascelle non più contratte nell'atteggiamento dell'uomo che vuole ad ogni costo la vittoria ma serrate nella smorfia della sofferenza che non ha rimedio, Guerra era ridotto ad una specie di automa che veniva pedalando lentamente, sempre più distante dagli avversari, che gli guadagnavano minuti su minuti. Non arriva a dire che il dramma di quell'uomo, che poteva credere d'avere già vinto il Giro d'Italia, strappasse le lacrime: ma molto commovente lo era di certo.

Non è senza tristezza che di tanto in tanto ci tocca di assistere a questi crolli. Un atleta è davanti ai nostri occhi, splendente di forza, florente di salute: la collisione degli avversari, un colpo della sfortuna che ne qualcosa di quell'imponderabile che sopra di noi grava sempre come la spada del destino, lo feriscono, lo abbattono, lo lasciano dolorante nella polvere, vinto senza remissione. E' la corsa, la corsa che è come la lotta per la vita in cui soltanto chi arriva conta, passa e, dopo uno sguardo al caduto, non ha attenzioni e importanza se non per quelli che sono passati immuni sotto il tiro della cattiva sorte.

Ma che cosa gli era successo, che ad Aulla, a poco più di 200 Km. dalla partenza, Guerra passava ben otto minuti dopo il gruppo di testa? Perchè, perchè? Cercherò di raccontarlo con la massima precisione possibile.

Il sole era già caldo quando, alle 7,30, il segnale di partenza a Montecatini era dato ai soliti corridori rimasti in gara. Primo sintomo di una giornata passata in un'atmosfera infuocata. Per fortuna il polverone oggi non ci sarebbe delizioso. Scendendo dalle Val di Nievole, il comando del gruppo era preso da Ruvidn. Ma sarebbe bugia dire che si andasse veloci. Al passaggio da Lucca (chilometri 38), risultava che si era appena dentro la media del trenta. Un aeroplano volteggiava compiendo ardite evoluzioni a bassa quota, quasi sulla testa dei corridori.

Applausi a Gori... a Girardengo

Immagino che lo pilotasse il bravo Vasco Magrini, alfiere dello sport e del Fascismo toscano. Dopo Lucca in breve salita di Quiesta era superato in volo, senza che nessun distacco si verificasse. Siamo, chiaro perchè, i corridori apparivano freschi.

Le accoglienze delle popolazioni erano entusiastiche; non si dice degli applausi e dei fiori che toccarono a Girardengo. A Massa (km. 70), dove si giungeva alle dieci precise, il traguardo era visto da Firpo. Poco dopo, una salita cominciava ad impegnare i corridori. Il gruppo si frazionava a grappoli, gli isolati si staccavano sotto l'azione energica, insistente, di Orecchia e di Ruvida. Si formava il plotone di testa comprendente una dozzina di uomini, tanto bruciava era stata l'offensiva dei garibaldini. Mara si staccava, ma nella breve discesa su Carrara (km. 77) il bianco-celeste riprendeva con Scorticati. La salita ricominciava e l'offensiva dei garibaldini continuava. Magne appariva in difficoltà; anche Cavallini, accorsi che Balmamion era indietro, andava in testa a tirare.

Diciassette uomini formavano questo primo gruppo. Erano: Guerra, Giacobbe, Rinaldi, Di Paco, Camusso, Ruvida, Orecchia, Canavesi, Mara, Gremo, Marchisio, Gestri, Albino Buda, Pesenti, Cavallini, Scorticati e Zanzi.

La lotta era vivace. Il ritmo imposto dal miracoloso Cavallini e da Camusso, coi quali ogni tanto si alternava al comando, era talmente sostenuto che parecchi corridori mollavano, non potendone più. Vidi staccarsi dal gruppo Mara, con Orecchia e Ruvida, più oltre cedettero Rinaldi junior e l'isolato Scorticati; più in là anche Gremo, Gestri e Di Paco ne ebbero abbastanza. L'attacco dei piccoli Cavallini proseguiva implacabile. Egli si era accorto che Balmamion era indietro e ora pedalava generosamente le sue forze nella battaglia per cercare di distanziare l'avversario che lo precede nella categoria degli «isolati». All'andatura di Cavallini soltanto sei uomini potevano resistere. Erano: Marchisio, Guerra, Camusso, Giacobbe, Zanzi e Pesenti.

«Se mollI tu, attacco io»

La salita era ripidissima, con dei tratti che ricordano quelli della Madonna del Ghisallo, tanto noia ai corridori del Giro di Lombardia. E poichè l'azione dei primi non concedeva respiro, era naturale che qualche altra vittima di lì a poco dovesse sacrificarsi. Camusso stava sempre dietro a Cavallini, e un momento che il vogherese accenna a rallentare, la ruota minacciosa del bersagliere gli sfiorò di fianco come per dirgli:

— Se molli tu, attacco io.

E Cavallini abbassava nuovamente la testa sul manubrio. Per resistergli, gli altri corridori — salvo Camusso e Marchisio — dovevano contorcersi nello sforzo, dondolando sulla bicicletta. Un altro chilometro fu percorso così. La strada si inerpicava sempre, tagliando diagonalmente il fianco della montagna. I corridori passavano nello stretto spazio lasciato libero dalla folla. Il fondo della strada era cosparso di una sottile ghiaietta che rendeva lo sforzo ancora più faticoso. Finchè, ad un altro scatto di Cavallini, anche Guerra dovette cedere. Per un momento vidi la «maglia rosa» proseguire con quella bianco-turchina di Zanzi, ma mentre questi con tenacia riusciva a riprendere il gruppo mezzo chilometro più in là, in basso Guerra perdeva sempre più terreno. Inutilmente il mantovano premeva con le ginocchia poderose sui pedali: in salita non è soltanto questione di forza, ci vuole qualcosa d'altro, quelle doti più o meno riconoscibili, quell'imponderabile che non si misura con le norme comuni. Di fronte all'atleta Guerra che ora appaiono infatti questo Cavallini o questo Camusso o questo Pesenti, ancor meno bello? Ma in salita essi erano più veloci di lui. Perchè? Non lo so, non mi sa. Si sa una cosa sola: che come l'hanno staccato altre volte lo staccano anche adesso. Ecco tutto.

I sette corridori proseguirono da soli. La salita durava ancora. La pendenza era fortissima. Dall'atto di una svolta guardammo indietro. Si vedeva Mara che veniva su da solo, avendo raggiunto e sorpassato Guerra, che era in compagnia di Rinaldi e di Gremo. Fra i primi del gruppo, intanto, Giacobbe aveva tentato di portare un aiuto indiretto al compagno con l'andare al comando e condurre lentamente; senonchè Marchisio capì il tattico e, con uno scatto, andò lui in testa, per rimanervi finchè piacque al l'inesauribile Cavallini.

Uno spintone che ha gravi conseguenze

Salvo Giacobbe, ormai tutti erano d'accordo nel dare addosso al primo della classifica. Mara, intanto, aveva una bella ripresa e un chilometro prima della vetta riusciva a sua volta, in un momento di calma nel gruppo di testa, ad accodarsi a questo.

Dietro ai primi, che proseguivano implacabilmente l'offensiva contro il detentore della «maglia rosa» che correva un guaio a Guerra che tardava ad apparire? Guerra aveva perduto nuovo terreno. E come in un momento gli attraversò il cervello chi sa quale pensiero, fu visto — se il racconto di chi assistette al primo atto della dolorosa vicenda è veritiero —, fu visto allentare il cinghietto di un pedale, come se volesse mettere piede a terra. Proprio in quel momento, una dei tanti imbecilli che sulle salite si divertono a spingere i corridori per il sellino, nell'illusione di recargli aiuto, una di costoro uscì dalla folla e, rincorrendo Guerra che vedeva in difficoltà, attuò la mano per spingerlo. Che la mossa fosse sbagliata, che in quel momento Guerra, entrando in una curva, deviasse la direzione del manubrio, certo è che la spinta non venne data dietro al l'avanti, bensì lateralmente, col risultato di far perdere l'equilibrio al corridore che piombò a terra pesantemente.

Il caso volle che Gestri in quel momento fosse a qualche metro da lui. Il toscano veniva su a testa bassa, arrancando faticosamente. Non fece in tempo a vedere Guerra cadergli davanti, che gli fu sopra, e lo investì. La bicicletta di Gestri, proiettata in avanti, si scontrava col corpo del corridore che in quel momento, dopo un primo contatto col suolo, rimbalzava su di esso. La leva del freno del manubrio di Gestri — una lama di metallo quasi tagliente — urtò violentemente la spalla sinistra di Guerra, facendogli un taglio netto, profondo. Guerra emise un urlo di dolore, e si accasciò su se stesso, mentre l'investitore, trasportato dallo slancio, gli cadeva egli pure addosso: Guerra rimaneva al suolo e, appena soccorso, aveva un deliquio che lo lasciava privo di sensi. Dalla ferita sgorgava il sangue, che ben presto arrossò la maglia rosa.

«Coraggio Learco!»

Dalle automobili al seguito, scesero di corsa organizzatori, giornalisti, meccanici. Cavanna, il «massaggiatore» della Maino, fu uno dei primi a sollevare Guerra e fargli respirare dei sali. Ritornato in sè, il mantovano rimase per qualche minuto immobile, sostenuto da più di tre persone, lo sguardo era vitreo, quasi senza vita. Sollevatagli la maglia, si vide che la ferita era stata riportata proprio sotto la scapola. L'emorragia era notevole, ma potè essere arrestata con un tampone, tenuto fermo da striscie di «taffetà». Di Paco e Rinaldi si erano fermati con Guerra, avevano assistito con le lacrime agli occhi alla medicazione e ora facevano coraggio al loro capo, incuorandolo a riprendere la corsa.

— Ti passerà, ti passerà; andremo adagio e noi verremo con te. Coraggio, Learco!

Girardengo, che anche oggi ha seguito la corsa a bordo di un'automobile di giornalisti, era davanti con il gruppo di testa, e non s'era accorto della disgrazia accaduta al suo pupillo. Ne fu informato più tardi, quando Guerra, risalito in bicicletta, riprese lentamente la corsa. Su, al Passo di Fossallo, i primi erano transitati da oltre quattro minuti quando vi giunse Guerra. Dolorante, abbattuto anche moralmente, il campione d'Italia non era ormai che l'ombra del generoso combattente che conosciamo. Tredici altri corridori gli erano passati di fianco, ed egli neppure aveva potuto abbozzare il gesto di seguirli.

Calvario doloroso

I suoi fedeli compagni gli si sono messi di fianco, gli spruzzano acqua sul viso, lo spingono, anche. Il calvario di Guerra è ben doloroso. Certo, egli soffre, soffre molto, ma non vuole lasciarsi dare per vinto. Lo seguiamo per più di mezz'ora. La discesa su Finalmarina è da lui fatta lentamente. E poichè non potevamo fare nulla per lui, lo lasciamo al suo destino, per correre avanti a vedere che cosa era avvenuto.

Povero Guerra! Ieri ancora primo nella classifica, giunto a quel posto per merito di due belle vittorie riportate di forza, e oggi trascinantesi a passo da turista, nella scia della polvere sollevata dai suoi avversari. L'analogia del suo caso con quello di Binda salta all'occhio di chiunque: entrambi, feriti nel fisico e nello spirito, si dichiarano vinti, e lasciano che la corsa prosegua senza di loro, e la vittoria si conceda ad un altro.

Ma noi ci eravamo quasi dimenticati della corsa. Che cosa succedeva davanti, dal momento in cui avevamo visto Cavallini e Pesenti gettarsi per i primi nella discesa? Ci buttammo anche noi all'inseguimento. Sorpassammo il bolognese Simoni, sempre prudentissimo nelle discese; Magne, Fossati, Grandi, Firpo, Canazza, frammischiati a parecchi isolati. A Finalmarina (km. 104) ci gridano che il gruppo era passato da sei minuti. Più avanti fummo su Negrini che aveva forato sulla salita, su Bovet, su Gremo che dolorante al polso per la caduta di Capua, guida il manubrio con una mano sola. Povero «Lice»! Riuscirà più tardi, con uno sforzo ammirevole, a raggiungere il gruppo di testa, ma verso l'arrivo, con le sentenziali della tolta per le prime posizioni, su quel terribile selciato genovese, non si terrà più per il dolore e arriverà con un quarto d'ora di ritardo.

La rinuncia del mantovano

Più avanti ancora trovammo Canavesi, Crippa e l'isolato Mori di Pesaro, che erano a circa un chilometro dal gruppo di testa di cui vedemmo la polvere. Lo raggiungemmo ad Aulla (km. 114) e identificammo i suoi compagnoni. A quelli che avevamo dominato in salita, ed erano i soli che conoscevamo più Mara che li aveva raggiunti quasi sul culmine, si erano aggiunti Gestri, Orecchia, Piemontesi, sanguinante per una caduta in discesa, e Balmamion. Essi non andavano molto velocemente; forse erano già convinti che Guerra fosse definitivamente tagliato fuori della battaglia. Coloro i quattro inseguitori, condotti da quel giovane, bravo «garibaldino» che è Canavesi, li raggiungevano in vista della Spezia. Qui era posto il controllo-rifornimento (km. 135) ed il primo gruppo vi passò alle 12,15.

L'attesa per l'arrivo di Guerra si faceva sempre più febbrile. La notizia della sua caduta e delle ferite riportate si era rapidamente diffusa in città; per cui il pubblico, già numeroso, si era fatto in breve enorme, tanto che a stento la forza pubblica riusciva a tenere sgombro il viale Umberto I, dove erano stati collocati i servizi di rifornimento.

Dopo qualche falso allarme, Guerra arrivava alle 12,34 con 19 minuti di ritardo dal gruppo di testa. Appena disceso dalla macchina cadeva fra le braccia di due compagni. Non si reggeva in piedi ed aveva il viso disfatto. Intanto il pubblico rompeva i cordoni e si riversava nel viale, facendo calca intorno a Guerra. Solo dopo ripetuti sforzi da parte dei Reali Carabinieri e degli agenti di Pubblica Sicurezza, era possibile parlare il mantovano nel breve spazio riservato alle medicazioni. I militi della Pubblica Assistenza gli prestavano le prime cure, quindi il comandante Bolla, viste le condizioni gravi del corridore, faceva chiamare dal vicino Circolo di Marina il capitano medico Macri dell'Astanteria del locale R. Arsenale, il quale subito ordinava di trasportare Guerra nella Astanteria medesima, mediante un'auto-lettiga.

«Mi riposerò per andare in Francia»

All'Astanteria il dott. Macri gli riscontrava, oltre la ferita prodotta dalla valvola del tubolare nella caduta, ferita del resto non grave, una seconda ferita alla schiena fra il terzo ed il quarto spazio intercostale sinistro, penetrante in cavità.

Sulle prime la ferita pareva avesse leso il polmone, per i continui rigurgiti di sangue che dava, ma poi il sanitario escludeva questa possibilità, per quanto giudicasse grave lo stato di Guerra. Guerra dichiarava che la ferita — come ho più sopra accennato — gli era stata prodotta quando, gettato involontariamente a terra dall'individuo che voleva aiutarlo, un altro compagno gli cadeva addosso, colpendolo alle reni con la leva del freno. Insisteva molto nel dire che avrebbe ripreso la corsa, ma il medico si opponeva e lo faceva trasportare al locale Ospedale civile.

Guerra non voleva che gli venisse praticata una iniezione antitetanica, ma ha dovuto assoggettarsi all'operazione, anche perchè ormai era finita ogni probabilità di continuare il «Giro». Addolorato, abbattuto, Guerra dichiarava che si riposerà per andare in Francia.

Così si è chiuso per questo atleta che ha dato un brivido alle folle ed una giovinezza allo sport ciclistico, il Giro d'Italia che per lui si era iniziato sotto così rosei auspici. Come sarà accolta la notizia del suo doloroso ritiro? Ma qualunque debba essere il rimpianto per la scomparsa dalla corsa del campione che per la sua popolarità pare davvero abbia preso la successione di Girardengo, sarebbe errore ritenere che la gara abbia perduto tutto il suo significato. Non si dimentichi quello che ieri sera telefonammo da Montecatini a proposito dell'offensiva che sulle salite in questa o in quella tappa i grimpeurs avrebbero sferrato contro Guerra.

Gli effetti della scomparsa di Guerra

Il Giro d'Italia si vince sulle salite. Le salite sono il terribile banco di prova su cui si saggiano le qualità degli atleti della bicicletta. La più bieca delle sfortune non ha voluto che Guerra potesse superare la defaillance e metà del Passo di Fossallo quando Cavallini e Camusso lecero divampare la battaglia e il seguito potesse riprendere il gruppo e con esso lottare sui distinti meno aspri della riviera. Certo che senza l'incidente egli avrebbe ripreso i primi posti di Aulla.

La tappa avrebbe avuto diverso svolgimento da quello che ebbe a partire dalla Spezia dopo che la notizia del ritiro del campione d'Italia fu portata ai componenti del primo gruppo? Può darsi; può darsi che Guerra non potesse che attendere gli ultimi chilometri per tentare la fuga come altre volte, cosa può darsi che sulla Foce e sul Bracco i suoi avversari avrebbero ripreso ad attaccarlo come i cani quando cacciano il cinghiale. Certo è, ripeto, che scomparso Guerra il gruppo di testa parve adagiarsi nell'atteggiamento contento e soddisfatto di chi avendo ben mangiato e ben bevuto vuole godersi la digestione in santa tranquillità.

La velocità fu sempre elevata ma mancarono — almeno così mi parve — gli scatti sulle salite (e le salite c'erano) per cercare, già che si era decisi in merito a Guerra, anche una seconda decisione: o di Marchisio contro Giacobbe o di Giacobbe contro Mara o di Camusso contro tutti. La cronaca potrebbe a questo punto circostanziarsi a pochi episodi salienti. Non dimentichiamo infatti che più di venti corridori scattarono ad Albaro verso il campo sportivo della Natia per disputare la volata finale ed erano in gruppo non essendo riusciti ad la salita della Foce subito dopo Spezia nè quella ben più dura e più lunga al Passo a disgregarli definitivamente.

Prodezze di isolati

Sulla Foce il bravo Cavallini fu ancora il più prodigo nel guidare; sul bracco, dopo che la compagnia si ingrossò di Gremo, Bovet, Negrini, Barral e Ruvida che vi mancavano da un bel pò la fatica fu cominciata all'una e mezza del pomeriggio sotto un sole di luglio. Naturalmente furono ancora Camusso e Cavallini a travarsi in testa, ma il vogherese a questo punto parve dar segni di aver lavorato troppo dalla mattinata e il suo posto venne preso da un altro isolato. Il Barral di Villar Perosa, che nonostante una mano gonfia e dolorante, ha oggi compiuto una bellissima gara. Me lo aveva ben detto a Pescara che aspettava di sentir l'aria del Piemonte per mettersi in azione!

Ma sarebbe bugia dire che sul Bracco non si fu lotta. E' doveroso invece ricordare che Pesenti — l'altro isolato che ogni giorno più si mette in vista e dimostra di valere gli assi — fu il protagoniste di una selezione che a un certo momento della lunga salita vide in testa oltre lui Camusso, Giacobbe, Zanzi, Marchisio e Cignoli. Poco più oltre, come vide che qualche staccato fra cui Mara e Canavesi si erano fatti sotto, con un nuovo furioso scatto li obbligava a reinseguire. Ma quelli di nuovo riprendevano appena Pesenti accennava a rallentare. Altre scaramuccie furono provocate da Camusso, ma si vedeva che per oggi i principali attori della corsa se ne avevano abbastanza.

Sul lungo falsopiano lassù da dove si dominano il golfo della Spezia e quello dei Tigullio molti dei distaccati ripresero, altri raggiunsero in discesa, perchè venti corridori formavano il gruppo di testa quando si trasferì per Sestri Levante (km. 200). La salita del Passo del Bracco non aveva dunque influito sulla fisionomia della corsa. Seguendo il gruppo che passava fra gli ininterrotti di spettatori che applaudivano e gettavano fiori, ci si domandava se questi venti uomini si sarebbero mantenuti uniti nei cinquanta chilometri che restavano da percorrere per arrivare alla fine della tappa. Balmamion fu appiedato da uno scoppio di gomma e buon per lui che Cavallini non se ne accorse! Perchè la lotta fra questi due per la conquista del primo premio fra gli isolati è continua, senza respiro.

Stamattina prima di Massa, Cavallini forse... geloso della réclame fatta dal giornale al magnin di Nole Canavese in un momento di calma venne accanto alla nostra vettura e si mise a parlare con me. Ci tiene a far sapere che Balmamion potè prendergli il primo posto a Perugia soltanto perchè lui fu attardato da una foratura sull'ultima salita, quella dell'arrivo.

— Lo dica sul giornale, mi faccia questo piacere, altrimenti sono rovinato. Anche ieri l'altro, ha visto?, ho bucato quattro volte e quattro volte sono ritornato coi primi.

A proposito di «locomotive»

Questa piccola e loro corridore è di Castelnuovo ed è una vecchia conoscenza del Giro. Ne ha già finiti tre e per due volte ha vinto la categoria degli isolati, e una quella degli indipendenti, ottenendo anche onorevoli classifiche generali. L'abbiamo visto andar bene sulle salite delle tappe scorse, ma ricordo anche che quattro anni fa lo proprio lui, il modesto e piccolo isolato, ad attaccare il gruppo sulle salite dell'Arezzo-Sulmona e tutti dovettero cedere; soltanto Binda riuscì a starli a ruota, e insieme, molto davanti agli altri, arrivarono in vetta. Binda, il giorno dopo, confessava che a un certo punto era stato lì lì per ritirarsi! Questo aneddoto, dico, nel 1928, quando l'Alfredo a proposito di locomotive, parlava quella elettrica della funicolare della Jungfrau!

Balmamion potè tranquillamente rientrare col plotone d'avanguardia che non mostrava soverchio spirito di combattività. A Chiavari passammo alle 14,47. Il traguardo per gli isolati in vista da Barral. La breve salita dopo questa località fu pure essa tirata a buona velocità da Orecchia. Si scende verso Genova salendo e scendendo da nessuna difficoltà valeva a disgregare il gruppo. Soltanto in salita a Portofino-vetta diede occasione all'allegro Ruvida di tirare con tanta foga che soltanto una dozzina di corridori rimasero a formare il gruppo di testa. Erano oltre lui, Camusso, Orecchia, Giacobbe, Marchisio, Mara, Zanzi e sette isolati: Cavallini, Pesenti, Balmamion, Scorticati, Barai, Mori e Lavazza. L'ultimo tratto di salita fu tirato da Scorticati.

Si scese a Recco e Piemontesi rientrò con Morelli; si salì ancora sotto il comando di Barral. Il scese a Sori e mentre si staccava Lavazza rientravano Gestri, Negrini e Bovet. Ormai nessuno ci avrebbe salvati dall'arrivo in volata. Ma cosa succedeva negli ultimi chilometri che sono tutti a su e giù attraverso la città fra i fasci dei binari dei tram? A Nervi il gruppo si ingrossa ancora di Rossi e Canavesi. Sono in ventuno. Da Quarto dei Mille in avanti la folla lascia libero soltanto uno stretto passaggio. La strada si snoda in continue brevi salite su cui Giacobbe — forse memore del modo col quale vinse la Genova-Ventimiglia — e Camusso tentano a più riprese di involarsi verso il vicinissimo traguardo.

Ma non vi riescono, chè Mara è pronto a rincorrerli. Il bianco celeste che azzoma un rapporto assai basso (45 per 19) li riacciuffa facilmente. La velocità comunque è fortissima e soltanto i più audaci e i meglio disposti riescono a rimanere insieme. Gli altri perdono terreno seguendo a qualche decina di metri l'uno dall'altro. Morelli fora. Eccoci all'ingresso della pista dove i corridori dovranno percorrere due giri e mezzo. Essi vi entrano in quest'ordine: Giacobbe, Balmamion e Mara; a venti metri Camusso, a venticinque metri Piemontesi, Marchisio e Ruvida. Questi sette hanno percorso il primo giro quando entra il secondo gruppo composto di undici corridori fra cui Orecchia, Negrini, Scorticati, Barrai, Zanzi, ecc. Alla campana Camusso è in testa; Mara è in seconda posizione, Ruvida in terza, Giacobbe in quarta. Sul rettilineo opposto il novese scatta e sorpassa Ruvida ma quando si tratta di lottare con Mara questi risponde agevolmente, attacca e una volta Camusso e vince per mezza lunghezza su Giacobbe. Terzo è Piemontesi che aveva dovuto fare al largo tutto l'ultimo giro.

Dodici secondi dopo il primo gruppo, il primo del secondo plotone taglia il traguardo. Si discute se a Mara competa appure no il minuto di vantaggio ora avere battuto un gruppo inferiore ai dieci uomini, ma, al momento, la giuria decide in senso negativo. Sappiamo però che la casa «Bianchi» intende presentare un reclamo al riguardo.

Stasera la classifica generale, come risulta dalle comunicazioni della giuria, vede in testa Marchisio con 20 secondi di vantaggio su Giacobbe e 1' su Mara. Scomparsi i due corridori che nelle prime tappe parevano tutti dominare, ai primi posti ora si ritrovano quegli stessi uomini che diedero vita l'anno scorso al tanto discusso Giro per invito.

Chi cade ha torto, chi vince ha ragione

Ma con quale enorme differenza ora si oggi appaiono agli occhi degli sportivi! Sono quelli che hanno combattuto contro il celebre Binda obbligandolo a cedere le armi; sono essi che rimangono in gara come padroni, dopo avere dimostrato che se Guerra li può dominare sul piano e nella volata, sulle salite viene a sua volta mortificato.

Con grande, sincero rammarico, dobbiamo registrare l'abbandono di Guerra e le lacrime che all'arrivo abbiamo visto piangere dal can. Matino, troveranno certo domani delle compagne su più di un viso.

Ma questo ritiro non è più ingiusto e crudele di tanti altri che la storia dello sport ricorda. Per uno che nella vi sono dieci che proseguono. Marchisio o Giacobbe, Mara o Camusso, piazzeranno il Giro d'Italia e quello che sarà il trionfatore non dovrà per nulla ritenere menomato il proprio successo dal fatto che la strada, la nemica che essi affrontano e domano, ha voluto delle vittime cospicue prima che la dura fatica fosse compiuta. Nello sport, come nella vita, chi cade ha torto, chi vince ha ragione.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. MARA Michele, alle ore 16.28'50", compiendo il percorso di Km. 244,4 in ore 8,58'50" alla media oraria di chilometri 27,812;
2. Giacobbe Luigi, a mezza macchina;
3. Piemontesi Domenico, a mezza macchina; 4. Ruvida Luigi, 5. Balmamion (primo degli isolati), 6. Marchisio; 7. Camusso, tutti nello stesso tempo del vincitore; 8. Scorticati in 9.50'2"; 9. Pesenti, id.; 10. Barrai, id.; 11. Barral, id.; 12. Zanzi id.; 13. a pari merito: Bovet, Canavesi, Cavallini, Gestri, Mori, Negrini, tutti nel tempo di Scorticati; 19. Orecchia, 9.59'32"; 20. Lavazza, 9,02"; 21. Morelli, 9.1'; 22. Cacioni 9, 1'15"; 23. Cignoli, 9.3'1"; 24. Crippa, id.; 25. Pomposi, 9.3'45"; 26. Perna, 9.4'5"; 27. Gori, id.; 28. Cipriani, id.; 29. Canazza, 9,13'32"; 30. Fossati, id.; 31. Vitali, id.; 32. Gremo, id.; 33. Codazza, id.; 34. La Rocca id.; 35. Galloni, id.; 36. Grandi, 9,17'20"; 37. Meini, id.; 38. Bianchini, id.; 39. Semprini, id.; 40. Simoni, 9,18'47"; 41. Puleo, 9.22'32"; 42. Magne, 9.25'30"; 43. Chesi, 9.26'; 44. Fasticcioni, 9.37'30"; 45. Garlandi, id.; 46. De Fano, id.; 47. Fornari, id.; 48. Giannini; 49. Zucchini; 50. Viani; 51. Di Paco; 52. Binda Albino; 53. Rinaldi.

Peglion si è ritirato.

La classifica generale

1. Marchisio, ore 75.11'45"; 2. Giacobbe, 75,12'13"; 3. Mara, 75,12'17"; 4. Gestri, 75,12'48"; 5. Camusso, 75,12'26"; 6. Zanzi, 75,13'09"; 7. Balmamion, 75,14' e 31"; 8. Cavallini, 75,15'46; 9. Negrini, 75,16'28"; 10. Morelli, 75,17'18"; 11. Piemontesi, 75,17'54"; 12. Bovet, 75,19'20"; 14. Orecchia, 75,27'35"; 15. Barrai, 75, 30'47"; 16. Gremo, 75,32'35"; 17. Canavesi, 75,33'56"; 18. Cipriani, 75,41'58"; 19. Scorticati, 76,45'46".

Guerra parte oggi per Genova

Genova, 25, notte.

Trasportato all'ospedale di Sperla, Guerra è stato visitato dai sanitari i quali gli hanno riscontrato una ferita lacero contusa al quinto spazio superiore intercostale sinistro ed è stato dichiarato guaribile in otto giorni. Dopo essere stato medicato, Guerra è rimasto all'ospedale a riposare. Si sa però che domattina prenderà il treno alla volta di Genova.

Un vermouth d'onore offerto dal Podestà ai piloti del Concorso Motonautico di Torino

Ieri mattina, lunedì, alle ore 11, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel ha offerto nel Palazzo di Città un vermouth d'onore ai piloti convenuti a Torino per il Concorso Motonautico svoltosi sulle acque del Po nel pomeriggi di sabato e domenica.

Il ricevimento si è tenuto nell'artistica sala delle Congregazioni. Intorno al Podestà e al Vice-Podestà, avvocato Gianolio, si trovavano riuniti il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il comm. Piccoli che ebbe tanta parte nelle manifestazioni motonautiche di Gardone, il comandante Frigerio, Presidente del Comitato Eridaneo, il comm. ing. Balsamo, Vice-Presidente della Federazione Motonautica Italiana e quasi tutti i promotori del Concorso Motonautico Torinese, con alla testa il conte Theo Rossi di Montelera, l'avv. V. E. Fubini, l'avv. Parvopassu, il comm. Cappa, ecc. I valorosi piloti che si cimentarono nella riuscitissima competizione padana erano intervenuti al completo e si mostrarono grati della cordiale, festosa e ad un tempo signorile accoglienza fatta loro a nome di Torino dalla prima Autorità cittadina.

Miss Lorette Turnbull era accompagnata dal padre e fu assai complimentata insieme con l'ing. Passarin, con Agostino Lanfranchi e con gli altri partecipanti alle due indimenticabili giornate fuoribordistiche. Erano presenti pure l'inglese John Bollough, le campionesse romane Giulia Orazi, il Mora, Pedotti, Mereghetti, Lanfranchi Gaetano, ecc. Il Podestà ha pronunziato un forbito discorso, esprimendo il suo vivo compiacimento per il magnifico esito delle gare motonautiche; ha avuto parole di elogio per gli organizzatori e per quanti vi si sono appassionatamente misurati, e ha augurato che in un prossimo avvenire Torino e il Po possano diventare un campo europeo di corse. L'auspicio, egli ha detto, è reso pienamente legittimo da questa prima brillantissima esperienza. Schietti e vibranti applausi coronavano le elevate parole del conte Paolo di Revel che si è poi intrattenuto a conversare con Miss Loretta Turnbull e con Mister Turnbull, oltrechè coi diversi piloti italiani.

Un carattere di squisita distinzione e di amabile perfetta ospitalità ha contrassegnato il ricevimento, dalla il quale i motonauti si sono recati a visitare il Palazzo Madama, quivi ricevuti dal prof. Viale, Direttore dei Musei Civici, e dal comm. Lupo del Municipio. Ha fatto da eccezionale cicerone il conte Theo Rossi, e gli ospiti, da lui guidati, hanno indugiato con profonda ammirazione nel salone del Senato Subalpino, nelle due sale della Mostra storica retrospettiva della SS. Sindone e nei varii sontuosi ambienti della principesca dimora. Nel pomeriggio i piloti si recavano in gruppo a visitare gli stabilimenti «Fiat» al Lingotto.

Tra ieri sera e oggi, le partenze. Gli audaci motonauti che hanno entusiasmato per la loro valentia, lasciano Torino recando nell'animo un felice ricordo, sia delle accoglienze ricevute, sia della impeccabile preparazione di questo Concorso. Soprattutto essi sono concordi nel riconoscere le stupende possibilità offerte dal Po come specchio ideale e cornice incantevole per siffatte manifestazioni, e si augurano di poter presto tornare nella nostra città per un'altra serie di prove.

Il concorso ginnico dopolavoristico

Una coppa di S. M. il Re

Roma, 25, notte.

Al Comitato esecutivo del terzo Concorso ginnico atletico nazionale dei dopolavoristi d'Italia è pervenuta una ricca coppa di S. M. il Re. L'ambito premio è il riconoscimento più alto dell'importanza assunta dalla manifestazione che l'O. N. Dopolavoro sta organizzando con intenso fervore.

Tennis

I campionati internazionali a Parigi e i propositi di S. Langlen e Lacoste

Parigi, 25, notte.

Allo Stadio Roland Garros, l'italiano Del Bono si è fatto battere da Berthet per 6 a 3, 6 a 2, 6 a 3, durante i campionati internazionali di tennis.

Nel semplice signore, la signorina Speranza è stata battuta dalla signora Valerio per 6 a 2, 6 a 3.

Gli inglesi hanno conquistato oltrechè il titolo di campione di Francia del doppio signore, anche quello del doppio misto, con la coppia signorina Betty Nuthall e dott. Spence. La finale del doppio uomini, è stata vinta stasera dalla coppia americana Lott-Van Ryn a spese dei sud africani Kirby e Sarquharson, i quali ultimi sono stati battuti per 6 a 4, 6 a 3, 6 a 4.

Verso le 18, ora dei campi di allenamento, è stato veduto René Lacoste disputare una partita amichevole con Brugnon. Egli aveva già quasi ritrovati il suo «revers» terribile e la sua straordinaria precisione. E' questa la seconda volta che Lacoste, dopo due anni di inattività, ha ripreso la racchetta.

Non si sa se Lacoste tornerà a giocare. Per quanto si riferisce a Susanne Lenglen, ex-campionessa mondiale di tennis, la quale provvisoriamente ha smesso di occuparsi di abbigliamenti femminili e si dà con trasporto allo studio della musica, ha oggi dichiarato ad un giornalista, che se un giorno riprenderà in mano la racchetta lo farà, al massimo, per concedersi una distrazione.

Canottaggio

L'eliminatoria per il match Piemonte-Lombardia fra la Canottieri e l'Esperia di Torino

Oggi sul Po, alle ore 19,30, avrà luogo l'eliminatoria per la designazione dell'«otto» piemontese che il giorno 31 corrente incontrerà nella nostra città quello lombardo dell'Olona. Vivissima è l'attesa per questo incontro di selezione al quale partecipano due «armi» cioè quello della S. C. Canottieri Cremona con Simonazzi Romeo, Lamberti Agostino, Frigerio Carlo, Gottini Luigi, Chierco Bruno, Venesia Silvio, Castellino Renato e Conte Alberto; timoniere Barbaro Edoardo; e quello della S. C. Esperia-Torino con Casalis Alessandro, Massa Paolo e Adolfo, Vicario Angelo, Scassa Aldo, Faranchi Ezio, Toso Carlo e Silicorni Luigi; timoniere Caretto Eugenio.

I due «outriggers» si sono meticolosamente preparati. L'«otto» della Canottieri è stato allenato dallo stesso timoniere barbaro e quello della Esperia-Torino, formato invece da pochi mesi soltanto, dal nuovo allenatore Manolo Giovannelli.

Nuoto

Un'altra vittoria di Costoli

Nizza, 25 notte.

Il nostro campione di nuoto Paolo Costoli, che ieri riportava una brillante vittoria sul campione del Belgio in una gara di 200 metri, ha confermato oggi la sua ottima qualità battendo di 2" il noto campione francese Talmone, in una gara di 100

Finanze olimpioniche

Il problema delle Olimpiadi che noi andiamo sviscerando in tutti i suoi molteplici aspetti — organizzazione del C.I.O., preparazione per Los Angeles, spirito olimpionico — è anche il problema centrale dello sport italiano. L'accentramento delle Federazioni Sportive nel C.O.N.I., voluto in Italia dal Fascismo, il servizio a potenziare grandemente l'olimpismo.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, secondo i dettami del C.I.O., ha il compito di mantenere i contatti con l'Ente internazionale che organizza ogni quattro anni i campionati mondiali dei «puri» e le Federazioni Sportive, le cui discipline sono ammesse ai Giuochi Quadrienali, è infatti da noi elevato al ruolo di Federazione delle Federazioni Sportive.

In virtù di tale accentramento tutto in nome di un puro ideale sportivo — l'olimpismo — più facile riesce il controllo della attività italiana e le direttive possono essere lineari, precise, uniche per tutte le discipline. Con questo spirito infatti il C.O.N.I., riconosciuto e potenziato dal Fascismo, affronta e risolve i diversi problemi che riguardano lo sport. Vi è, fra i tanti, un argomento che è d'attualità e che riguarda da vicino lo sport italiano nella imminenza dei Giuochi di Los Angeles: è il problema finanziario ed anche tale problema sarà risolto coi particolari precisi. Attorno alla sua soluzione bisogna lavorare tutti con fede, perchè la nostra partecipazione a Los Angeles sia dignitosa.

Il C.O.N.I., così come venne stabilito in Italia dal Fascismo, ha un programma duplice da svolgere: disciplinamento di tutta l'attività sportiva nazionale, organizzazione della partecipazione alle Olimpiadi e conseguente potenziamento delle Federazioni, i cui sports sono olimpionici. (Per questa seconda parte del programma rileveremo che, mentre in altre epoche il C.O.N.I. non entrava in lizza che nell'ultima fase della preparazione olimpionica, cioè per finanziare eventuali allenamenti collegiali e la susseguente partecipazione alle Olimpiadi, ora gli sports olimpionici sono seguiti, potenziati costantemente, sicchè la famosa preparazione quadriennale è in atto).

Data la sua duplice funzione di disciplinatore e preparatore, il C.O.N.I. ha bisogno di mezzi finanziari continuativi, destinati annualmente a portare un contributo alle Federazioni che reggono gli sports olimpionici non ancora diffusi fra le masse, di mezzi straordinari, allo scopo di permettere la *messa a punto* e la partecipazione della squadra nazionale ai Giuochi Quadrinnali. L'edificio sportivo costruito in Italia, come si vede, è magnifico: il contributo che tutti devono portare quindi a questo Ente deve essere pari alla sua importanza ed ecco perchè una comprensione maggiore da parte di tutti gli sportivi, di quelle che sono le finalità del Comitato Olimpionico Italiano verrà a far trovare mezzi più copiosi al suo funzionamento.

Problema, quello finanziario, che preoccupa giustamente i dirigenti il movimento sportivo italiano; orgogliosi della organizzazione nostra e dal quale dipendono in parte i criteri che devono ispirare le diverse Federazioni Sportive nello stillare i loro programmi tecnici. Le finanze olimpioniche sono però, in questo momento, il quesito che cercano di risolvere tutti i Comitati Nazionali, a incominciare da quello americano che ha, questa volta, il ruolo di organizzatore. Per l'America il problema finanziario che investe le altre nazioni, si ripercuoterà sul maggiore o minor numero di partecipanti, che daranno vita alla X Olimpiade. E per un Comitato Organizzatore la questione è assai interessante!

Allo scopo di facilitare la partecipazione di un maggior numero di campioni ai Giuochi olimpici di Los Angeles, il Comitato organizzatore americano ha pensato di far risorgere il Villaggio Olimpionico, creato ad Alene nel 1906 e tenuto in vita anche ai Giuochi di Parigi del 1924, villaggio la cui utilità il barone De Coubertin ha rivendicato anche durante il Congresso di Praga del 1925. Per Los Angeles si tratta di una autentica cittadina, abitata esclusivamente da atleti e dirigenti e che, secondo i nuovi rapporti presentati dal generale Sherrill e da William Garland al recente Congresso del C.I.O. di Barcellona, potrà ospitare trentila persone. Sempre a detta di tale relazione, ogni quartiere sarà costituito secondo lo stile nazionale degli atleti che l'abiteranno e la cucina sarà per essa tipicamente nazionale. Ribassi saranno praticati sui passaggi dei piroscafi e sulle ferrovie, sicchè — assicurano gli americani — la spesa per la partecipazione di un atleta europeo ai Giuochi di Los Angeles non supererà le diecimila lire italiane.

Gli americani si lagnano però perchè fino a tutt'oggi poche sono le Nazioni che hanno dato la loro adesione al Villaggio Olimpionico. Ma vi è anche una giustificazione in queste tardive adesioni: molti infatti conservano ancora il poco gradito ricordo del Villaggio di Anversa e non riescono a vincere le diffidenze suscitate da quella mediocre organizzazione.

L'unica Nazione, fra quante hanno finora annunciato la loro partecipazione alla decima Olimpiade, che sembra non preoccupata della parte finanziaria, è l'Inghilterra e difatti il Comitato Olimpico Britannico annuncia che i mezzi ordinari del suo bilancio gli permetteranno di pensare tranquillamente alle Olimpiadi. L'Olanda troverà mezzi finanziari attraverso l'organizzazione di una lotteria e fruirà di una sottoscrizione fra connazionali residenti in America; la Francia si vedrà forniti i mezzi esclusivamente dal Governo; la Germania in parte dal Governo e in parte da sottoscrizioni popolari e così la Finlandia che però avrà anche l'aiuto dei connazionali residenti in America.

Quasi ovunque, dunque, la partecipazione alle Olimpiadi è affrontata con mezzi finanziari straordinari; ma tutti vogliono comunque trovarsi a Los Angeles. L'Italia fascista, così come ha provveduto per Parigi ed Amsterdam, penserà anche per Los Angeles. Intanto però si contribuisce alla soluzione del problema finanziario diffondendo l'olimpismo.

Il Campionato di calcio

Il doppio passo falso

In una giornata ricca di risultati impreveduti il campionato ha riacquistato di colpo gran parte di quell'interesse che i successi e ripetizione della Juventus e della Roma avevano ridotto di molto. Le due squadre che comandavano la classifica e che sole ormai lottano per la vittoria finale hanno compiuto un doppio passo falso: la Juventus ha perso a Bologna e la Roma ha pareggiato a stento con la Lazio.

Il risultato della partita giocatasi al Littoriale è senza dubbio il più clamoroso e sorprendente dell'ultima giornata. Si sapeva che l'ostacolo di Bologna era difficile da superare, ma davvero non si sarebbe pensato che la squadra bianco-nera, che pure recentemente era riuscita ad espugnare il campo napoletano, dovesse subire un così grave scacco e tornarsene in sede avvilita per la durezza di un pomeriggio infausto. E' successo invece che, forse tempo fa a Bologna, la linea mediana, oberata di lavoro, ha ceduto di schianto. La falla apertasi nel bel mezzo della compagine ha permesso al Bologna di passare senza troppa difficoltà.

Ancora una volta, prendendo in esame la squadra bianco-nera all'indomani di un grave scacco, c'è da dire che l'undici conciliadino, pur essendo veramente forte, ha di tanto in tanto strani incoerenze. La squadra, che nella prima parte del torneo, allorchè la fatica di lunghi mesi di lotta ancora non se aveva diminuita la resistenza, sapeva reagire all'avversa sorte nelle giornate nere, si trova ora affaticata ed un cedimento improvviso la può portare incontro ad una sconfitta, come quella di Bologna, superiore ad ogni previsione. La Juventus, ripresasi brillantemente subito dopo lo scacco di Roma, saprà fare altrettanto dopo il «bis» di Bologna?

Anche questa volta si presenterà al bianco-neri l'occasione di prontamente riabilitarsi: domenica prossima essi saranno chiamati ad incontrare quel Torino che è al momento attuale tra avversario particolarmente pericoloso. Contro i rivali «granata» in un incontro che dopo il match di Bologna è assurto a particolarissima importanza, si vedrà se la sconfitta di domenica è destinata ad avere conseguenze gravi per i *leaders* oppure se essi conserveranno ancora tanta energia da resistere ai rallenti assalti del decisissimi avversari.

Anche questa volta la Roma non ha saputo trarre interamente profitto dalla disavventura toccata ai loro diretti rivali. La Roma, che si sarebbe portata ad un solo punto dai torinesi qualora avesse sconfitto la Lazio, ha corso il pericolo di essere a sua volta battuta. Nell'incontro giocatosi nella Capitale, in Lazio, dalle quale erano apparsi recentemente evidenti i segni di una buona ripresa, si è confermata unita combattiva e coraggiosa ed ha inflitto una dura lezione ai «giallo-rossi».

Il duello Juventus-Roma continua dunque ancora ed i punti di distacco da tre sono ridotti a due. Il campionato che gareggia avviato alla sua conclusione fra il disinteresse generale, tocna di colpo a farsi appassionante e gli sportivi sono lieti che l'incertezza regni sino all'ultima domenica del torneo.

Il Torino si è portato nuovamente nella classifica, avanzando sino alla spalle del Napoli, con la vittoria sulla Pro Vercelli. L'Ambrosiana ha ottenuto a Napoli una insperata divisione di punti ed il Milan, sempre incostante, non ha saputo resistere al «serrate» del Genova. «Outsiders» attuali: quel Brescia e Triestina che battono la Pro Patria ed il Casale in campo neutro ha strappato un punto all'Alessandria.

Nella serie B il comando della classifica è tenuto dal Bari con due punti di vantaggio sul Palermo e tre sulla Fiorentina. Anche in questo gruppo la lotta è ancora aperta e potrà nelle prossime domeniche dar luogo a sorprese.

Le riserve juventine
ampiani piemontesi

Chivasso, 25 notte.

Si è giocata, sul campo neutro di Chivasso, la finalissima del campionato piemontese di seconda divisione fra le squadre riserve della Juventus e della Pro Vercelli. I bianco hanno vinto per 3 a 1 dopo di essere stati nettamente superiori in entrambi i tempi. I punti per i torinesi vennero segnati da Pagliano, Voyak II e Rosa; la Pro Vercelli ha marcato su calcio di rigore.

Squadra vincente: Bodoira; Ferraro, Mosca; Pedrale, Varetton II, Vellino; Pagliano, Diena, Rosa, Voyak II, Croisi.

Gli incontri internazionali
nella prossima stagione

Roma, 25, notte.

La partita Italia-Scozia ha segnato la fine dell'attività della nostra squadra Nazionale nella presente stagione. Il bilancio è veramente lusinghiero e permetta di porre il calcio italiano fra le migliori espressioni del calcio europeo. In Federazione intanto già si pensa alla ventura stagione.

I dirigenti della F. I. G. C. hanno già preparato il programma fino al 1938 che è il seguente: «squadra A»: 21 novembre, Italia-Cecoslovacchia, 13 dicembre Italia-Ungheria, 16 gennaio Italia-Svizzera, fine marzo Austria-Italia, 10 aprile Francia-Italia, metà maggio Ungheria-Italia. I «cadetti azzurri» invece avranno in Italia il Lussemburgo, l'Ungheria, la Bulgaria. Squadre regionali andranno in Francia, in Svizzera e in Germania. Come si vede è un programma grandioso, degno della nostra organizzazione calcistica che non teme confronti di sorta.

Volata

Campionato regionale
Pattinatura Piemonte-Aosta 1-2

Bella vittoria della Pattinatura imposta subito per il preciso e veloce gioco di passaggio. Disperati e vani tentativi di difesa degli ospiti contro la migliore classe dei torinesi.

Segnarono per la Pattinatura nel 1. tempo Paschetta e Francone, nel 2. tempo Paschetta 2, Alberto 1, Cerrato II 2.

Il terzo tempo non fu giocato per ritiro della squadra Aostana.

Squadra vincente: Gioberchia, Coppa, Avaro, Zanellato, Paschetta, Marchioretto, Cerrato II, Francone Alberto).

Sopel. F. R. L. S.-Sopel. S. L. P. 5-3

Agli ordini dell'arbitro sig. Sassi di Novara, le due squadre si allineano alle ore 15,30 sul campo di gioco. Il F.R.L.G. gioca sensazionalmente velocemente, togliendo così alla difesa avversaria la calma per potersi ben piazzare.

La squadra vincitrice era così composta: Sella, Capellano e Ruffino, Dettoni, Giorcelli e Vascon, Caggiola e Vignolo.

Prima categoria: Spes-C. Odone 4-1 (Zamboni); C. V. Susa-Sala 4-1 (Antonello). Seconda categoria: Stampa-Lazzani 5-1 (Poma).

La gara ippica militari nella Venezia Giulia

Gorizia, 25, notte.

Ha avuto inizio oggi a Udine la gara ippica militare di resistenza attraverso la Venezia Giulia. Alla brillante competizione partecipavano i seguenti ufficiali: cap. Cecchia (cavallo Lombardo) della Scuola cavalleria di Saluzzo; cap. Casellati, con due cavalli; Ciaca e Lacometria, montato questo dal tenente Milo della batteria a cavallo; magg. Sardella (cavallo Ignuca), regg. Cavalleggeri Saluzzo; magg. De Beccaro (cavallo Oreste), reparto Cavalleggeri Novara; cap. Talasio (cavallo Abaco), reparto Cavalleggeri Monferrato; sottotenente Carbone (cavallo Lipone), reparto Cavalleggeri Novara; sottotenente Massino (cavallo Orsola), reparto Cavalleggeri Giulianì; tenente Meglietto (cavallo Siollina), reparto Cavalleggeri Piemonte Reale; tenente Allegrin (cavallo Pinocchio), reparto Cavalleggeri Alessandria; ten. col. Scappini (cav. Mamenio), del 4. regg. Bersaglieri; cap. Tognolo (cav. Larino), del rep. di Saluzzo; cap. Arampola (cav. Turno), del Com. Artiglieria di Udine; cap. Barundson (cav. Arbani) del 27.o Regg. artiglieria da campagna; ten. Caiello (cav. Nulla) del reparto Cavalleggeri Novara; il ten. Garatullo (cav. Quarticcio) del rep. Cavalleggeri Novara; il ten. Barbara (cav. Squilla); il sottoten. Trigona (cav. Ondina) del rep. Saluzzo; ten. col. Gabellà (cav. Sisa) della Scuola alliev. cavalleggeri di Bra; cap. Solipas (cav. Illicao) del 16.o Regg. Artiglieria da Campagna; ten. Di Grazia (cav. Paride) del 23.o Artiglieria da campagna.

In questo ordine sono partiti i concorrenti a distanza l'uno dall'altro di cinque minuti.

La grande gara ippica della Venezia Giulia si divide in sei tappe. La giuria è formata dal generale comm. Carlo Giubilei della divisione celere, il gen. Tacconi, comandante la brigata Cavalleria, dal col. Valerio, aiutante di Stato Maggiore, dal ten. col. Poggiolini e dal magg. Fannini del 4.o Genio Cavalleria. I partecipanti hanno ricevuto il via ad Udine in piazza d'Armi, alle ore 6, diretti a Tolmino, meta della prima tappa, il cui percorso è di 85 chilometri.

La giuria non si riunirà che domani per stendere la classifica dopo la prima tappa. Il primo arrivato a Tolmino è stato però il cap. Barundson, il quale su «Arban» ha coperto il percorso in 3 ore e 30'. Domani seguirà la seconda tappa Tolmino-Vipacco, attraverso Chiapovano, Selva di Tarnova e Zolla.

Il finlandese Paavo Nurmi
tenterà un tentativo di record

Londra, 25, notte.

Una folla enorme si è radunata oggi sulle gradinate dello stadio di Stamford Bridge, per assistere ad una serie di eventi sportivi culminanti nel tanto atteso tentativo del campione mondiale di corsa Paavo Nurmi, di battere il proprio record delle quattro miglia in 19'15"3/5, e in ogni caso il record inglese conquistato da Shrubb in 19'33"2/5.

Una giornata eccezionalmente calda, dopo giornate di pioggia incessante, deve avere esercitato un effetto deprimente sul campione finlandese. Egli non è apparso in forma e in questa corsa di quattro miglia ha impiegato 19'38"2/5.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Sugli schermi di Londra

Greta Garbo in «Inspiration» - Due film a sfondo giornalistico con Menjou e Ramreff - La ricostruzione del «Caso Dreyfus»

LONDRA, maggio.

(T.) - Greta Garbo è ricomparsa sullo schermo londinese nella sua nuova interpretazione parlata «Inspiration». Intreccio vecchio e sempre nuovo: la storia di una ricca cortigiana di Parigi che perde la testa e la posizione per un giovanissimo studente di diplomazia; una moderna «dama dalle camelie» che muore di tisi sottile, ma che si adatta a far da modella a uno scultore e cha, dopo esser passata per le più oscure gole della miseria di una metropoli, incontra il suo giovane innamorato, che pensa dal rimorso, è pronto a sposarla; ma ella, sapendolo già fidanzato con una ricca signorina, trova la forza di compiere la dolorosa rinuncia e fugge con un vecchio amante, che si era rovinato per lei e che, uscito di carcere, la va a cercare.

Più che il soggetto, l'interpretazione e l'esecuzione di questa film hanno commosso il pubblico londinese; anche troppo: perchè se qualche appunto è stato mosso dalla critica più autorevole ad «Inspiration» è appunto di essersi eccessivamente ispirati e non conformata allo spirito allegro della massa inglese.

La fotografia degli ambienti sono con arte sottile e locco maestro armonizzate di volta in volta con l'azione e con lo stato d'animo degli attori; così dallo sfarzoso salone da ballo delle nozze iniziali si arriva al camino della modesta casa del sobborgo davanti al quale Greta ricorda all'amore ritrovato il suo viaggio e lontano, nell'alba fredda il camino è spento, e Greta si allontana sulla strada coperta di neve.

La due vittorie dell'attrice

La Garbo ha vinto, in una, due battaglie difficili; è riuscita cioè a superare se stessa nella mimica ed a far accettare la sua voce sino ad ieri tanto discussa: una voce un po' grossa e un po' rauca, ma calda, vibrante.

Se la «Carne e il diavolo» ha rivelato una mima che ha fatto epoca per la sua femminilità morbosa, i suoi abbandoni di tormentato amore, «Inspiration» ha fatto indubbiamente conoscere una grande attrice, superba negli slanci disperati verso l'amato che le sfugge perchè è cortigiana, possente nella sua ribellione all'amico ricco quando la scopre col giovanotto; non sarà facilmente dimenticabile la scena nella quale Greta, conscia di perdere ogni ricchezza, urla all'amico che la sorprenda con Andrèa: «Andatevene di questa casa, voi siete un intruso!».

Divina di grazia e di tenerezza, di rassegnazione e di tenacia come amante; non un attimo solo la Garbo abbandona il suo pensiero d'amore e lo sa portare così bene quando è stanchezza di gioia negli occhi e quando è ruga profonda tra le due lunghe sopracciglia sottili; lo spettatore finisce a soffrire per lui e con lui, e questa è la meta raggiunta dell'arte.

Anche quando la si rivede povera, che si siede in un caffè di un boulevard perchè scorge il suo Andrèa, e quando dovendo pagare non ha denari sufficienti e il cameriere alza la voce e il giovane amante interviene e la riconosce, alla si copre il volto con una mano, e il gesto è così spontaneo e poi la maschera e le parole sono così umane nell'espressione e nell'accento che non si può chiedere ad una attrice di andare più oltre.

E per tutta la film quel suo chiamare «Andrèa» con un tono profondo d'invocazione appassionata ha l'insistenza fascinatrice d'un ritornello; può essere quel richiamo il tema lirico di tutto il lavoro; in verità l'amore si esprime tutto e completamente in un nome.

«Inspiration» è messa in scena e condotta con la preoccupazione di rendere il più umanamente possibile lo strazio di un piccolo cuore che sale il suo calvario, e bisogna riconoscere il pieno successo dell'intenzione; tutti gli stati d'animo dell'amore hanno avuto un'interpretazione che ci è parsa definitiva e gli attori hanno lavorato per essere all'altezza di Greta Garbo che deve esserci impegnata sino all'esaurimento nervoso. Perfetta «Inspiration» in ogni minimo particolare d'impostazione e di sceneggiatura, mirabile nel taglio e nella sintesi delle azioni.

Drammi e lorli ilale

Il mondo giornalistico ha servito di ambiente a due film proiettate in questi giorni a Londra: «Front Page» e «Scandal Sheet».

Della prima è interprete principale Adolphe Menjou, che piace molto al pubblico inglese per il suo stile sobrio e anche per la sua voce suadente.

Ma «Front Page» non ha avuto a Londra un vero felice ed è andata a rischio di essere proibita dalla censura in seguito ad attacchi, per altre giustificati, di tutta la stampa che è stata sollecita nel rivendicare l'onestà e la dirittura del giornalismo inglese e di tutti gli altri Paesi.

Infatti «Front Page» riproduce un episodio del basso giornalismo di Chicago e presenta i cronisti giudiziari, che fanno sorvivio alle prigioni, come un branco di miserabili ricattatori, occupati soltanto a giocare a poker e a bere. Menjou appare un uomo senza scrupoli che dirige un giornale e che si oppone al matrimonio di un suo redattore perchè non vuole perderlo. Nè l'ambiente e la tormentata passione giornalistica sono stati come avrebbero voluto gli ideatori di questa film nella quale Menjou non risalta neppure e non aggiunge nulla alla sua fama.

«Scandal Sheet» è ben altra cosa: George Hanecroft, che in Italia è conosciuto per la sua film «Lo sparviero di Wall Street» è un direttore perfetto d'un grande giornale e nel condurre una battaglia o oltranza contro il direttore di una banda non si arresta neppure quando i suoi *reporters* gli portano la fotografia del banchiere disonesto abbracciato con sua moglie. La fotografia verrà pubblicata ed egli stesso detterà allo stenografo la notizia che il banchiere è stato ucciso dal direttore del giornale, poi salta in taxi e si fa portare alla polizia.

Un dramma forte che attraverso i particolari ed i caratteri dei personaggi appare più verosimile che nel suo scheletro. Hanecroft riesce ad esprimere la forza di un cavaliere e l'ambiente del grande giornale è riprodotto con fedeltà e il lavoro febbrile del quotidiano si riflette attraverso le fotografie perfette in modo efficace. Kay Francis, la bellissima e raffinata moglie di Hanecroft ha sostenuto molto bene la parte della donna che non ama il marito rude e lavoratore ma che predilige l'uomo raffinato e mondano.

Ma i londinesi vogliono vivere

Molta folla ha richiamato la ricostruzione fedele del processo Dreyfus dove la scena della degradazione diffonde un mormorio commosso tra il pubblico. Dramma a forti tinte, riprodotto con molta fedeltà di particolari e d'ambiente, con una opportuna musica in scena.

Ma i londinesi vogliono ridere e perciò i due più grandi successi di questi ultimi giorni sono «La fortuna di notte» con Ralph Lynn e «Romeo in pigiama» con Buster Keaton.

Ralph Lynn è un comico inglese che incontrerebbe il favore del pubblico di tutte le platee mondiali; è il tipo del tonto aristocratico, che s'intimidisce e si confonde e cacciandosi in situazioni complicate finisce col combinare disastri incredibili; il ottimo attore è non ricorre mai al cagliombolo, nè si fa aiutare dal trucco fotografico per far ridere il pubblico.

In «La fortuna di notte» sostituisce per una farsesca coincidenza un celebre danzatore ed è costretto a dare spettacolo; fa naturalmente sbellicare dalle risa e raggiunge il vertice della sua arte quando ad una stazioncina perde il treno in circostanze altremodo semplici quanto ridicole.

Buster Keaton manda da pochi giorni in visibilio le folle londinesi; egli si ricorda con quegli occhi tondi e sbarrati e quella serietà assoluta nei momenti più tipici il nostro grande Ferravilla.

«Romeo in pigiama», à stata girata anche senza il parlato e il pubblico italiano non potrà non trattenere il riso quando Buster Keaton attacca i francobolli ai suoi annunci di fidanzamento e il fa leccare da un suo pechinese che gli sta a fianco sopra la scrivania; compiuta l'operazione buffa con tale gesto abituinario ed espressione assente come se al mondo i francobolli si fossero sempre bagnati sulla lingua di un cane.

«Romeo in pigiama» ha un intreccio movimentato e Buster Keaton da povero attaccino di manifesti finisce con lo sposare una ricca e bella americana. Il grande comico lavora dentro un cerchio di meravigliose fanciulle che sono la gloria autentica di Hollywood; la farsa si svolge in una grande villa con scenari di un lusso sfrenato; le solite cadute a ripetizione, i tuffi involontari nell'immancabile piscina, i regolamenti già per le scale e i salti dalle finestre; situazioni un po' abusate ma i londinesi, a forse tutti gli altri pubblici ridono e si divertono.

«La città della luce» con Charlie Chaplin è giunta alla sua 150.a proiezione e la folla non tende a diminuire.

Nella prossima settimana in un cinematografo del West End sarà proiettato il film parlato italiano «La Canzone dell'Amore» che è attesa con legittima impazienza dai molti connazionali che vivono a Londra.

Sei tu, felicità!

Andiamo tutti a fare il tranviere in Svezia! E' questa, la felicità. Lassù facendo il tranviere, si hanno a disposizione «smokings» e marsine dal taglio perfetto; si può andare quando si vuole in qualsiasi ritrovo e, anche quando si è di servizio, che bella divisa! Par di essere un ufficiale di marina: il controllore pare un vecchio ammiraglio, di quando si usavano i cannocchiali a tubo; poi si sposa la figlia di un milionario e si diventa celeberrimi musicisti. C'è, in tutto il film, un profumo d'ingenuità che veramente innamora; c'è lo scrupolo di far tutto il meno peggio, spendendo il meno possibile; si direbbe che gran parte degli attori, volonterosi, convinti, «gentlemanis» si prestino «; tutto è vero, preso dal vero, comodo, sicuro, gratuito; e se la luce di qualche quadro, per risparmio di riflettori o per il divieto del padrone di casa, è un po' scarsa, poco male: son così allegri e simpatici, i tranvieri e le studentesse in quei paesi! A ricordare che di lassù ci son giunte tutte le risorse della troppo fatale e romantica Greta Garbo, c'è da rabbrividire. Si pensa, dinanzi a questo trallecio che solamio in qualche accenno timido e fugace sfiora l'operetta, e vuol invece restar sempre nella più ortodossa commedia sentimentale, si pensa a quel che ne avrebbe potuto trarre un Lubitsch. Il direttore di *Parade d'amour*, (*Il principe consorte*) e di *Monte Carlo*. Un tocco più francamente scanzonato, un contrappunto più decisamente ironico, ogni tanto qualche energica sferzata, e sempre un po' più di mordicchiare, avrebbero potuto fare di questo film uno spettacolo intelligente e spassoso; ci si trova, invece, di fronte a una timidezza casalinga talvolta deliziata, a una candida ingenuità talvolta spiazzante; e per segnalare gli indubbi pregi che affiorano qua e là, ricorderemo tutta la parte, per dir così, tranviaria della faccenda, accanto a certe visioni di Stoccolma e la scelta felice di pezzetti particolari, sciupati però spesso da una ripresa un po' inesatta.

In complesso, dopo le troppe Broadway e le troppo leziose «finiture» americane, una boccata di un'aria un po' diversa, un vivaretto in faccia, o, almeno, sui tranvai di Stoccolma; val la pena, per qualche scenetta, di salire, fermandosi possibilmente sulla piattaforma.

I prodigi del 2000

I prodigi del 2000 sono quelli che nessuno può ben immaginare: un aeroplanino a testa, le case elettriche — si tocca un tasto e saltan fuori meravigliè — parenti lisci e chimici, il tribunale matrimoniale, un numero di Vere di nome e cognome, e l'inevitabile viaggio nel pianeta Marte. Tutto ciò non è nuovo; e ben si sa che, nell'abbozzare il quadro del futuro, l'immaginazione umana non è certo ricca, e necessariamente originale. Ma in questo film una totale sottolineatura vaudevillesca compia salva molte cose, e in precisione, abbastanza arguta, dell'attrezzatura rende passabilmente interessanti alcune scene di anticipazione meccanica; in fondo si tratta d'una *féerie* con personaggi burleschi e scene amene. Così la gita nel pianeta Marte — che non riesce neppure a sfiorare un'autentica evocazione fantastica — diventa tollerabile per il tono da operetta; non diciamo operetta di buon gusto, ma insomma — o ci inganniamo — senza eccessive pretese. Naturalmente ciò che rimane immutato, anche nel 2000, è l'amore; belle ragazze e bravi giovani si innamoreranno vicendevolmente — a detta dell'inscenatore — come volgarissime creature del 1931. E questa è una discreta risorsa anche per i sceneggiatori cinematografici. Il film che ha inizio con una pittoresca e comica veduta di New York nel 1986, si chiude, dopo le più strabilianti visioni del progresso scientifico, con l'apoteosi, ancora e sempre, del più tenero sentimentalismo.

AL VITTORIO EMANUELE, stasera avrà luogo la terza rappresentazione dell'opera «Il Trovatore» con la signora Tina Poli Randaccio, nella parte di Leonora; tenore Rindone (Manrico) e l'applaudito baritono Giuseppe Manacchini (Conte di Luna). Mercoledì 31 maggio si rappresenterà il «Don Pasquale» con protagonista il tenore Luigi Fort. Maestro direttore e concertatore d'orchestra Rosario Castagnino.

AL CHIARELLA si presenta questa sera la Compagnia diretta da Lamberto Picasso, che riprende il noto lavoro in tre atti, di C. R. Sherift: «Il gran viaggio», che ha ottenuto già a Torino e in altre città il più vivo e cordiale successo.

AL GARIGNANO si avrà questa sera lo spettacolo in onore di Aristide Baghetti, che ha scelto nel suo brillante repertorio una novità: «La dura giornata di Fioche», quattro atti di Bert.

Concerto alla Promotrice

Oggi alle ore 16.30, nel seguente programma, avrà luogo il secondo concerto orchestrale diretto dal M° Giuseppe Migliori. Parte prima: 1. Cimarosa: «Orazi e Curiazi», sinfonia; 2. J. Bach: Aria «b. Mozart: «Marcia turca»; 3. Catalani: «Dejanice», preludio; 4. Puccini: «Manon Lescaut», fantasia — Parte seconda: 5. Canto: «Chanson Espiègle» (violino solista E. Daleidi); 6. Schubert: «Rosamunda», Intermezzo; 7. Tschaikowski: «Romanza»; 8. Rossini: «Tancredi», sinfonia.

AL LICEO. — Un concerto di musica da camera avrà luogo questa sera al Liceo la soprano signorina Jeanne Adèle Hahn, alta, accompagnata dalla pianista signorina Gina Bardi e dal violista Agostino Girardi, canterà due «Lieder» di Brahms, e insieme col quartetto d'archi costituito dalla signorina Mariuccia Barale, Benedetto Moriana, Agostino Girard e Felice Barale, canterà due liriche di Mario Pratschettini. Gli stessi strumentisti eseguiranno, in diverse combinazioni, musiche di Fauré, Martini, Schubert, Beethoven. I valorosi concertisti furono applauditi a ciascuna parte del programma.

Gli sportivi attorno alla salma
di Luigi Arcangeli

Milano, 25, notte.

Da sabato sera, la salma del grande asso del volante Luigi Arcangeli è stata trasportata all'ospedale Umberto I di Monza, alla sede di quel Fascio, in piazza Trento e Trieste, ove è stata allestita la camera ardente. Fascisti, combattenti, militi della Milizia e Giovani Fascisti montano la guardia per turno dinanzi alla salma, che è stata ricoperta di fiori.

Nella giornata di ieri è stato un continuo pellegrinaggio di amici, compagni e cittadini che hanno voluto rendere omaggio all'ardimentoso scomparso. Un registro posto nella sala adiacente alla camera ardente si è andato riempiendo di firme dei visitatori.

Ieri è giunto da Forlì il fratello del morto e quando è stato accompagnato alla presenza della salma è avvenuta una scena straziante. Si è dovuto usare dolce violenza al congiunto per portarlo allontanare dalla camera ardente. Enorme folla si affolla dinanzi alla salma.

Domattina, a cura del Municipio di Monza, avranno luogo i funerali e dopo le funzioni religiose in Duomo, la salma sarà condotta a Forlì con un automezzo.

Il «Criterium della Speranza» a Parigi

Parigi, 25, notte.

Cinquecento concorrenti hanno partecipato al «Criterium della Speranza» disputatosi sul percorso di 70 km.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cocconi, in ore 2,11'; 2. Desforges; 3. Pesti; 4. Jaumont; 5. Carini.

Nell'Arma del cielo

Ricompense al valor militare

Roma, 25, notte.

Il *Bollettino della R. Aeronautica* reca le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglia d'argento

Pontroli Adalberto da Stradella (Pavia), maresciallo di seconda classe, pilota aviazione Cirenaica: «Sottufficiale pilota più volte distintosi per perizia e valore nei sei anni di ininterrotto servizio prestato in Colonia, dava nuove prove della sua ammirevole attività in innumerevoli e arditi voli di guerra per oltre 200 ore compiuti spesso in condizioni estremamente difficili. In una lunga serie di bombardamenti contro un Dor ribelle gareggiava in ardimento e bravura con gli equipaggi di altri apparecchi e persisteva con sprezzo del pericolo a volare a bassa quota per meglio colpire sfidando le avverse condizioni atmosferiche e i tiri di intensa fucileria avversaria. Concorreva così brillantemente alla riuscita del compito assegnato all'aviazione. — Cirenaica, 24 aprile 1928 e 24 marzo 1930, VIII».

Medaglia di bronzo

Gallo Raffaele da Bisignano (Cosenza), capitano in servizio permanente effettivo armata aerea: pilota aviazione Cirenaica: «Partecipando volontariamente ad ardite azioni svoltesi contro forti carovane ribelli in pieno deserto della Marmarica portandosi a pochi metri di quota per meglio offendere il nemico con il fuoco della propria mitragliatrice, esaurite le munizioni di bordo, atterrava a fianco delle nostre truppe contribuendo valorosamente alla completa distruzione del nemico. — Marmarica, febbraio 1925, marzo 1927-V».

Algarotti Guglielmo da Gennarello del Monte (Bergamo), sergente maggiore pilota aviazione Tripolitania: «Pilota abile e valoroso, portava felicemente a termine, lunghi e difficili voli di guerra. Durante una azione di ricognizione ostinato ad atterrare in zona ribelle per un guasto al motore, dopo alcuni giorni di dura marcia e di inenarrabili sofferenze per mancanza di acqua e di cibo veniva fatto prigioniero con i compagni di equipaggio. Col suo contegno fiero e impavido contribuiva a convincere la Cabila ribelle che lo aveva catturato a sottomettersi. — Tripolitania, aprile 1924, febbraio 1925, III».

Bicchi Libero da Sant'Agata Feltri (Bologna), aviazione Tripolitania: «Radiotelegrafista esperto e valoroso, partecipava volontariamente a bordo di aeroplani a numerose azioni belliche per un complesso di oltre 200 ore; più volte in difficili frangenti dava prova di calma e coraggio mantenendo ininterrottamente il collegamento con le truppe a terra e formando loro importanti notizie che risultavano di utile ausilio al felice esito delle operazioni. Cielo di Tripolitania novembre 1927, giugno 1929, VII».

Croci di guerra al valor militare

Mastrobuono Giuseppe da Bolano (Benevento), tenente in servizio effettivo del R. Esercito, osservatore aviazione Tripolitania: «Ufficiale osservatore abile e valoroso, portava felicemente a termine difficili missioni belliche sorvolando lo stesso territorio ribelle spesso in condizioni atmosferiche decisamente avverse. — Tripolitania, luglio 1929, febbraio 1930, VIII».

Ricompense al valore aeronautico
Medaglie di bronzo

Calosso Carlo di Torino, tenente in servizio permanente effettivo armaaerea, pilota secondo aiorno caccia: «Durante esercitazioni di acrobazia di assieme per avvenuta fortuita collisione in volo con altro apparecchio, veniva a trovarsi improvvisamente in posizione assai pericolosa e motore fermo e col proprio velivolo danneggiato in parti vitali. Con abile manovra e perfetta padronanza di sè riusciva a riportare in campo l'apparecchio senza provocare altri danni. Ammirevole esempio di alto spirito del dovere, di saldezza d'animo e disciplina. — Cielo di Mirafiori, 15 ottobre 1930, VIII».

La medaglia di bronzo al valore aeronautico è stata data anche in memoria di *Gratti Aimone* da Castiglione della Pescaia (Grosseto), sergente pilota e a *Tacconi Giuseppe* di Pavia aviere scelto allievo sergente, allievo pilota del comando scuola militare di Roma San Giovanni.

Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 25 notte.

Il «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica» reca:

Promozioni, trasferimenti, assegnazioni ufficiali in servizio permanente ed effettivo della R. Aeronautica.

Stato maggiore: Generali di brigata aerea Bento Antonio, aeroporto di Centocelle aeropilota, è nominato direttore delle stabilimanto costruzioni aeronautiche.

Arma Aeronautica (arsolo combattente): Maggiore Grande, trasferito all'aeroporto di Orbetello. - Capitani Piccini trasferito al 21.o stormo; Leonardi trasferito al 14.o stormo; Cacciali, trasferito al 34.o stormo; Ferrante trasferito al 13.o stormo; Negrari, cessa di prestare servizio presso la seriera servizi della seconda zona aerea territoriale ed in pari data è assegnato al comando zona stessa; Morlochi trasferito all'aeroporto di Padova; Cheruhini cessa di prestare servizio presso il comando della seconda zona aerea territoriale ed in pari data è assegnato alla sezione servizi della zona stessa; Romano, trasferito al centro della terza zona aeronautica e destinato alla R. Ambasciata d'Italia a Parigi quale addetto aeronautico aggiunto. - Tenenti Cantoni trasferito al 14.o stormo; Otterlieo trasferito al 21.o stormo; Gasparri trasferito all'ae

CRONACA CITTADINA

Due milioni di persone
sono passate davanti alla Sindone

1447 pellegrinaggi - L'opera della Croce Rossa: 500 soccorsi: da un bimbo di 6 mesi a una vecchia di 97 anni

Non più la imponente folla dei giorni scorsi gremiva le navate drappeggiate di ricchi damaschi, non più davanti all'altare dorato sfilavano in ressa i fedeli, ma nel tempio erano molte persone pregavano chine sulla balaustra del presbiterio davanti alla cornice che nei giorni scorsi racchiudeva il Sacro Lenzuolo. Solamente nella sacristia si affaccendavano i sagrestani a riordinare ogni cosa.

Ma una cerimonia, l'ultima, si compieva nella Reale Cappella della S. Sindone. L'apposizione dei «sigilli» al Sacro Cofano, che iniziata verso le ore 10 aveva termine alle ore 12,30.

Ogni tanto giungeva, come di lontano, una ventata di suoni armoniosi e l'eco di un coro liturgico. Sulla vetrata della Reale Cappella della Santa Sindone, affioravano a tratti fiammelle rossastre di candele, e passavano ombre in un alone di colori purpurei. E i fedeli fissavano lo sguardo, lassù, al centro della cappella, cercando fra la luce dell'altare, l'alta figura del Principe di Piemonte, le delicate immagini delle Reali Principesse, abbigliate in nero.

L'ultima cerimonia

Alla celebrazione strettamente privata, assistevano il Principe e la Principessa di Piemonte, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Bona di Baviera, con l'Augusta Consorte Principe Conrad, e le Alte Gerarchie ecclesiastiche. Nell'austero tempio, vivificato dalle luci, è stata ancora ammirata la preziosa Reliquia, che il popolo ha venerata per venti giorni.

I Reali Principi e Principesse, preceduti dai gentiluomini di Corte e dalle Dame di Palazzo di servizio, seguiti dalle Case civili e militari attraverso il passaggio interno, sono pervenuti alla Reale Cappella, al cui altare, vestito dei paramenti sacri, stava S. E. mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, attorniato da mons. Dosia, dai canonici Brusa, Gallino, Marliano.

Sua Altezza Reale si è collocato davanti ad un inginocchiatoio in «Corno Evangeli», avendo ai lati la Principessa di Piemonte, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Bona, la Principessa Maria Adelaide, e poco discosti il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad di Baviera.

Sotto la tribuna di canto, occupata dal coro della Metropolitana, diretto dal can. Bertola, splocavano le cappe violacee dei vescovi. Era, inoltre presente il cappellano maggiore di S. M. il Re mons. gr. uff. Giuseppe Beccaria, e uno stuolo di canonici e chierici. S. E. Fossati, dopo essersi inchinato agli Augusti personaggi, ha celebrato la Messa pontificale, durante la quale il Coro della Metropolitana ha cantato diversi mottetti liturgici, dopo il che l'Arcivescovo ha intonato il *Te Deum* e il *Pro Famiglia Regi*.

Ha avuto poi inizio la propria e vera cerimonia dell'apposizione dei sigilli. Dalla sacra urna è stata estratta la teca che contiene il Sacro Lenzuolo e deposta sull'Altare. Tra i canti suggestivi e le assurte nuvole dell'incenso, il Sacro Lino è stato tolto e trasportato sul banco in *Corna Evangeli*.

La Santa Sindone è stata distesa; il Principe di Piemonte, allora, seguito dagli altri Principi e Principesse, ha chinato il capo, baciando la Santa Reliquia che, subito dopo, veniva ravvolta nell'involucro di seta, sopra cui venivano posti i quattro sigilli Reali e Arcivescovili, ripetuti sull'esterno della teca.

Nel trionfo maestoso delle note liturgiche e del coro, la teca è stata deposta nell'urna che, a sua volta, è stata collocata al centro dell'Altare. Il canonico Brusa ha dato, quindi, lettura del verbale dell'ostensione, che è stato firmato dal Principe di Piemonte e dall'Arcivescovo di Torino. Il verbale è stato redatto in triplice copia, Uno resterà al Sovrano, l'altro al Principe Umberto, e il terzo presso gli archivi della Curia di Torino. Terminata la funzione, i Reali Principi e Principesse, assequiati dai presenti, hanno lasciato il Tempio. Poco dopo l'Arcivescovo Mons. Fossati accompagnato da Mons. Pinardi e da Mons. Assom si recavano a Palazzo Reale a consegnare ai Principi di Piemonte e agli altri Principi la medaglia d'oro coniata per l'Ostensione della S. Reliquia, e modellata dallo scultore Rubino. Le Loro Altezze hanno gradito l'omaggio e nell'occasione hanno espresso all'Arcivescovo di Torino e ai suoi collaboratori il Loro vivo compiacimento per la magnifica riuscita dell'ostensione. Il colloquio è durato circa dieci minuti dopo di che i tre Prelati hanno preso congedo dai Principi.

Nonostante che il tempo intercorso dall'annuncio ufficiale della ostensione, cioè dal giorno 8 marzo, sia stato insufficiente per potere in forma adeguata informarne i cattolici di tutta Europa, e che la situazione politica della Spagna dalla quale si attendevano numerosi pellegrinaggi, abbia impedito ai cattolici di questa nazione di intervenire, si calcolano, tuttavia, compresi i torinesi, a ben due milioni i fedeli che hanno venerata la Santa Sindone.

Il Comitato ha potuto controllare ben 1447 pellegrinaggi composti in media di 200 persone ciascuno, e avviare ben 500,000 pellegrini per refezioni e alloggio in vari istituti, alberghi e ristoranti di Torino. Bastano queste cifre per dare una idea del lavoro che hanno dovuto sbrigare due sole persone incaricate di tale bisogna: Mons. Assom e il suo collaboratore can. Gilli. Il maggior numero di pellegrini venuti dall'estero sono giunti da Chambery, Lione, Grenoble, Parigi, Lugano, Locarno, Bellinzona, qualche gruppo dall'Austria e dalla Germania.

Il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia sono le regioni che hanno dato un maggior contributo di pellegrinaggi; e ad esse hanno fatto seguito la Toscana, il Lazio, le Marche ed il Veneto, nonchè gruppi dalla Campania, da Napoli e da Caserta.

Il servizio d'ordine

Il servizio d'ordine all'interno della chiesa, disposto dal commissario capo cav. Grosso per ciò che riguarda la P. S., dal comandante delle Guardie Municipali cav. Valvassori, e dai carabinieri agli ordini del comandante la Compagnia interna capitano cav. Miozzi, ha funzionato nel modo più perfetto. Così dicasi nell'interno del tempio, dove, a guardia della Reliquia sono rimasti ininterrottamente due carabinieri in alta uniforme e dove 120 persone incaricate dal Comitato hanno provveduto al regolare avviamento dei fedeli. Ad essi hanno presieduto con Mons. Pinardi, quale Presidente della Commissione, il can. Imberti, cav. Cappelletto, il conte Lovera di Castiglione, coadiuvati da giovani volontari che hanno prestato gratuitamente l'opera loro e dai cavalieri degli Ordini pontifici.

Si è distinta, per la precisità e la delicatezza del compito assolto con speciale efficacia nell'assistenza medica ai pellegrini, la Croce Rossa. Con la squadra di Pronto Soccorso, comandata dal cap. cav. uff. dott. Quartara, hanno prestato vigile assistenza numerose infermiere della Croce Rossa con a capo l'Ispettrice signora Corbelli-Griffetti. Solamente nella giornata di domenica ne si trovavano in servizio quaranta, e con esse molti militi. Oltre cinquecento persone colpite da indisposizioni, fortunatamente non gravi, per la maggior parte casi di svenimento provocati dal gran gran, sono state curate al posto di Pronto Soccorso dove collaboravano coi dott. Quartara i dottori Ballerini, Astrua, Bongiovannini, Vidili e Griva.

Fra i soccorsi il più piccino aveva appena sei mesi e la più anziana 97 anni. L'opera della Croce Rossa è stata particolarmente laboriosa oltrechè nel giorno riservato agli infermi, nel trasporto di invalidi e mutilati davanti la S. Sindone, in tutti i 20 giorni che è durata l'esposizione.

L'Ufficio d'Igiene Municipale, e per esso il medico capo prof. Cramarossa, ha dato la sua valida collaborazione non solamente nei giorno in cui sono stati trasportati gli ammalati, ma ha sempre vigilato a che fossero mantenute quelle norme di igiene necessarie nei casi di così imponenti assembramenti, e col collocamento degli apparecchi ozonizzatori che servivano al rinnovo e alla purificazione dell'aria nella Cattedrale.

Anche la Mostra storica della Sindone che rimane aperta ancora oggi esclusivamente per gli istituti cittadini, ha veduto una numerosa folla di visitatori. Fra gli organizzatori di questa, che benchè improvvisata, è stata una rimarchevolissima esposizione veramente degna dell'avvenimento della Ostensione, vanno ricordati il cav. uff. Lupo del Municipio, il dott. Viale e il cav. Cussetti.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

• Nomine. — *In data odierna il consorella Giovanni Berrutto cessa dalla carica di Segretario Politico di Sali-dazzo.*

• In sua vece il Commissario Straordinario ha nominato il camerata Giuseppe Verginano.

• In sostituzione del camerata Biagio Mathieu Segretario Politico del Fascio di Via il Commissario Straordinario ha nominato il camerata Guido Marchis».

• Rapporti ispettori. — Ieri alla Casa Littoria il Commissario Straordinario Cons. Gen. Mastromattei, ha tenuto a rapporto gli ispettori di zona ed i Fiduciari dei Gruppi Rionali».

• Tesseramento. — Per il versamento delle quote per la rinnovazione della tessera per l'anno IX, la casa dell'Ufficio Tessere (Federazione Fascista Casa Littoria) rimarrà aperta dalle ore 21 alle 23 oltre l'orario diurno».

Ricordiamo ai risparmiatori che oggi, martedì, si chiude la sottoscrizione al Prestito Nazionale.

IL PRESTITO
Oggi è l'ultimo giorno di sottoscrizione

La giornata di ieri ha segnato una forte ripresa nelle operazioni del Prestito. Dopo la sosta della mezza giornata domenicale, le sottoscrizioni sono affluite con ritmo rinnovato e intensificato. Ben 75 milioni circa, infatti sono stati sottoscritti ieri presso gli Enti consorziati, di guisa che la somma complessiva raccolta a tutt'oggi nella nostra città è di 380 milioni.

Oggi, ultimo giorno di sottoscrizioni, si può facilmente prevedere un'altra giornata di successo, forse la maggiore di tutte. Coloro — e sono molti — che, per una ragione o per l'altra, hanno rimandata l'operazione che avevano in animo di fare, si affretteranno oggi agli sportelli delle Banche, i quali saranno probabilmente più affollati del solito. Con le conversioni e prenotazioni odierne saranno superati di gran lunga i 400 milioni; cioè Torino avrà sottoscritto per oltre un decimo della totalità del Prestito.

Fra le sottoscrizioni di questi giorni ne ricordiamo qualcuna fra le più importanti e significative:

Il Comune di Torino, le Aziende municipalizzate ed il relativo personale dipendente, hanno contribuito alla emissione dei nuovi Buoni novennali con la cifra di L. 2.573.000. La Società Anonima Stefano Pittaluga ha accordato ai suoi dipendenti speciali facilitazioni per poter partecipare alla sottoscrizione rateizzando il pagamento in dodici mensilità. Con spirito di patriottismo il personale ha corrisposto all'invito della Direzione con una sottoscrizione che ha raggiunto la cifra di L. 300.000.

Il Ministro Giuliano all'Ospedale delle Molinette
Il Sottosegretario Ricci alla Casa del Balilla - L'odierno saggio ginnastico

Nella mattinata di ieri S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, accompagnato dal suo capo gabinetto comm. Giustini ha visitato uno dei più caratteristici nostri istituti d'istruzione tecnica professionale: il R. Istituto Naz. per le Industrie del Cuoio. Il Ministro, accompagnato da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà dott. Paolo di Revel, dall'on. Ferracini, è stato ricevuto dal vice presidente dell'istituto grand'uff. Bocca e dal direttore comm. dott. Baldracco ha visitato minutamente tutti i reparti dell'insegnamento tecnico di conceria e di calzaturificio che si svolgono nelle due sezioni relative, soffermandosi in modo particolare nei laboratori e nei gabinetti scientifici. Dopo la visita alle collezioni didattiche ed alle pelli e pelliccie preparate dagli allievi, nonchè al laboratorio chimico della stazione sperimentale, S. E. il Ministro ha espresso ai dirigenti ed agli insegnanti la sua piena soddisfazione ed il suo plauso per l'ordinamento tecnico e didattico dell'Istituto.

Quindi, sempre accompagnato dalle gerarchie, S. E. Balbino Giuliano si è recato alle Molinette, per visitarvi il nuovo ospedale e le nuove cliniche in costruzione.

A ricevere S. E. il Ministro si trovavano il presidente della Commissione prof. Donati, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il senatore Cian, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, e gli ingegneri Bonglovanni, Molino e Dalfollo, i quali hanno accompagnato il Ministro nella visita ai padiglioni. Il Ministro ha espresso ripetutamente la sua viva soddisfazione per lo stato progredito dei lavori e si è fermato a contemplare il magnifico panorama della nuova città clinica e ospitaliera, che sorge oltre il corso Bramante e che costituirà un alto vanto della nostra città.

Alle 12,10 S. E. Balbino Giuliano è partito alla volta di Firenze. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Console generale Mastromattei, Commissario Federale, il vice-Podestà avv. Giannotto, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Rettore dell'Università gr. uff. Pivano ed altre personalità.

Ieri sera, proveniente da Novara, dove ha presieduto il convegno interregionale dei Presidenti piemontesi, lombardi e liguri dell'Opera Balilla, S. E. il Sottosegretario di Stato Ricci è giunto nella nostra città.

S. E. Ricci si è subito recato a visitare la Casa del Balilla. Ossequiato dal presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., prof. Canepa, dal prof. Carli dell'Ente Sportivo, dal segretario del Comitato, capo manipolo Fassini, dalla prof.ssa Sola e dal c. m. Nicosia, S. E. Ricci ha visitato minutamente la nuova, grandiosa sede, ed al termine della visita ha espresso il suo vivo compiacimento al comm. Canepa ed all'architetto ing. Costantini.

Oggi alle ore 17, sempre nella Casa del Balilla, alla presenza di S. E. Ricci, sarà ripetuto il saggio ginnastico delle Giovani e Piccole Italiane, degli Avanguardisti e del Balilla che è già stato svolto con tanto successo domenica scorsa. Tutte le gerarchie e la personalità già intervenute alla manifestazione ginnastica di domenica, sono invitate ad assistere alla nuova, interessante gara.

Il Convegno per la difesa dei fanciulli
La patria potestà - I figli adottivi

Alla Corte d'Appello ha avuto luogo, l'altra mattina, la terza ed ultima seduta del Convegno di studi indetto dal Comitato di Difesa dei fanciulli per l'esame del progetto del Codice Civile, per le disposizioni aventi all'infanzia. Erano presenti numerosi magistrati, professori d'Università, notai professionisti ed elette signore. Con rara competenza, frutto della lunga pratica acquisita nella volontaria missione al Comitato di difesa dei fanciulli, la Dottoressa Segre ha svolto il tema: «I casi di sospensione e decadenza della patria potestà». Dopo avere esposto in rapida sintesi le disposizioni del progetto, confrontandole singolarmente con quelle del Codice attuale, ne ha posto in evidenza le manchevolezze ed i pregi, insistendo sulla necessità che, per efficacemente contribuire alla lotta contro la delinquenza minorile, deve il legislatore severamente colpire quei genitori che vengono meno alla loro missione, e, affidando il minore ad una persona o Istituzione, deve ad essa attribuire coi doveri della patria potestà anche i diritti che essa comporta. La dotta relazione ha dato luogo ad animatissime discussioni a cui hanno preso parte il comm. Pola, il professor Abello, S. E. Danza, il cav. Datis, don Piccione, l'avv. Pittoni, l'avv. Vigna ed altri, interessando vivamente i convenuti.

Il prof. Sacerdote ha fatto al riguardo una importante comunicazione dimostrando la necessità che la decadenza, o quanto meno la sospensione della patria potestà venga stabilita di ufficio in tutti i casi di psicosi alcolica, questo desumendo dalle statistiche manicomiali. Il prof. Sacerdote ha sostenuto ancora che la stessa disposizione si dovrebbe applicare nei casi della abitualità e professionalità nel reato e della tendenza a delinquere.

Il convegno ha formulato alcuni voti che hanno ottenuto unanime consenso:

1. In linea principale sia ben definita la personalità giuridica della persona o Ente che riceve in affidamento il minore, onde non possa perpetuarsi lo stato d'incertezza che oggidì si manifesta circa i provvedimenti legali che possa prendere questo tutore nell'interesse del minore stesso. In linea subordinata che sia stabilito che il ricorso al Giudice tutelare per l'internamento di un minore in casa di correzione possa esser presentato non solo dal padre ma da quella persona o Ente cui sia stato affidato il minore.

2. Venga più chiaramente definita la portata delle disposizioni che regolano l'allontanamento di un minore dalla casa paterna e venga ammesso tra i provvedimenti facoltativi del Giudice tutelare la vigilanza di un minore, qualora si possa evitare o sopprassedere al suo allontanamento dalla casa paterna.

3. Venga stabilito in luogo della semplice facoltà il dovere del Giudice tutelare di fissare la pensione alimentare a carico del padre decaduto o sospeso o comunque menomato nell'esercizio della patria potestà, estendendo tale imposizione anche alle persone che per legge hanno l'obbligo degli alimenti.

4. Venga ammessa contro i provvedimenti del Giudice tutelare la possibilità di ricorso al primo Presidente della Corte d'Appello, in ottimo sul tema «dell'adozione» parlarono il prof. Abello, don Piccione, il dott. Pittone, il comm. Manzoni, il comm. Lescovich ed altri, tutti riconoscendo in linea di massima il miglioramento che la progettate riforme presentano di fronte alle disposizioni attuali.

Il conte Generale Adriano Thaon di Revel, presidente del Comitato di difesa dei Fanciulli ha chiuso il Convegno ringraziando i convenuti del loro intervento e della loro collaborazione per la risoluzione di quesiti importanti problemi sociali.

L'Associazione America Latina
festeggia l'indipendenza argentina

L'Associazione America Latina, sotto gli auspici del Consolato della Repubblica Argentina, ha celebrato ieri il 121.o anniversario dell'indipendenza argentina. Alle ore 16, nella basilica di Maria Ausiliatrice dove si erano riuniti tutti i componenti della colonia torinese della lontana Repubblica americana, S. E. monsignor Fortunato Devoto, Vescovo di Buenos Aires, ha celebrato una solenne messa cantata. Il padre Emilio Ciullo ha quindi pronunciato un nobile ed elevato discorso.

Dopo la cerimonia religiosa, gli intervenuti in corteo si sono recati in piazza Castello, sotto i portici della Prefettura dove, ad iniziativa della Associazione America Latina, nel 1925 è stata apposta una targa di bronzo in memoria dei caduti in guerra italo-argentini. Ai piedi della targa è stata deposta una corona d'alloro e il sacerdote rev. Romualdo Libbiai, ha inviato un commosso saluto alla memoria dei prodi caduti per la Madre Patria. Il venerando prof. Perroncito ha chiuso la simpatica cerimonia con elevate parole.

Fra gli intervenuti erano il vice-Prefetto comm. Marongiu; il signor Pablo de Pino, console della Repubblica Argentina; il signor Juan José Bonifacio, console ausiliario; il cancelliere signor Justo Sobrero; il tenente Alterez de Navio Remo Tazzini, ufficiale dell'esercito argentino allievo della nostra Scuola di Guerra; il console della Repubblica dell'Uruguay, Leandro Sormano; il console del Brasile, dott. Edgard Bangal de Monte; il gr. uff. Bonifacio Fabiace, console generale del Perù; il cavaliere del lavoro José Gnazzone conte di Passalacqua; il presidente dell'Associazione America Latina, Francisco P. de Luca; il signor Guido Comolli; il cav. Juan Ferrero, numerose altre personalità, un folto stuolo di giovani seminaristi argentini, allievi delle scuole salesiane, il console della Milizia don Rubino, il cappellano don Soleri, in serata ha avuto luogo un cordiale banchetto.

Collocamento di mano d'opera

Garzoni: un aggiustatore stampi per mobili; un tornitore in legno pratico sagomatore (Barelli; presenti calderai, saldatori ad arco e ad elettricità, presentarsi con documenti comprovanti tali capacità; due falegnami idraulici provettissimi; due scalpellini provetti; lavoro provvisorio; due fonditori di metalli, provettissimi; un apprendista meccanico, anni 17-18; un intagliatore in legno, anni 18-20; un apprendista falegname; un provetto operaio in pastiglie; un cucitore macchina Rapid, provetto; un spacchista provetto; due apprendisti gommai, anni 15-16; abili cuciriti a mano biancheria per signora, lavorazione in fine, due lavoranti sarte signore abilissime; una rammagliatrice (calze); una aiutante fantasia; una orlatrice calzature; un tagliatore calzature da donna; un trenatore a macchina (calzature); tre operai calzolai per riparazioni una lavorante sarta per signore; una salsiccie provetta; una apprendista saldatrice; aiutanti sarte; tre magazzinieri giovani, pratici pezzi di ricambio per automobili; una operaia pratica confezione frangie a mano; un operaio per la molatura e lavorazione di vetri per occhiali; due operai ottici perfetti; un pastaio provetto, perchè a mano, macchine «Bolognese». — Gli interessati inviati al collocamento possono passare oggi 26 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

«Il fine del nuovo ordine sociale» è il titolo della conferenza che, per iniziativa del Circolo di Cultura Forense, il Procuratore del Re aggiunto comm. Giuseppe De Majo terrà giovedì 28 corr. alle ore 21, nella sala della biblioteca del Collegio degli avvocati. Alla conferenza sono invitati magistrati, avvocati e quanti si interessano di problemi criminologici.

S.A.F. — Domenica prossima 31 maggio, «Festa del Rivalzamento» che avrà luogo sulle pendici del monte Vandalino, con l'intervento delle gerarchie del O.N.B. e della F.I.E. Le iscrizioni si ricevono alla sede della S.A.F., via Lagrange 7, la sera di venerdì 29.

Associazione Combattenti. — I combattenti che desiderano partecipare all'inaugurazione del [illegible] a Cadini di Genova per il 31 corr. devono prenotarsi alla Segreteria entro giovedì 28 corr. ore 19. Partenza da Torino P. N. ore 18,30 di sabato 30 corr.; ritorno in sede domenica 31. Validità biglietto tutto 1° giugno.

M.V.S.N. 3° Gruppo Art. C. A. 20ª Batteria. — Tutti i dipendenti della 20ª Batteria si troveranno questa sera alle ore 21 in via Bogino 6, per comunicazioni.

Scuola Serale «Armonia». — Il 14° giorno gita sociale al Lago Maggiore; iscrizioni in sede non oltre il 9 giugno.

Associazione Pietro Micca. — Domenica 31 maggio gita a cavallo; presso particolari soci e famiglie. Iscrizioni in sede via Carmine 13, fino a mercoledì.

Battaglione 80, NN. Giellini, 2ª Compagnia, 1.o Plotone. — Adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi questa sera alle ore 21 alla scuola Vincenzo Troya.

Stato Civile di Torino
25 maggio 1931.

NASCITE N. 28: maschi 16, femmine 16.

MORTI N. 36. — Barra Anna vedova Rosatto, d'anni 72, di Cafasse, casalinga, via Cigna, 128 — Berra Giuseppe fu Giovanni, id. 77, di Cisterna d'Asti, pensionato, corso Re Umberto, 36 — Canaveri Giovanna ved. Caporro, id. 93, di Torino, agiata, via Sacchero, 3 — Favero Alfino fu Matteo, id. 51, di Ponzano, massaro, strada al Cascinello di Mirafiori, 305 — Merardo Maria m. Carutti, id. 61, di Torino, casalinga, via Boccardo, 17 — Brcola Adelina m. Capelo, id. 47, di Isola d'Asti, casalinga, via Monti, 25 — Arduino cav. Pietro fu Giuseppe, id. 86, di Torino, commerciante, via Righetti, 22 — Canto Margherita ved. Genalla, id. 66, di Montaldo Scarampi, agiata, via Nizza, 131 — Giuli Margherita ved. Serafino, id. 76, di S. Benigno Can., casalinga, via G. Fr. Re, 79 — Demichelis cav. Filippo fu Giacomo, id. 84, di Nizza Mont., pensionato via Saluzzo, 14 — Boccalli Celestina ved. Gandossi, id. 64, di Milano, agiata, via Mazzini, 28 — Locke Domenica m. Pasquino, id. 56, di Riva Valcalisa, casalinga, via Torino, 7 — Magliano Michele fu Gabriele, id. 63, di Baldissero d'Alba, agiata, piazza Madama Cristina, 5 — Ricca Marcellino m. Scavarda, id. 42, di Occhieppo Superiore, casalinga, corso Napoli, 58 — Anselmo Antonio fu Gaudenzio, id. 38, di Settimo Torinese, sbavatore — Negro Caterina ved. Sorba, id. 66, di Pralormo, casalinga — Pianotti Cesare di Carlo, id. 38, di Caluso, falegname — Bavitarqua Dionisio fu Antonio, id. 44, di Tavagnè, magazziniere — Magliano Margherita ved. Gastaldi, id. 74, di Benevagienna, casalinga — Testa Antonio di Pietro, id. 41, di Fossano, elettricista — Bartalini Alberto di Bruno, id. 1, di Pisone — Napelli Luigi fu Carlo, id. 66, di Nizza Mont., pensionato — Boero Virginia ved. Berrino, id. 38, di La Loggia, casalinga — Tuntesi Elide ved. Rossi, id. 48, di Pisa, casalinga — Peri Paolo di Giuseppe, id. 20, di Ariano, contadino — Dalmasso Mario, di giorni 17, di Torino — Barzano Sandra di Luigi, d'anni 14, di Milano, casalinga — Prato Maria, di mesi 8, di Torino — Garbolino Caterina, d'anni 58, di Grosciavallo — Randone comm. Clemente fu Francesco, id. 81, di Roma, professore — Rossini Carlo fu Domenico, id. 33, di Torino, meccanico — Bonfante Giacomo fu Domenico, id. 69, di Boissano, falegname — Pavesio Carla, di giorni 29, di Torino — Branca Riccardo di Enrico, di anni 23, di Samari, soldato.

Nati morti 2; a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 22. Non residenti in questo Comune 6.

Centralino: Redazione e Ufficio 40408-40407
Uffici: «Annunzi pubblicitari» 40408-40401
«Seguendo la cronaca» 41320

Seguendo la Cronaca
TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

Le traccie di Annibale Della Scala sulla riviera di ponente

Reminiscenze di un idillio tra gli aranceti di Alassio

Il segreto di una villa abbandonata fra figli e palmizi - Romanzo della figlia di un duca e di un maestro di musica - Il misterioso signor Vernon - A chi appartenevano le proprietà di Bretagna ?

Le indagini sulla romantica vicenda di Annibale Della Scala e della sua eredità, hanno portato ai nostro redattore sulla ridente spiaggia di Alassio, dinde ci inviava i primi risultati della sua inchiesta.

E' incredibile come il cosidetto «affare Della Scala» appassioni coloro ai quali accade di dover partecipare alle nostre indagini.

Ad Alassio, come negli altri luoghi in cui ho svolto le mie ricerche, ho dovuto necessariamente disturbare e interrogare una quantità di persone anziane, invitandole a frugare nella memoria, a suggerirmi nomi, luoghi ed indirizzi che riposavano tra i loro ricordi di trent'anni fa. Ebbene, anche ad Alassio, come a Milano, in Svizzera, a Torino, ho trovato non informatori stanchi e freddamente cortesi, ma collaboratori entusiasti. Ed è stato merce l'aiuto prestatomi da questi numerosi «detectives» volontari, che ho potuto in due giorni ricostruire forse il più interessante capitolo della vita romanzesca di Annibale Della Scala, quello ad ogni modo che ci farà compiere un passo decisivo verso la mèta.

La villa della marchesa di Montalambert

Ho cominciato con l'avvicinare due vecchioni del luogo, due poveri viandanti, che sanno, per così dire, quanti granni di salino conti la spiaggia del loro paese. Sono costoro due originali tipi di settantenni: uno non ha mai calzato scarpe in tutta la sua vita di camminatore e non si è mai tolto dal capo il berretto alla marinara... nemmeno per andare a letto (anche perchè in letto non è mai entrato); l'altro, al contrario, si corica con le scarpe per non fare la fatica di toglierle, ma non ha mai portato cappello, nemmeno quando piove. E' un modo come un altro per spiegare la diceria ch'egli da molti anni si sia dimenticato di lavarsi la faccia.

— Annibale Della Scala! — domanda quest'ultimo. — Era un capitano di lungo corso!

— No: correva molto ma in terra ferma. Ora egli si è fermato, e chi corre, sulle sue traccie, siamo noi. Era un signore allo, distinto, dalla fluente barba grigia. (E qui, giù, la *solita descrizione* che i lettori sanno a memoria). Ricordate! Veniva in Alassio tra il 1885 e il 1900. Frequentava la villa della marchesa di Montalambert.

— La «marchesa»: noi la si chiamava semplicemente così. Quella sì, che l'abbiamo conosciuta. Non sdegnava vivandante sulla soglia della sua villa, che non ricevesse l'elemosina.

— E qual'era la villa? — chiedo ansiosamente, lieto che le mie informazioni di Torino ricevano la prima conferma. Qui sorge tra i miei due interlocutori una grave contestazione: uno sostiene che la «marchesa» cortesemente abitava alla villa Capra, a cavallo d'uno dei quattro mammelloni che, come sentinelle avanzate degli Appennini, difendono Alassio dai freddi venti piemontesi, l'altro addirittura dimora della gentildonna francese la principesca villa Romana, fiancheggiata da tigli e di palmizi, presso la strada che conduce a Laigueglia.

Mentr'essi discutono, e può darsi che in questo momento discutano ancora, io fuggo in cerca di notizie su queste due ville, convinto ormai di essere sulla buona via.

L'amazzone giunta di notte

La via è buona, ma è sabbiosa. Tutta la popolazione della deliziosa cittadina, che sta preparandosi con la grazia di sempre nuovi incanti ad assumere come ogni anno all'epoca dei bagni, il ruolo gradito di «piccola Torino», è oggi sulla spiaggia a godersi la festa del sole e le seduzioni del mare. Occorre dunque calpestare con gli scarponi del cronista la bionda sabbiolina rinnovata dalla primavera, occorre scavalcare le abbondanti bellezze rosee delle «frauleln» tedesche distese beatamente ad asciugarsi dopo il tepido bagno di maggio (questo ad Alassio, è il mese dei tedeschi, come settembre è il mese degli inglesi, come luglio ed agosto sono la stagione dei torinesi), occorre resistere, con ogni sforzo della volontà, al desiderio prepotente di buttarsi in acqua, se si vuol inseguire, nello splendore di questa luce d'oro, l'ombra della redingote di Annibale Della Scala. Il primo alassino utile che incontro è... un torinese: l'avv. Scaletta, che si trova qui per motivi professionali. Appassionato anch'egli «di questo interessante romanzo di cronaca, il concittadino avvocato mette a mia disposizione le sue innumerevoli conoscenze locali: primo l'avv. Carlo Feder Molinari, direttore del «Giornale di Alassio».

— Due vecchi viandanti — mi spiega il simpatico collega, il quale scrive di giorno, in «prima», le sue cronache mondane sugli appunti raccolti in smoking, la sera — avevano ragione ambedue. Secondo quanto lo ho appreso dai più informati del paese, la marchesa di Montalambert, giunse ad Alassio una notte d'inverno, prima del 1890, a cavallo, in compagnia d'un giovane e valente musicista, certo Poppi, col quale era fuggita da Bologna; abitò prima nella villa Marchi (o Capra) nella località detta Costa Lupara, dove rimase lungamente nascosta, poi nella Villa Romana, che essa stessa fece costruire, per consiglio di amici, e dove morì. Ma meglio di me, potrà informarla l'avv. conte Delle Lenguaglia.

Così, con il conte della Lenguaglia, gentiluomo ligure che frequentava quasi quotidianamente la casa della marchesa, si è iniziata per me una preziosa catena d'informatori, attraverso la quale non mi è stato difficile mettere insieme con esattezza le pagine più appassionanti dell'avventuroso romanzo.

La villa Romana — così chiamata per lo stile della sua costruzione — è sorta intorno al 1890, in un dolce declivio, folto d'aranceti e di palmizi, a duecento metri dal mare avendo alle spalle la collina (o mammellone) che ho descritto. Ho voluto visitare la mura quadrate del leggiadro edificio rosso-grigio che porge verso la frescura e il verde intenso del parco, tutto pervaso da un acuto profumo di gaggie, lo snello colonnato del suo «patio». La villa, ora raccolta, con le sue persiane chiuse, nel silenzio d'una solitudine suggestiva, si direbbe il rifugio ideale d'una coppia d'amanti clandestini, che volessero nascondere, in un miniscolo paradiso terrestre, le gioie e le delizie d'un idillio segreto.

Il «signor Vernon»

Il collega Molinari, che mi fa da guida, mi dice che la villa, venduta dopo la morte della marchesa di Montalambert, dal di lei intendente Pozzi alla signora Fabri, è ora stata adibita alla sede di un parco-struzzi. Volgo gli occhi intorno, per il giardino, che nell'attuale abbandono, ha una sua bellezza selvaggia, ma di struzzi non ne vedo. Sono tutti assenti, meno uno — commenta l'avv. Molinari. Il loro proprietario li ha inviati a Roma, ove vengono adoperati come mezzo di pubblicità. L'unico attualmente ad Alassio è indisposto: non riceve.

Io penso che se anche ricevesse, non potrebbe certo descrivermi le piacevoli serate trascorse qui tra il 1899 e il 1900 dalla ristretta ma squisitamente aristocratica brigata, che la duchessa di Choiseul maritata al marchese di Montalambert ospitava nel suo palazzo.

Chi faceva parte di questa eletta stuolo di gentiluomini e dame? Su questo argomento non tutti gli informatori sono concordi; ma tutti ammettono che si trattasse di ricevimenti intimi, senza sfarzo, intonati alla esistenza modesta che la padrona di casa, della quale a Parigi si narravano i fasti principeschi, si era imposta, per necessità finanziarie, nella sua dimora d'Alassio. Certo frequentavano il salotto, dove facevano gli onori di casa la marchesa e l'intendente Poppi, un conte di San Robert, molto noto nella società alassina di allora, per un suo duello avvenuto in seguito ad una avventura galante, la baronessa Vernon, e non Verdun — come si era stato detto dalla signora Martinetto— un marchese D'Ayala, di Napoli, ed un signore alto distinto un po' curvo, dalla fluente barba grigia, vestito di nero, uomo enigmatico, che parlava (specialmente alle donne) più con lo sguardo che con la voce. E quest'uomo, che sovente passeggiava all'ora del tramonto, per i sentieri sperduti tra gli aranceti (ora scomparsi per lasciare il posto ai grandi alberghi) tenendo stretta al fianco la baronessa Vernon, splendente bellezza bionda venuta d'Inghilterra, pochi sapevano il nome.

Qualcuno mi afferma che colui fosse il marito della marchesa, il signor di Montalambert. Ma il conte Della Lenguaglia smentisce recisamente che si trattasse del marchese, il quale non è mai venuto, *nepotena vealre* ad Alassio. Non si è detto forse che la Montalambert era giunta qui nascostamente, in compagnia del musicista? L'uomo dalla barba grigia, che passeggiava tra gli aranceti con la bella inglese, è invece definito da altri come il mario di costei, il misterioso signor Vernon. Era questi, secondo il ricordo dei pochi che lo hanno osservato, un solitario ed un misantropo. Lo si vedeva di rado in compagnia degli altri gentiluomini, preferendo egli la compagnia delle signore. Il solo, che si accompagnasse qualche volta con lui era il conte di San Roberi. Ed è naturale: l'uomo che si era battuto a duello per una donna non poteva non riuscire simpatico al signore dalla barba grigia (nel quale i lettori avranno riconosciuto, sotto lo pseudonimo, il nobile Della Scala) che d'avventure femminili aveva intessuto tutta la sua movimentata esistenza.

Le «barchette della Madonna»

Che questo originale signor Vernon fosse il figlio Scala lo si deduce anche dalle nostre precedenti notizie circa il soggiorno estivo della Montalambert e dell'Annibale a Saint Vincent. La marchesa ogni anno trascorreva due mesi d'estate nella famosa stazione climatica piemontese. Sappiamo come, tra coloro che le circondavano colà, tra il 1895 e il '99 si fosse, oltre la Vernon, il nobile Della Scala, e apprendiamo ora che, quando in autunno la marchesa ritornava ad Alassio, era quasi sempre in compagnia della Vernon. E alla distanza di pochi giorni faceva la sua apparizione alla villa Romana anche il gentiluomo in «redingota». Stabilita così la presenza di Annibale Della Scala ad Alassio, per più di un inverno, nell'epoca indicata, ci rimane a chiarire la circostanza più importante: quali fossero le sue possibilità finan

ULTIME NOTIZIE

La crisi economica al Giappone

Le misure del Governo per evitare una catastrofe finanziaria - La riduzione degli stipendi.

Tokio, 25 notte.

Il progetto governativo di ridurre tutti i salari degli impiegati di Stato a cominciare da quelli delle ferrovie, ha creato una situazione che, se non affrontata con mezzi adeguati, potrà avere effetti profondi e incalcolabili sull'assetto sociale della Nazione. Era infatti del tutto sconosciuto, nel Giappone, un fenomeno come quello prodottosi in questi ultimi giorni, di una massa di 210 mila impiegati improvvisamente riunita in una unanime volontà di resistenza. Il sindacalismo, inesistente nel Giappone, aveva reso finora impossibili movimenti operai su larga scala e, se in un prossimo avvenire il corporativismo nascerà anche in quel Paese, si potrà non a torto dire che le basi ne sono state poste dall'odierna decisione del Governo di ridurre i salari.

Il Ministero cederà?

L'emozione destata nelle alte sfere da questo annuncio di resistenza deve essere stata profonda, poichè il Governo sembra barcollare sotto la scossa, e da tutte le parti si parla di una crisi imminente. Il Governo attuale non può fare decorosamente macchina indietro, poichè ha sempre sostenuto che la sua politica di economia è «indispensabile, in modo assoluto, per la finanza finanziaria del paese». I ferrovieri non hanno osato assumere un aperto atteggiamento di resistenza contro il Governo per evitare di essere facilmente, dall'opinione pubblica di rivoluzionari o socialisti. D'altra parte, uno sciopero decretato in questi giorni avrebbe potuto apparire un affronto imperdonabile alla persona dell'Imperatore, il quale, assente dalla Capitale, deve farvi ritorno da Hayama. Uno sciopero, decretato al momento del viaggio della Famiglia imperiale, assumerebbe l'aspetto di un atto ostile verso la Monarchia e, per non perdere le simpatie pubbliche, i ferrovieri hanno intrapreso un sistema di lotta che salva le apparenze, pur essendo nella sostanza identico ad uno sciopero. Essi hanno annunziato al Governo che, nel caso in cui il progetto di riduzione dei loro salari non fosse ritirato, rassegneranno tutti, dal primo all'ultimo, le loro dimissioni. L'opinione pubblica assiste a questo duello senza precedenti nella storia del Giappone, con allarme ma anche con qualche malcelata simpatia per i funzionari. Soli a sostenere il Governo, nella sua energica indispensabile campagna di economia, sembrano essere almeno per ora i Sindaci e le Autorità locali delle piccole città e dei villaggi che da un anno e più in qua non fanno più da che parte voltarsi per arginare i tremendi effetti della crisi economica, in gran parte dovuta, nei piccoli centri rurali, ad un eccesso di produzione di riso e di seta. Sono state chiuse scuole e ospedali, e in molti centri è stato finanche necessario sospendere i servizi di luce elettrica e far ritorno alla candela, semplicemente perchè le casse delle Amministrazioni locali sono vuote e mancano i mezzi per mantenere in vita gli Istituti e i servizi gestiti dai Municipi. Da tre giorni in qua si sono svolti continui colloqui fra rappresentanti dei ferrovieri e il Ministro delle Comunicazioni, ma l'esito di essi appare, fino a questo momento, negativo.

La minaccia di scioperi

Secondo alcuni informatori il Ministro avrebbe dichiarato che il Governo non può alterare i suoi progetti in favore di una particolare classe di funzionari, e non può abbandonarli del tutto per scrupolo di equità e senza accelerare la corsa del Paese verso una catastrofe finanziaria.

Qualunque abbia ad essere la decisione definitiva del Governo, attesa entro domani si annunzia che i servizi ferroviari saranno in ogni caso assicurati, o dai ferrovieri oppure dai soldati del genio. Inoltre misure speciali sono state adottate fin da ora per la sorveglianza rigorosa della linea ferroviaria sulla quale il Mikado e i membri della Famiglia imperiale viaggeranno domani, per far ritorno alla Capitale. La situazione di giornata si è alquanto aggravata poichè anche gli impiegati postali e gli altri funzionari dipendenti dal Ministero delle Comunicazioni hanno iniziato i preparativi per la resistenza a fianco dei ferrovieri. La riunione del Consiglio dei Ministri avvenuta stasera, sembra sia stato adottato un piano molto elaborato per far fronte a tutti gli incerti della situazione, e assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

La produzione e l'esportazione dell'amianto sovietico

Mosca, 25, sera.

L'anno scorso la produzione di amianto ha raggiunto — secondo dati ufficiali — un totale di 40.700 tonnellate, contro 35.444 tonnellate prodotte nell'anno precedente. In confronto all'anteguerra la produzione è aumentata del 120 %. La esportazioni di amianto all'estero sono salite da 12.918 tonnellate nel 1928-29 a 15.300 tonnellate nel 1929-30, superando le esportazioni prebelliche del 20 %. La parte preponderante delle esportazioni era diretta in Germania (13.412 tonnellate per 3.986.000 rubli ed il resto negli Stati Uniti, nell'Inghilterra, nel Canadà e nel Giappone.

I socialisti francesi per un nuovo cartello

mentre perdurano le indecisioni di Briand

Parigi, 25 notte.

Insensibili alla temperatura fattasi bruscamente torrida ed alle attrattive della Pentecoste, i socialisti tengono da ieri a Tours il solito Congresso nazionale, che anche quest'anno sembra doversi risolvere nella tradizionale mozione ambigua, destinata a salvare la capra ed i cavoli; cioè la dottrina e gli interessi elettorali del partito, nonchè quelli personali dei suoi deputati.

Fra gli episodi gustosi della giornata sono da registrare le critiche rivolte all'on. Compère-Morel per la gestione dell'organo socialista «Le Populaire». Non già che tale gestione sia stata riconosciuta scorretta, ma a giudizio dei «puri» essa è troppo ligia a criteri industriali, e non abbastanza rispettosa degli ideali del partito. Come giustificare, infatti, le campagne che il giornale conduce contro l'alta finanza, quando tutta la sua quarta pagina è piena di annunzi a pagamento di istituti finanziari? E come giustificare la campagna che esso conduce a favore dei prestiti d'opera, e degli scioperi contro le riduzioni di salario, e contro lo sfruttamento borghese, quando la sua direzione non esita a licenziare sui due piedi i redattori di cui non ha più bisogno?

I quattrini non hanno odore

Compère-Morel, violentemente attaccato, ha pronunziato una autodifesa che vale un Perù come critica contro le teorie del socialismo.

«Sopprimere la pubblicità, ha egli detto in sostanza, sarebbe lo stesso che volere la morte del nostro giornale. Vorreste obbligarmi a non accettare che la pubblicità morale? Pubblicità morale non ne esiste. In quanto alla pubblicità finanziaria lasciatemi, semplicemente, deplorare di non poterne avere per un milione l'anno. Del resto pubblicità finanziaria e pubblicità commerciale sono connesse l'una all'altra. Se rifiutiamo l'una, ci rifiuteranno l'altra. Nessun giornale può farne a meno. Perchè mostrarci tanto difficili? Io collaboro ad un giornale borghese, e anche Renaudel. Il denaro che ci viene sborsato non è pulito. Dovremmo per questo rinunziarvi? I socialisti belgi non guardano tanto per il sottile. Ci si rimprovera di non aver accordato il contratto di lavoro ai nostri redattori, e di non convocare mai i Consigli d'Amministrazione. Vorreste che riunissi un Consiglio di disciplina ogni volta che debbo separarmi da un impiegato? L'altro giorno, perchè avevo licenziato un redattore, la sezione socialista del suo quartiere mi ha presentato due proteste. Vi pare che sarebbe possibile dirigere un'azienda, se si dovesse tener conto di simili reclami? Noi siamo una Ditta commerciale, e dobbiamo far camminare il giornale come una Ditta commerciale. In quanto al Consiglio d'amministrazione è impossibile riunirlo ogni momento. Non si può dirigere un'azienda se non si gode di libertà di movimento».

Queste suggestive dichiarazioni del deputato socialista, equivalenti alla confessione che in pratica il socialismo non può servire se non a mandare a picco coloro che lo applicano, sembrarono dure da digerire alla maggioranza degli uditori; ma nessuno trovò nulla da opporre e l'accusato rimase padrone del terreno.

Antimilitarismo addomesticato

Passando ad un altro ordine di idee, Blum, pronunziò oggi un discorso che non rimarrà probabilmente privo di efficacia sulla questione delle dimissioni di Briand, cercando di evitare il pericolo che il Congresso si spieghi con una dichiarazione contraria alla difesa nazionale; dichiarazione che renderebbe impossibile ogni ulteriore contatto con i radicali, e di conseguenza escluderebbe l'ipotesi di una coalizione delle sinistre, capeggiata dall'uomo di Locarno. La proposta di Blum consiste nell'operare una distinzione fra il problema dei crediti militari, che le sibille del partito obbligano per tradizione ormai antica a respingere, ed il problema della difesa nazionale, della pace e del disarmo, sul quale il «leader» socialista non vorrebbe che venisse assunta una posizione negativa; ma che venisse, invece, varato un ordine del giorno assimilabile con le idee della maggioranza dei radicali, e allo, pertanto, a diventare base di una campagna elettorale cui Briand, tornato libero cittadino, possa associarsi senza menomato morale.

Questa proposta di Blum era tanto più necessaria in quanto che il Congresso si era aperto con una mozione reclamante sanzioni disciplinari contro i sette deputati Paul Boncour, Varenne, Frot, Ramadier, Camboulive, Capgrass Feron, colpevoli di avere votato l'ordine del giorno contro l'Anschluss, che chiuse l'ultima discussione alla Camera, invece di astenersi come il resto del gruppo socialista.

Queste sanzioni potendo, qualora venissero prese, imprimere al Congresso una intonazione troppo apertamente antinazionale, e facilitare l'opera di coloro che vorrebbero provocare scissioni in seno al partito, Blum, Renaudel e gli altri moderati la hanno vivacemente combattute, insistendo invece affinchè il Congresso mantenga l'unità fra le varie correnti socialiste, unità indispensabile per la riuscita del piano elettorale sul quale hanno allora se ora.

La paura dell'estremismo

Notevole a tale riguardo è la circostanza che Blum, nel suo discorso di oggi, ha cercato di disuadere l'ala estrema dell'assemblea dal fare una politica di agitazione sociale troppo spinta nella sola speranza di lottare contro la concorrenza comunista, che la crisi economica minaccia di rendere più intraprendente.

«Le adesioni in massa di elementi nuovi, spinti nelle nostre file dalle dimostrazioni economiche del momento, ha detto Blum, sarebbero adesioni effimere, che non avrebbero altro risultato se non quello di disorganizzare le nostre sezioni e la nostra federazione».

Anche in questo atteggiamento si vede ancora la preoccupazione dei dirigenti della politica parlamentare socialista di neutralizzare gli effetti della campagna condotta in seno alle masse dai ferrovieri, onde la minaccia di una ripresentazione fra radicali e moderati sull'altare della sicurezza nazionale.

Blum e Renaudel lavorano a tutt'uomo per riesaltare il Cartello, ben sapendo che se i radicali dovessero allearsi ai repubblicani del centro, su una formula di concentrazione, le elezioni del 1932 lascierebbero i socialisti presso a poco al punto di prima, laddove la ricostituzione del Cartello, nel nome della cosidetta politica di pace di Briand, offrirebbe tutte le probabilità di una grossa vittoria.

Vedete insomma come il Congresso socialista abbia un rapporto invisibile, ma abbastanza stretto, con le imminenti decisioni di Briand; il quale, come notavamo l'altra sera, non a caso si è recato per tre giorni a fare orazioni nel suo ritiro e soleggiato Getsemani di Cocherel, prima di dare al Consiglio dei Ministri di giovedì la sua attesa risposta.

Ma se queste considerazioni sembrerebbero giustificare le previsioni di coloro che attribuiscono al Ministro degli Esteri l'intenzione di ritirarsi, per poco che un ritorno in scena per altre vie gli sembri possibile, bisogna d'altro canto tenere conto, come avvertivamo l'altra sera, che molti ancora non ci credono e che Lautier in prima linea seguita sull'*Homme Libre* a protestarsi sicuro che Briand resterà.

C. P.

La gioventù sovietica

e la sua organizzazione militare

Impressionanti rivelazioni su preparativi ai confini della Polonia e della Romania

Parigi, 25, notte.

Un colonnello dell'attivo Stato Maggiore russo ha tenuto, di questi giorni, una interessante conferenza, in cospetto di autorità militari, sui preparativi bellici della Russia sovietica. Tali preparativi, secondo il conferenziere sono intensi e innegabili.

Nell'ultimo Congresso dell'Associazione della Gioventù comunista, Voroschiloff, Commissario alla Guerra e alla Marina, ha dichiarato che il piano delle operazioni futuro è elaborato in modo da portare il combattimento sul territorio straniero, e da economizzare al massimo il materiale umano. Al Congresso dei Soviet, Budenny, il famoso Murat bolscevico, ha confermato in pieno le parole del suo capo.

Elaborato con la collaborazione di specialisti tedeschi addetti allo Stato Maggiore Generale dell'Armata Rossa, il piano sovietico comparisce un fulmineo attacco subito sulla Polonia e sulla Romania, attacco che mirava a distruggere dalle fondamenta l'industria di questi due Paesi, e poi una invasione immediata, aventa come obiettivi Varsavia e Bucarest.

Tale piano è stato abbandonato per le seguenti ragioni: da un lato perchè la Russia avrebbe necessità delle officine polacche e rumene, e dall'altro perchè la distruzione delle fabbriche per via aerea avrebbe per effetto inevitabile il massacro del proletariato locale, massacro che indisporrebbe la classe operaia contro il comunismo russo.

Del piano primitivo lo Stato Maggiore sovietico non ha conservato altro che il riconoscimento della necessità di poter invadere, ad ogni costo, il territorio nemico, fin dall'inizio delle ostilità.

Per rispondere a questo vitale bisogno, l'Alto Comando sovietico ha invertito l'ordine che presiede, di solito, ai preparativi di guerra: il concentramento precede la mobilitazione. La scelta di tal metodo si spiega facilmente: non si può mobilitare in segreto, nemmeno sotto il regime sovietico, e una aggressione fulminea esige sempre, e da tutti, un segreto assoluto. L'Alto Comando, in conseguenza, ha concentrato, nelle zone di frontiera, delle unità di linea con i loro armamenti e le loro munizioni. La disponibilità sono state, a poco a poco, completate in modo da porre queste unità su un piede di guerra. Senza esagerazione, si può dire che la mobilitazione del materiale è già cominciata.

Nella regione di Vitebsk, Smolensk, Mohilew, Bobruisk, Minsk, si trovano attualmente concentrate 12 Divisioni di tiratori (costituenti il 4, il 5, l'11 e il 16.o Corpo) e il 3.o Corpo di cavalleria (2 Divisioni e una brigata).

Questo gruppo, che dovrà operare sulla linea Minsk-Baranovizki, è diretto contro la Polonia.

Sul fronte rumeno, Odessa-Tiraspol, si trovano già 3 Divisioni di tiratori, formanti il 6.o Corpo, 5 Divisioni prelevate sul Caucaso settentrionale, e 3 Divisioni di Cavalleria trasferite da Novo Acerkask, Ekaterinodar e Tavropol.

In Ucraina sono concentrati il 2.o Corpo di cavalleria, e il 6.o, 8.o, 14.o e 17.o Corpo d'Armata. Queste truppe hanno per obbiettivo Lemberg.

Tutte le unità della quali si è fatto cenno non sono mobilitate, ma gli effettivi ne sono riveduti e integrati a poco a poco, come pure il relativo materiale di guerra. Fatto degno di rilievo, lo Stato Maggiore rosso non pensa minimamente a chiamare alle armi dei riservisti: esso sceglie le reclute nella Associazione della gioventù comunista, e le dirige, a piccoli drappelli, senza risvegliare l'attenzione di chicchessia, verso le truppe concentrate sui confini della Romania e della Polonia.

Le palestre dei giovani sono dunque campi smisurati nei quali migliaia e migliaia di ferventi leninisti si preparano alla guerra santa contro il capitalismo.

Un grande «film» giapponese finanziato da Ford

Parigi, 25, notte.

Enrico Ford, sollecitato dalla Società per lo sviluppo della cultura giapponese e mongola a fornire i mezzi per dare vita ad un film nazionale giapponese, avrebbe accettato di consacrare all'impresa la somma di quindici milioni. La sua pellicola cinematografica ritrarrebbe scene di vita giapponese, come pure i particolari più curiosi della civiltà mongola. La messa in scena sarebbe affidata al giapponese Hi. Gorsho, mentre la parte della protagonista verrebbe sostenuta da una graziosa figlia del Sol levante, la signorina Yoshika Koshima.

Almeno un anno sarà necessario per l'esecuzione dell'importante pellicola cinematografica, che verrebbe iniziata nei primi giorni del mese prossimo.

La relazione dell'on. Rossi al Consiglio Nazionale dei Combattenti

Roma, 25, notte.

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti ha oggi svolto il suo programma di lavori nella Casa madre dei Mutilati. L'assemblea ha acclamato, a presidenti del Consiglio nazionale, l'on. Starace e la medaglia d'oro gen. Fara. L'on. Starace, vivamente applaudito, dopo avere inneggiato alla mèsta del Re e al Duce, ed avere portato ai convenuti il saluto del Direttorio del Partito, ha dichiarati aperti i lavori.

Ha parlato poi il Col. Bodendo, presidente della Federazione della Cirenaica, che per incarico di S. E. il gen. Graziani, Vice Governatore della Cirenaica, ha assicurato che i combattenti nella Colonia sono stati ottimi collaboratori.

Quindi ha preso la parola l'on. Rossi che ha letta l'ampia relazione del Direttorio nazionale. La relazione, spesso interrotta da applausi, è stata approvata per acclamazione. Nella sua relazione, l'on. Rossi ha osservato che alle molte cariche dell'organizzazione è stata preziosa la sollecita simpatia del Duce. Ha fatto quindi un'ampia esposizione dell'attività dell'Opera Nazionale Combattenti. Accennando alle migliorate condizioni del patrimonio dell'Opera, l'on. Rossi ha richiamato la attenzione sul maggiore beneficio che ne deriverà agli ex Combattenti in relazione alle funzioni assistenziali, che si presentano, per l'avvenire, in modi più complessi, certo più difficili, ed è passato quindi a enumerare le provvidenze adottate dall'Opera stessa, fra cui le facilitazioni accordate agli ex Combattenti per l'acquisto di macchine agricole, di cui hanno usufruito 1350 di essi, per un importo di circa 2 milioni e mezzo di lire; i premi agli ex Combattenti vincitori del concorso «Vittoria del grano»; i corsi di istruzione agraria; la quotazione e l'assegnazione a dex Combattenti, nel solo anno 1930, di un totale di ettari 5470,70, di cui hanno beneficiato 1824 agricultori.

L'oratore ha osservato poi che i tesserati, che nel 1929 raggiunsero 530,171, hanno toccato, nel 1930, i 570 mila circa, e le sezioni sono aumentate da 3387 a 3712. All'estero si è provveduto a che non esistano più nuclei di Combattenti italiani avulsi dai movimento centrale di Roma e perciò più facilmente suscettibili di deviazioni da parte di gruppi stranieri, nemici del nostro Paese. Nel 1929, erano appena 11 mila i soci dell'Associazione combattenti tra i connazionali residenti all'estero, alla fine del 1930, il loro numero era più che raddoppiato. Si tratta di 350 sezioni complessivamente, di cui 186 con 15 mila iscritti in Francia soltanto. L'on. Rossi ha poi toccato la questione delle Associazioni d'arma, confermando quanto già ebbe a dire nella sua ultima relazione e cioè che, mentre sarebbe desiderabile un coordinamento di tutti questi organismi, non può ritenersi che il loro potenziarsi ed accrescersi costituisca una forma centrifuga che si risolva ai danni della compagine combattentistica.

Dopo l'approvazione della relazione, l'on. Starace ha data la parola a vari congressisti i quali hanno illustrate numerose iniziative, specie di carattere assistenziale. Tra gli altri hanno parlato il cap. Cancellieri (Milano), che ha raccomandato lo sviluppo della organizzazione mutualistica; Giriodi (Torino), che ha parlato sulla preferenza ai Combattenti nel campo del lavoro, in relazione alle disposizioni della Carta del Lavoro, ed ha illustrato il collegamento dell'organizzazione combattenti coi dopolavoristi rionali il Col. Nesozzi (Genova), che si è intrattenuto su alcune iniziative della Federazione di Genova.

Dirigenti dell'organizzazione del commercio

si convegno in Bologna

Bologna, 25, notte.

Presieduto dall'on. Racheli, Segretario Generale della Confederazione Fascista del Commercio, si è tenuto il convegno dei rappresentanti del commercio all'ingrosso di prodotti chimici farmaceutici e specialità medicinali. Dopo il saluto del Presidente della Federazione di Bologna, sig. Fabriani, il Presidente del Comitato tecnico nazionale di categoria, sig. De Colli, ha ringraziato l'on. Racheli per la sua partecipazione al convegno ed ha letto la relazione sull'attività del Comitato tecnico dell'anno decorso. Egli ha annunciato che si è ottenuto il riconoscimento giuridico della Federazione Nazionale del Commercio all'ingrosso dei prodotti chimico farmaceutici, ed ha esposto i problemi attuali della categoria nonchè i mezzi necessari per risolverli.

Ha parlato quindi l'on. Racheli, il quale ha spiegato come l'ordinamento corporativo significhi giustizia sociale attraverso il rispetto dei patti tra le categorie e come l'ordinamento corporativo, sotto la guida del Duce, vada realizzando un tipo di società esemplare nel mondo. Ha ricordato che in tutto ordinamento la vita delle categorie, e l'organizzazione di esse, hanno la massima importanza, l'oratore è stato vivamente applaudito. Sulla relazione De Colli hanno poi preso la parola vari intervenuti.

La morte dell'on. Guidi

Roma, 25 notte.

Al Policlinico Morgagni è deceduto ieri sera alle 22, in seguito ad atto operatorio l'on. prof. Dario Guidi, professore di diritto corporativo alla R. Università di Genova. Deputato al Parlamento. I funerali avranno luogo domattina, alle 10, partendo dalla chiesa del Sacro Cuore, al Lungotevere.

Dario Guidi faceva parte di quel gruppo di tecnici entrato nella Camera corporativa all'ultima legislatura. Avvocato, professore universitario, per quanto fra i più giovani deputati della Camera fascista, essendo nato nel 1896 a Cecina, aveva una lunga carriera nel campo scientifico. Dedicatosi da molti anni agli studi giuridici ed economici, autore di un noto trattato e di altre opere cospicue, fondatore e direttore, dal 1922, della rivista *Diritto e pratica commerciale*, membro della Commissione reale per la riforma del Codici, con la promulgazione delle leggi corporative, abbandonava tali studi per dedicarsi completamente al movimento di propaganda culturale ed educativa del corporativismo fascista, di cui era uno degli esponenti più autorevoli. Fondatore e condirettore, con Giuseppe Bottai, della rivista *Il diritto del lavoro*; redattore capo delle *Informazioni corporative*; organizzatore dei primi «Centri di cultura e di propaganda corporativa» e vice-Presidente di quello di Genova, fondatore con l'on. Corrado Marchi, della prima «Scuola per dirigenti sindacali», campo in cui sviluppava un'attività multiforme; incaricato del primo corso di diritto corporativo presso l'Università di Genova; conferenziere, autore di studi di diritto e di economia corporativa, fra i quali gli «elementi di ordinamento corporativo» che oggi costituisce il testo più diffuso, si era imposto all'attenzione degli studiosi anche all'estero. Dario Guidi aveva anche un brillante passato di guerra e di fascismo: volontario di guerra, combattente, tesserato del 1922.

Omaggio degli ingegneri a S. E. Bottai

Roma, 25, notte.

L'on. Del Bufalo, Segretario nazionale del Sindacato ingegneri, è stato ricevuto da S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, al quale ha riferito circa i risultati ottenuti nel secondo Congresso nazionale ingegneri e circa i lavori che sono stati, in quella occasione, compiuti. Le memorie, trattate durante il Congresso e raccolte in due grossi volumi, sono state presentate al Ministro come omaggio degli ingegneri italiani. Parimenti sono stati presentati i voti espressi dalle diverse sezioni e che riguardano la manifestazioni dell'ingegnere in tutti i numerosi campi di attività.

S. E. Bottai si è compiaciuto vivamente con l'on. Del Bufalo, per l'ottima riuscita del Congresso, non meno che per la mole e l'importanza dei lavori che gli ingegneri compiono quotidianamente per interpretare, in modo degno, il fervore costruttivo e creativo del Regime, ed ha dato assicurazione che i voti espressi avranno la sua cure più diligenti. Ha aggiunto che il Sindacato nazionale dovrà lavorare in unione a tutti gli altri enti di ricerche e di produzione; il che farà sempre più conoscere come i vari Consigli, corpi consultivi, amministrazioni abbiano vantaggio a chiamare, nel proprio seno, le rappresentanze della fattiva categoria degli ingegneri. L'on. Del Bufalo ha assicurato che i desideri di S. E. il Ministro erano già in corso di attuazione.

I delitti degli Orjunaci

Milite vittima di un vile attentato

Pola, 25, notte.

Il milite nazionale Marco Bursich, di anni 43, da Zabroni (Istria), mentre ritornava al suo villaggio dopo avere assistito alla messa, in località San Vincenti veniva ucciso con un colpo di fucile da caccia sparatogli da un individuo nascosto dietro un cespuglio fiancheggiante la piccola strada di campagna che egli percorreva.

La notizia del misfatto ha suscitato profonda esecrazione. S. E. il Prefetto Foschi ha impartito severe disposizioni al Questore che col Comandante la Milizia ed il Maggiore dei carabinieri si trova nella località ove è stato consumato il delitto per le indagini del caso.

(*Stefani*).

L'arresto di un ladro intraprendente

che aspirava alle grazie di una signora

Novara, 25, notte.

Da parecchio tempo la nostra questura teneva d'occhio un giovane amante della vita allegra e spendereccia: il fattorino Mario Michelino, di 20 anni, abitante in corso Milano 24, al servizio della Federazione Provinciale dei Sindacati degli Agricoltori.

Divise dalla moglie, il Michelino conduceva, infatti, un tenore di vita assai superiore alle sue possibilità; logico, il conseguente sospetto che egli dovesse disporre di altre entrate misteriose. Si è poi saputo che egli per procedere all'acquisto di una motocicletta ed intendendo poi di fare acquisto d'una automobile, aveva rubato da un cassetto dell'ufficio del Segretario della Federazione un buono del Tesoro di L. 10.000 che era andato ad esigere ad una Banca. In seguito all'operazione, egli aveva potuto consegnare duemila lire di caparra ad un certo Olina per l'acquisto di una automobile, ma non avendo il necessario fondo per saldare tale debito, egli era ricorso ad uno stratagemma: si era rivolto, cioè, ad una facoltosa signora, che abita in via Dolores Bello, e con essa aveva iniziato galanti conversazioni telefoniche. Ma la signora si era infine rivolta alla questura, per essere liberata dall'importuno. Il Michelino, uno di questi giorni chiedeva alla signora un appuntamento. Il commissario cav. Tarella dava quindi incarico al vice commissario dott. Santini di predisporre un appostamento per l'ora in cui la signora avrebbe dovuto ricevere l'intraprendente giovanotto. Questi si è presentato, infatti, all'abitazione della signora all'ora convenuta, ma ha trovato il maresciallo Alla e l'agente Teodoro che lo hanno ricevuto fra le loro braccia, traendolo in arresto. Durante una perquisizione al domicilio del giovane è stata sequestrata la somma di 3.000 lire.

Il ladro all'autorità di polizia ha confessato le antecedenti malefatte, ma non ha voluto rivelare le sue intenzioni verso la facoltosa signora, da cui per altro sperava di poter avere il denaro che gli occorreva. In possesso dell'arrestato sono inoltre state trovate moltissime lettere di ufficio, che egli non aveva spedito, per trattenersi l'importo dei francobolli.

Nobildonna ferita e rapinata a Genova

Genova, 25, notte.

La marchesa Carolina Adorno Durazzo, venerdì scorso, si trovava a passare, verso le ore 15, nel Vico «Diavolo del coro delle Vigne». Ad un tratto, un giovane alto ed elegantemente vestito, che la seguiva, le si avvicinava e, nonostante la presenza di qualche altro passante, le sferrava contro un colpo di rivoltella, e, dopo averla strappato di mano la borsetta, si dava alla fuga. La povera signora, colpita alla testa, perdeva i sensi e cadeva a terra. I passanti lo soccorrevano prontamente e la trasportavano a casa. Non si sa ancora quanto conservi la ferocia, il rapinatore è attivamente ricercato dalla polizia.

Tragico scherzo di un giovane

Roma, 25, notte.

Presso Acquapendente, in località La Boccione certo Elia Zangaglia, di anni 17, aveva seguito in campagna il padre guardia-campestre, che aveva seco un moschetto carico. Il Zangaglia padre aveva lasciato il fucile in una vigna. Il giovane, preso il fucile mentre il padre era intento a sistemare una vite, se lo è adattato a caccia. Inabituatosi nell'uso Alessandro Biscia, di anni 16 gli ha puntato il moschetto contro. Disgraziatamente è partito un colpo e la pallottola ha colpito il giovane in parti vitali uccidendolo.

Caldo canicolare a Trieste

Trieste, 25, notte.

Trieste ha avuto, oggi, una giornata veramente canicolare; sebbene l'inizio ufficiale dell'estate sia ancora lontano, tuttavia l'ondata di caldo, portata da venti del retroterra, ha fatto salire repentinamente il termometro di otto gradi, esso ha raggiunto, infatti, 28 gradi. Al sole, verso mezzogiorno, in certi punti della città, si sono misurati 35 gradi. Più tardi, una brezza marina ha portato un leggero refrigerio, ma tuttavia il termometro all'aria, ha segnato in serata ancora i 26 gradi.

Investita due volte dalla medesima macchina

Firenze, 25, notte.

Una automobile, guidata dallo chauffeur Domenico Poli, investiva stamane in via Cavour, la signora Norina Ghelli, di 60 anni. La disgraziata, ferita ad alcuni arti di destra, è stata una seconda volta investita dalla macchina che lo chauffeur non aveva potuto fermare. La Ghelli, soccorsa da alcuni passanti, è stata raccolta e successivamente trasportata all'ospedale ove la povera e giusta cadavere. Il Poli è stato trattenuto in attesa che siano accertate le sue eventuali responsabilità.

L'assemblea della Associazione metallurgica per la nomina del nuovo presidente

Roma, 25 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Ardissone, ass... il direttore prof. Ferrari, si è riunita l'assemblea generale dei soci dell'associazione metallurgica. E' stata approvata all'unanimità la relazione della presidenza e sono stati inviati telegrammi di fervido omaggio a S. E. Bottai, all'on. Rossi, al prof. Guarnieri. Successivamente, il consiglio direttivo, a norma dello statuto confederale, dopo avere nominato l'ing. comm. Camurri e il gr. uff. Geisis vice presidenti, ha proceduto alla designazione di una terna di nomi scelti nel proprio seno a sulla quale il presidente della confederazione industriale nominerà il nuovo presidente dell'associazione. Per unanime designazione, la terna è stata così costituita: on. Ardissone, attuale presidente, comm. ing. Camurri e gr. uff. Geisis, vice presidenti.

CRONACA

I funerali di una vittima di Rochemolles

La salma del caporale Vincenzo Tassisto, rinvenuta nel fatale vallone di Rochemolles, giungerà a Torino domani alle 10 del mattino, ed a tale ora, partendo dalla stazione di Porta Nuova avranno luogo in forma solenne con larghe rappresentanze militari, le esequie della eroica vittima del dovere.

Arresti

Gli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Nizza, hanno fatto in arresto, in questi giorni una donna dal contegno inqualificabile. Essa è tale Angela Capodivento in Di Pasquali, nata a Trinitapoli in quel di Foggia, di anni 48, la quale s'è resa colpevole d'une dei più gravi reati. La Di Pasquale, che in tempo di sua gioventù aveva tenuto una condotta quanto mai equivoca, avvilava ora sulla stessa riprovevole strada la giovane figlia Antonietta di appena vent'anni. La donna è stata denunciata all'Autorità giudiziaria.

— Il signor Giacomo Balma di Carlo abitante in via Bogino, 21, verso le ore 11 di ieri mattina lasciava momentaneamente incustodita la propria bicicletta appoggiata allo stipite del portone della propria abitazione, quando, poco dopo ritornava, non la trovava più. Nella strada egli poteva però ancora scorgere il ladro, che stava allontanandosi, pedalando velocemente. Breve inseguimento da parte del derubato, aiutato dal vice-brigadiere di P. S. Angeletti, che si trovava colà di passaggio ed il malvivente veniva fermato e quindi accompagnato in Questura. Qui egli veniva identificato per Angelo Castamagna fu Eugenio di 23 anni e tratteuto in arresto.

Il mercato dei cotoni

New York, 25. — Disponibili tendenza calma; Middling 8.72; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile; giugno 8.01; luglio 8.73-75; agosto 8.83; settembre 8.90; ottobre 9.00; novembre 9.19; dicembre 9.30; gennaio 1932: 9.40; febbraio 9.51; marzo 9.61-61.

LA TEMPERATURA

25 maggio 1931

La Stazione Bordelli comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 745.

Temp. minimo notte dal 24 al 25 + 18

Temp. massimo del giorno 25 + 29

La giornata di ieri (mezzo...

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	28	16	sereno	calmo
Milano	29	14	½ coperto	
Genova	24	15	coperto	calmo
Venezia	28	19	sereno	»
Amseno	29	12	sereno	l. m.
Bologna	24	13	½ coperto	
Napoli	27	20	sereno	calmo
Taranto	27	18	»	mosso
Palermo	24	15	»	calmo
Catania	26	14	½ coperto	l. m.
Cagliari	27	17	½ coperto	mosso
Trapani	24	15	sereno	l. m.
Messina	26	18	»	»
Trieste	27	17	»	calmo
Venezia	23	17	»	
Fiume	27	18	»	l. m.
Bari	24	18	»	l. m.
Rodi	26	20	½ coperto	l. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore

LUIGI ROSSI - Red. responsabile

Alle ore 20 di oggi, colpito da improvviso malore, confortato dai Conforti di N. Religione e chiudendo santamente una vita tutta consacrata alla scienza ed all'arte, rendeva a Dio la sua anima bella e generosa il

Cav. Uff. Emilio Bellini

Dottore in Medicina-Chirurgia e in Giurisprudenza — Direttore della Casa di Cura Villa Cristina.

Ne danno costernati il triste annunzio la figlia **Caterina** col marito Dott. **Agostino Agricola**; il fratello Dott. Prof. **Giulio Bellini** colla moglie **Annetta Mazzucchelli** e parenti tutti;

Il Rettore Spirituale Don **Bernardo Collino**;

le **Suore del Cottolengo**, addette a Villa Cristina;

il **Personale** della Stabilimento.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 10, partendo da Via Garibaldi 30, Torino e per la Chiesa di Santa Barbara, ove sarà celebrata Messa di Requiem.

La cara Salma proseguirà poscia per il Cimitero di Torino, ove sarà deposta nella tomba di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori.

Savonera (Torino), 25 Maggio 1931-IX.

Genta - Tel. 46-013. Primo Stab. Pompe Fun.

Da crudele morbo, strappato repentinamente all'affetto dei suoi cari, stamane spirava cristianamente il

Comm. Prof. Clemente Randone

Con l'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Emma Tagliavini**, i figli **Bruno, Aulo e Marita**, ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo a Torino, martedì, 26 corrente, alle ore 16, partendo da Corso Re Umberto, N. 8, per la Parrocchia di S. Carlo.

La cara Salma sarà poscia trasportata a Roma.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 24 Maggio 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Società Italiana Industrie Idrauliche di Roma**, partecipano con profondo dolore la perdita del

Comm. Prof. Clemente Randone

Presidente della Società.

Roma, 24 Maggio 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Gli **Impiegati della Società Italiana Industrie Idrauliche**, partecipano con dolore la morte del loro amato Presidente.

Comm. Prof. Clemente Randone

Roma-Torino, 25 Maggio 1931.

Castellano - Tel. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Ieri sera, munito di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, santamente come visse mandava ai suoi cari

Cesarina Volkhart-Gandossi

Partecipano la dolorosa perdita il figlio **Daniele Aldo**; la figlia **Lina** col marito Capitano **Pennati** e bimbi **Annita e Lelia**; la sorella **Vincenzina** e figlia **Adele**; nipoti, parenti tutti e la fedele **Rosina**.

I funerali avranno luogo martedì 26 corr., alle ore 9 da Via Mazzini 12, per la Chiesa della Madonna degli Angeli e il Cimitero di Sassi. Si dispensa dal

Perchè non vi eravate ancora decisi per la "6 cilindri"? Perchè aspettavate, da esperti automobilisti, una "6 cilindri" italiana che rispondesse a questi requisiti essenziali:

VELOCITÀ	SICUREZZA	STABILITÀ	SILENZIOSITÀ	COMODITÀ	ELEGANZA	ECONOMIA
a 100-105 km. all'ora brillante anche in salita ripresa istantanea.	freni idraulici alle 4 ruote resi anche più sicuri da due canalizzazioni indipendenti; freno a mano sulla trasmissione.	ampia carreggiata (metri 1,45) telaio abbassato.	cambio a terza silenziosa balestre montate su silentbloc.	una guida facile; tutti i comandi sul volante; una vettura confortevole, a 5 o a 6-7 posti.	carrozzeria dalla linea slanciata, modernissima; grande visibilità; quattro ampie porte.	nel prezzo d'acquisto e di esercizio: che costi meno di tutte le altre, che consumi poco, che sia di facile manutenzione.

PREZZI (Listino 16 Aprile 1931 - IX):

Mod. 522/C (5 posti) - BERLINA . Lire **26.900** - CABRIOLET ROYAL Lire **32.600**
Mod. 522/L (6-7 posti) - TORPEDO . » **28.000** - BERLINA . . . . » **28.800**

Paraurti, accessori d'uso - 5 ruote gommate - Prezzi franco Filiali Fiat Italia.

Per le vetture Fiat usate soltanto pezzi di ricambio originali Fiat

Ed ecco perchè ora dovete acquistare la **FIAT 522**

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI donna servizio, sia, tutto fare, esigesi referenze. Elettricista, piazza Savoia, 8. 17062

CERCASI giovane fattorino volonteroso, piccola cauzione contro sicurezza garatito. Scrivere cassetta 128 M, UPI, Torino. 63854

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILISSIME cameriera, cuoca 35enne ex albergatrice, volenterosa. Offresi stagione estiva. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino.

CAPOMASTRO qualunque lavoro edile, rimodernazioni, riparazioni a forfait, paga sparia 2,00. Scrivere cassetta 94 M, UPI, Torino. 63839

CHAUFFEUR motorista, abilissimo offresi privato garagee. Scrivere cassetta 31 F, UPI Torino. 40147

CHAUFFEUR motorista, ventitreenne, Barletta larga, presenza, buon carattere, ogni genere lavoro, modesta pretese, occuperebbesi anche stagione. Scrivere cassetta 913 D, UPI, Torino. 63692

DOMESTICO, giardiniere, con moglie cameriera, figli, pratica cucinare, offronsi casa signorile. Scrivere cassetta 238 D, UPI, Torino. 63699

ESPERTO tariffe ferroviarie - revisione fatture, lunga pratica uffici mano d'opera, occuperebbesi Studi Legali. Scrivere cassetta 96 F, UPI, Torino. 40090

INGEGNERE industriale tedesco, conoscente tedesco, francese, occuperebbesi scopo Avviamento carriera. Scrivere cassetta 108 B, UPI, Torino. 63008

MOTORISTA 15 anni pratica riparazioni auto, moto, offresi Anche provincia. Scrivere cassetta 903 D, UPI, Torino. 63691

QUARANTENNE indipendente presenza, pratica samaritano offresi tutto servizio compagnia persone sola. Anna Vergnano, Ferrati 146, Torino. 17193

SI assumono lavori in giardino, rivolgersi Piccone, corso Vittorio, n. 190. 40091

SIGNORINA esperta tutto fare, pratica ristorante cafè, libera fine maggio, desiderosa occuparsi riviera ovunque. Ballesio, Via Sospello, 28. 40116

SIGNORINA seria istitutrice francese italiano impiegherebbesi presso distinta famiglia anche cameriera. Scrivere cassetta 922 B, UPI, Torino.

STENOGRAFO italiano-francese (100 parole minuto), corrispondente esperto, dattilografo mediocrissimo lingue, lunga pratica impiegherebbesi ovunque, immediata assunzione certificati, referenze. Scrivere cassetta 116 M, UPI, Torino. 63690

VEDOVA distinta, governo casa, compagnia persona sola, disponsi recarsi ovunque, mite pretese. Scrivere Cassetta 917 B, UPI, Torino.

Vienne chauffeur meccanico, bella presenza, offresi comunque. Porporino, via Gattico 15

Vienne, bella presenza, buona cultura, pratica commerciale, patente automobile, secondo grado, offresi seria Ditta, eventualmente chauffeur. Massima referenze. Scrivere cassetta 194 M, UPI, Torino. 63819

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

AFFARONE, vendesi officina carrozzeria torni, fresa, pulitrice con tutti utensili, impianto elettrico, mill pressa. Rivolgersi presso Brosio Giuseppe, [illegible] S. Maurizio, 5. 67181

AVVIATO pastificio, provincia, rimettesi. Scrivere cassetta 20 F, UPI, Torino. 40109

AZIENDA decennale cerca prestito quindicimilla per un anno onde completare saldo socio uscente. Garanzia assoluta, interesse 10%. Scrivere cassetta 33 F, UPI, Torino.

BOTTEGA con forno, vicinissima piazza San Carlo, cedesi subito. Scrivere cassetta 201 B, UPI, Torino. 63818

CAPITALI dispongo per rilievo, combinazione, avviata azienda. Praticissimo industria, commercio, indicare articolo, somme occorrenti. Assicurasi massima discrezione, serietà. Scrivere cassetta 17 F, UPI, Torino.

DISTILLERIA centrale avviata liquidasi cinquecento con mezzo mobili. Rag. Rocca, Garibaldi 11. 17153

CENTRALE commercialissima via Cernaia 18, 000 calzoleria, misura tomi paia settimanali, oltre vendita giornaliera. Emporio, Albertina, 27. 67171

CENTRALISSIMO confezioni bambini cedo, 4000, garantisco provando incasso. Emporio Albertina 27. 67170

CESSIONI stipendio 6% ceferita, anticipi. Prestibank, Colleriano 23, Roma. 3175

OCCASIONE alimentario e pizzicheria corso R. Margherita 101, rimettesi. Rivolgersi Giornalaio.

OFFICINETTA avviatissima con forti ordinazioni in corso, lavoro assicurato, cedesi subito motivi famiglia. Scrivere cassetta 182 D, UPI, Torino. 63617

RIMETTO bottiglieria via centrale, bene arredata, permutando con cassetta. Scrivere cassetta 180 D, UPI, Torino. 63816

150.000 richiedonsi sistemazione concordato giudiziale, solide garanzie, eventualmente combinazione sociale. Scrivere Cassetta 107, M, UPI, Torino. 67158

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO casa popolare 80.000-000.000; altra civile 500.000-600.000 semicentrale. Prego interessati sollecitare offerta. Istituto Odetta, Carlo Alberto 40. 40130

AFFITTASI (o vendesi) stagione estiva villa signorile con giardino, otto 30 km. da Torino. Telefonare Torino 40-540. 39771

AFFITTO villetta 5-6 ambienti; possibilmente giardino, garage, indipendenti, paraggi corso Francia non oltre via Salbertrand. Scrivere cassetta 114 M, UPI, Torino. 63615

AMATORI campagna vendo villa vista incantevole su Torino, parco secolare, vigneti, frutteti redditizi, tratta Proprietario. Scrivere cassetta 160 M, UPI, Torino. 67214

AMENO giardino cedresco, tranquillo, angolare, semicentrale, adatto costruzione villa, anche casa reddito. Tel. rag. Porta 40170.

A prezzo vera occasione vendesi causa partenza casa nuova, esentata corso antica Circonvallazione quarantu camere, reddito dieci, 300.000. Acchiardi Galleria Nazionale.

CASA signorile camere sessantacinque occasione; cedesi camere quattro. Beaulard 62.

COLLINA San Mauro strada Moncandino, vendesi. Villetta grandi terrazzi, veranda, giardino, pochi minuti tram. Ginnasio.

PORTE Marmi affittasi vendesi graziosa villetta sette camere, bagno, garage, grande giardino. Scrivere cassetta 622 D, UPI, Torino. 40017

PALAZZINA amenissima Madonna Pilone, adiacente tranvia, rustico, 4000 metri giardino frutteto, vendesi occasione. Scrivere cassetta [illegible] D, UPI, Torino. 40014

PALAZZINA nuova esentata Artiss piazza d'Armi, tre alloggi, reddito vendesi sottocosto, 400.000. Occasione. Acchiardi Galleria Nazionale. 17156

PALAZZINA signorile, via Madama 10, immediatamente abitabile, riccamente ammobigliata, undici vani, cucina, lavanderia, altri locali servizio, massimo confort, termosifone, garage, giardino, occasione eccezionale vendesi. Telefonare 45-898 sig. Chiri.

STREGA villa 9 locali, tutto comodità, giardino, panorama splendido vendesi. Rivolgersi Porta Carciano. 3363

VENDESI casa 6 camere, giardino, via Venaria, 16, Borgo San Paolo. 40001

VENDESI villa ammobiliata Torre Pellice magnifica posizione, indipendente, giardino, orto, vigna, rustico annesso, gas, luce, acqua. Scrivere cassetta 21 F, UPI, Torino.

VENDO casa d'angolo 20 camere. Via Borgone 25 bis. 40093

VILLA in Rivoli posizione incantevole, comodità moderne, giardino, orto, affittasi stagione estiva. Scrivere Cassetta 100 M, UPI, Torino. 67163

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AA Affittasi alloggio nove ambienti termosifone centrale, tutte comodità, Via Della Rocca 6 17061

A A Capodanno ceco magazzeno con alloggio capitolazione. Telefonare 61-987.

A alloggio sotto locali bagno, termosifone, cucina, 80.000. Acchiardi Galleria Nazionale. 17111

AFFITTANSI alloggi due camere, cucina, cesso nuova, via Rivarolo n. 66. 40087

AFFITTANSI alloggi due, tre camere, disimpegnate, gabinetti interni Via Vibò 86, tram 19 17070

AFFITTANSI alloggi signorili otto-quattro ambienti, Via Avigliana 50. 40070

AFFITTANSI due tre belle camere centrali convenientissime, Via Pignerol 8. 17142

AFFITTANSI subito appartamenti, confort moderni. Palazzo corso Re Umberto 147.

AFFITTANSI uffici, magazzini, laboratori, cortile, eventuale alloggio, Via Avigliana 30.

AFFITTASI bella camera centrale, deposito mobilio. Scrivere cassetta 198 M, UPI, Torino. 63613

ALLOGGI nuovi Crimea 3-4 camere comodità, convenienza, posizione incantevole, garage, magazzini. Corso Monculieri, 67. 40120

ALLOGGIO due camere cucina, entrata, bagno, termosifone (visita ore 11-16). Via Cagliari 10. 17155

ALLOGGIO signorile vicinanze Porta Nuova, comodità moderne, soleggiatissimi subito. Scrivere cassetta 66 M, UPI, Torino.

ALLOGGIO signorile 4-5 camere, accessori cerrasi subito. Scrivere cassetta 218 D, UPI, Torino. 63812

A Porta Nuova, via Saluzzo 12, affittasi alloggi tre [illegible], cucina, bagno termosifone. 39701

APPARTAMENTI signorili 3-6 camere corso Regina Margherita 24. 40161

A 1.000 lire mensili vendesi alloggio 5 camere disimpegni, ogni comodità. Palazzo signorile. Corso Raffaello 12. 17145

CERCANSI due camere arredate comodità tram. Armelli, Madama Cristina [illegible] 67167

La CRISI ECONOMICA di molte Aziende deriva da insufficienza di capitale circolante.

UN AVVISO ECONOMICO FA SUPERARE QUALUNQUE DIFFICOLTA' FINANZIARIA

CERCO alloggetto centrale. Dettagliare professionista. Scrivere cassetta 180 D, UPI, Torino. 63845

CERCO due o tre camere uso ufficio e magazzino di circa 150 mq. Scrivere cassetta 29 A, UPI Torino. 3191

ISTITUTO Privato cerca locali preferibilmente con giardino. Scrivere cassetta 197 B, UPI, Torino. 16966

LOCALE per industria mq. 950 volendo termosifone. Via Cagliari 12. 17156

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AMMOBIGLIATA salottino cucina per due persone indipendente soleggiato, Pallamaglio 16. 40115

A Porta Nuova affittasi ammobigliata bagno telefono. Telefonare 56-869. 17104

ELEGANTE ammobigliata nuovissima, comodità, signorile, Porta Nuova, unico inquilino. Giovanetto, corso Vittorio Eman. 67.

PENSIONATO cerca camera pensione presso persona sola non affittacamere. Scrivere cassetta 98 F, UPI, Torino. 40117

PIED-à-terre matrimoniale centralissimo, elegante indipendente ingresso scala. Scrivere cassetta 165 M, UPI, Torino. 67154

STABILE cerca ammobiliata modesta, pulita, ingresso indipendente, non affittacamere, loco non, nessun disturbo. Paraggi via Po. Indicare prezzo, scrivere cassetta 14 F, UPI, Torino. 40081

Annunzi vari
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABITAZIONE Moderna, mobili, corso Regina Margherita 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice. Richiesta esposizione camere comuni, lusso, letto da millesettecinque, pranzo novecento, armadiera duecentocinquanta, comò cristallo antichizzato, toletta cento, guardaroba centoquindici, sedie dieci, buffets cencinovanta, sofà-letto centocinquanta, reti metalliche garantite, crine vegetale, lana prima qualità 14,50, prezzi interessanti.

APPARONE, Ventiquattromila vendo baracconi avviatissimi; uno libreria completo marmo, altro vuoto. Santagostino, Sacchi 2.

ALDO liquida letti compreso materasso, cento grande, cinquanta materassi lana crine, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio undici. 17074

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitatori Via Vanchiglia quarantaquattro. 16833

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento pellicce divani vera pelle Galleria Nazionale. 16945

A rate vestiti confezionati su misura. Stoffe estere nazionali. Primaria Sartoria Moderna, via Parini 10. 67150

BAGNI lavaht scaldabagni closet impianti completi L. 1200, Rosegotti, Ponte Mosca 87.

CALORIFERI due Remington silenziosa liquidasi. Ragioniere Nicolaci piazza Castello 22. 67168

CERCANDO vendo articolo banco, mobilio per esercizio bar, Portineria, via Ospedale 14. 40111

COLUMBIA grammofoni garantiti, dischi lire 6-10, riparazioni, vendita rateali. Via Maria Vittoria 40. 40129

COMPERO a vera occasione salotto, sedie, tavoli. Portineria via Bertola 24. 67186

COMPRO occasione cancello ferro larghezza metri 3,50, altezza metri 3 circa. Scrivere cassetta 166 D, UPI, Torino. 63811

MACCHINE cucire Singer, tedesche, prezzi limitatissimi vendo, cambio, riparazioni. Cerretti, XX Settembre, 66. 40058

MATRIMONIALE come nuova vendo causa trasloco. Occasionissima. Principi Savoia Chiara 20. 40140

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella. Via Mazzini 44.

OCCASIONE banco Gianduja Porta Palazzo. Causa sgombro cedesi subito tettoia coperta eterali mq. 100. 17100

STRAORDINARIA OCCASIONE camera letto matrimoniale, entrata, stufa americana vendo. Colombo, 54 Umberto 78. 17047

TAPPEZZERIE carta, eccezionalmente specialmente alla Fabbrica via Madama Cristina 128. 39818

VESTITI, soprabiti, camicie, vestaglie, prezzi convenientissimi, Jacod Sorella, via Consolata. 15. 40086

VIA Passalacqua 3. Vendesi metà prezzo camere pranzo, salotto per cessazione. 40143

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AUTENTICHE nuove fotografie S. Sindone, S. Volto, medaglie commemorative, cartoline, quadretti, ricordi S. Sindone. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello 14, Telefono 45-488. 17147

MACCHINE utensili nuove, di occasione, prezzi ribassati. Cappabianca, Altacomba 52.

MATERIALI e macchinario per costruzione carrozzeria camperi. Scrivere cassetta 178 D, UPI, Torino. 63662

SERRAMENTI finestre ultimo stato vendonsi occasione. Via Saluzzo, 23.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSICURAZIONI. Importante Compagnia incendio grandine cerca attivo pratico agente principale per Torino. Scrivere con referenze cassetta 97 C, UPI, Milano. 2473

CACAO in polvere importante fabbrica cerca per ogni parte del Regno viaggiatori rappresentanti conoscenza cioccolata grossisti e dettaglianti. Scrivere, non presentarsi, Emilio Gosaweiler, corso Francia, 93, Torino. 40096

CERCASI piazzista vendita sfarcio pezzima per pulizia macchine agli stabilimenti. Scrivere cassetta 910 D, UPI, Torino. 20700

PIAZZISTA marsala, vini, vermouth, cerca sola provvigione, necessita conoscenza perfetta clientela, referenze. Scrivere cassetta 181 D, UPI, Torino. 63581

RAGIONIERE professionista Genova assume rappresentanza amministrativa gestione affari importanti aziende italiane estere. Scrivere cassetta 23 D, Ufficio Pubblicità, Genova. 3771

PIAZZISTI affivissimi ricerca, produzione pubblicità, cercansi subito, Mariani, Tabiechi 33. 67175

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO stazione Cenisia Varigotti, ottimo trattamento, bagno, facilitazioni giugno settembre. 3111

FINALMARINA. Pensionato Ghiglieri (Nuova sede) famiglia, signorina, [illegible] Prof. Porta. 17129

LAIGUEGLIA, Albergo Pilotti, modernissimo, spiaggia propria, giardino, giugno, 15 completissimo. 40112

LAIGUEGLIA. Pensione Lucia sul mare giugno 18 tutto compreso cabina.

Annunzi matrimoniali
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DELIKE, presenza, attivo lavoratore, indipendente, istruito, apprezzerebbe signorina seria, laboriosa, sentimenti cristiani. Scrivere cassetta 179 D, UPI, Torino. 63580

Automobili, biciclette, sport
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREBBESI 2000 lire motocicletta occasione, pedaliere condizioni. Scrivere cassetta 904 D, UPI, Torino. 63610

A prezzi liquidazione 20 carrozzerie cabriolet, spider, sfiuri, furgoni, berline, complete accessori, adatte auto piccole. Interessati listini a richiesta, Bastoni, Melzo 34, Milano. 3028

AUTOMOBILISTICA Gilda, Gran Madre 8, corso reclama 180, mobo 50. 16998

CERCHI contratto cilindratore perdendo 700. Brandolo, Cairoli 10. 40079

CICLOMOTORI Bellaterrea, gloriosa marca, superiorità assoluta, qualunque salita due persone. Rappresentanti Castagno, Annatalia 1. 67196

COMPRO automobile 509 oppure 500 cambio terreno. Via Volpiano N. 27. 67206

HARLEY-DAVIDSON sidecar, Raleigh 500, Ottime occasioni. Borgarello, Cumerana 2.

Automobili, biciclette, sport
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIAT, via Sizza 38. Telefono 61-777.

VENDO camion 15 ter Fiat, buona occasione, Via Cagliari 19. 17117

VENDO 600 berlina metallica, 514 torpedo berlina. Via Cimarosa 76. 67149

ACCUMULATORI per Auto e Radio
Nuova produzione - Garanzia 12 mesi - Installazioni perfette - Manutenzione gratuita - Accurate riparaz. impianti elettrici - Prezzi di fabbrica — Servizio clienti automunisti **FIAT - Torino, via G. Cagliero, 15; tel. 71-51 - ACCUMULATORI PER FIAT 509 L. 130 cad.**

PALAZZO MEDIOEVALE
Signorile: quartierini due quattro locali. Termosifone, ascensore. Bagetti, 16.

Il PROTON
dà la salute e la gioia
di vivere

È indispensabile alle donne anemiche, delicate e nervose.

F. 188

LE zanzare portano la malaria. Esse sole sono la causa di questa terribile malattia, per la quale muoiono migliaia di persone ogni anno. Proteggetevi contro questa morte volante.

Il Flit uccide le mosche, pulci, formiche, tignuole, cimici, scarafaggi e le loro uova. Le vaporizzazioni di Flit sono micidiali per gli insetti, ma innocue per le persone. Facile a usarsi. Non macchia. Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Vaporizzate il

FLIT

Uccide più presto

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. PIANA Torino, V. Bligone, 19

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 31. Ore 8½-9½, 13½-15½, 19-20, festivi 10-12.

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20 Iniezioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 18bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-11
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE Endovenose 914 Indolore Postumi - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna 1923-25 Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Mandracchia - Via Mazza, 17 - 17-21

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» 11

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Poichè, se mi avessero arrestata, se Graziella avesse tutto saputo era l'ora per lei, ma io potevo difendermi, salvarmi. Non vi può essere giudice che non avesse assolto il mio atto... Carlère morto. Morto per me.

Asciugò gli occhi e si inginocchiò. Dopo la preghiera, più forte, potè riprendere la sua meditazione.

— La minaccia continua... il foglio che è stato gettato vicino a me, e nè io nè il signor di Cheverny... abbiamo visto cadere, nè abbiamo inteso nulla. La morte è intorno a noi, ma io non la merito!! Non bisogna rischiarare la fine orribile di Carlère!

Oh!... mio Dio, fate che non si accaniscano contro mia figlia, fate che ella sia risparmiata.

Nuovamente s'inginocchiò sui suoi pensieri confusi, senza ordine ora si rischiavano tutti gli elementi della sua situazione miserande. Da queste cose, spuntarono alla fine nuove riflessioni, che non aveva ancora fatte e che la sorpresero.

«Quelli che ci minacciano non sono i vendicatori di Carlo Obrerajo. Essi non sembra che abbiano appartenuto alla banda, ma ne avranno piuttosto ereditati i segreti... Come han scoperto il mio rifugio?... Ero così ben nascosta qui, lontana dal mondo dove ero vissuta... e sotto questo nome... Carlère solo conosceva il mio indirizzo e Carlère è morto per me... Obrerajo... Come l'aveva riconosciuta?... Ma costoro non hanno saputo nulla da Carlère. Egli fu ucciso prima di aver potuto parlare».

Levò gli occhi al cielo.

— O Nostra Signora della Pena — disse alla in portoghese — io ho fatto forse un giuramento sacrilego, nella vostra chiesa dello Scoglio... Svellere il cuore di un cadavere... Sì... la punizione mi doveva atterrire... Ma egli insultava tutto... egli la meritava...

— Perchè Graziella ha parlato di suo padre? — riprese ella rabbrividendo. — E ne parla ancora? posso io mentire sempre?...

Ripensò alla minaccia che erale stata fatta un'ora prima.

— Grapotte ci protegge; intanto egli sorveglierà la casa... — mormorò. — L'ha ben visitata, ne ha studiato il piano. Ho confidenza in lui. I denari meglieri non sono quelli del di fuori. Il più terribile, quello che devo temere avanti tutto, è la curiosità di Graziella. Faccia il Cielo che non mi ponga più le domande che mi fanno impallidire pel terrore... Se sapesse la verità... Se sapesse che ho ucciso, perchè essa continui ad ignorare...

Dalla camera vicina si elevava una voce pura, altissima, Graziella cantava la sua felicità.

Un'altra voce nel giardino, una voce falsa ed acuta, cominciava «Marquita».

Dalla veranda, che trovavasi vicino al cesa, Della vide Arcada Colloroc, sempre in giubbetto rosa e blen cielo, seduto per terra nel viale, ad accarezzare a turbinare un pezzo di nichel.

I pensieri di Della si spoglivano del terrore. Rinascevano alla speranza.

Colloroc è un brav'uomo... anch'egli ci difenderà... Con Grapotte ci proteggerà e salverà.

I suoi occhi si spinsero lontano, il suo petto si sollevò. Il suo bel volto prese una espressione d'estasi!...

— Daniele... — mormorò, — Daniele, perchè non ci siete?

Prolungò la fantasticheria, che metteva sulle sue labbra rosse un sorriso di felicità.

L'amore allieva in questa natura come in quella della figlia:

In fine, volle occuparsi a sceverare questi pensieri. Aprì la porta di comunicazione.

— Mamma! — esclamò Graziella. — Ho già scritto il racconto di due mesi... I due primi mesi nei quali ho conosciuto d'Anneville, perchè io non sono veramente nata che allora... credo bene...

— Ingrata!

— Se non mi avesse amata, sarei morta — continuò, con voce tutto ad un tratto lenta.

— Fortunatamente ti ha amata tanto, e mi addolora questa tua ingratitudine... nata solamente quando lo hai conosciuto!...

— Oh! mamma — esclamò la giovanetta. — Sono ben certa che tu hai detto la stessa cosa quando hai amato papà.

Della rinchiuse la porta. Aveva paura delle parole che potevano seguire.

Su di un tavolinetto incrostato di madreperla, accanto al divano, vi era il libro che leggeva. Lo prese e lo aprì.

Una busta cadde.

La giovane signora trasalì di spavento. Questa sorpresa non si conteneva alle minacce, di cui era fatta segno!...

Strappò la busta, aprì la lettera che conteneva e lesse:

«Signora Muydabro,

«Credesi utile farvi conoscere questo.

«Il signor d'Anneville porta in realtà il nome di sua madre. Il marito di questa donna, padre dell'addetto d'ambasciata, si chiamava Giacomo Carlhuin e si sposava nell'Argentina. Assai più tardi, dopo di aver abbandonata la moglie ed il figlio. Voi sapete che da questa seconda unione è nata una figlia. A voi giudicare se dovete lasciare che questi due giovani si amino; una si chiama Graziella Muydabro e l'altro Raimondo d'Anneville».

La lettera cadde al suolo. E atterrita, ella [illegible]

— Suo fratello... Suo fratello.... Ah! noi siamo maledetti!

Nella stanza vicina, Graziella continuava a cantare...

— Bisogna subito che ella sappia, che non la riveda più — mormorò la povera donna a capo di qualche istante. — Mai più!... mai più!... Chissà? questo amore non può essere ancora tanto profondo nel cuore di Graziella che non possa dimenticarlo... Che Graziella ignori tutto... Dirle che Raimondo d'Anneville è suo fratello sarebbe palesarle quello che fu suo padre... Questo no!... Piuttosto la morte...

La sua risoluzione fu subito presa. Essa non aveva da scegliere. Prese un foglio e scrisse a d'Anneville.

«Caro amico,

«Avrei bisogno di parlarvi per cosa importante e desidererei che Graziella non lo sapesse. Vi attenderò domattina alle dieci».

Poi dispose delle cose da far fare alla figlia verso la stessa ora nella via Ouvidor e l'Avenida Rio Branco, ove i magazzini l'avrebbero trattenuta più del necessario.

— Domani saprà tutto — si ripetette ella. — E mi ringrazierà, egli che non deve ignorare la prova terribile che visse sua madre. E fuggirà Rio. Spiegherà la sua partenza all'Ambasciatore...

Prese il «Giornale del Commercio», che erale dinanzi e consultò il movimento delle navi. Due giorni dopo un vapore si preparava a partire per la Francia.

Avrebbe portato lontano l'amore di Graziella per sempre!... per sempre!...

K. K. K.

Una delle particolarità di Rio de Janeiro, è di avere, in piena città — come abbiamo già detto — delle colline rocciose a picco, che si chiamano «Morros», le quali hanno, alle volte, cento metri di altezza ed altrettanto di cose.

Questi «Morros» sono mostruosi spinti nel mezzo della città, sono la causa di tutti gli ingombri, perchè la circolazione deve girarli ed allungare smisuratamente le distanze. Per andare a duecento metri dal punto ove uno si trova, si è spesso costretti a fare più di un chilometro.

Per questo la municipalità ha fatto scavare dei «tunnel» sotto due di questi «Morros» abbandonando radicalmente quello del «Castello», scavato nel centro e sul quale era stato, come il nome stesso indica, costruita la prima fortezza al tempo della conquista portoghese.

Per chi ha il coraggio di scalare uno di questi «Morros» la visita della cima, è giustissio la esplorazione di essa, riserva delle sorprese. Il «Morros» è coverto da quelli che si chiamano laggiù i «Favellas» e che a Parigi si direbbero la «Zone».

(Continua).